

Nolte premiato. E in Germania è ancora scandalo

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un premio prestigioso a Ernst Nolte, storico della «guerra civile europea». Il premio Adenauer. E tra gli storici tedeschi scoppia di nuovo la polemica. La miccia è una lettera aperta di Heinrich Winkler a «Die Zeit», che chiede le dimissioni di Horst Moeller da direttore dell'Istituto di Storia contemporanea di Monaco, reo di aver pronunciato una «laudatio acritica» in onore di Nolte, vincitore del premio. Dunque, a quattordici anni esatti dalla disputa tra studiosi tedeschi sul nazismo, aperta da un articolo di Nolte sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» - volto a relativizzare le colpe del nazismo e aspramente contestato

da Habermas - non è cambiato nulla in Germania. Almeno dal punto di vista storiografico. Rimangono accuse e controaccuse tra revisionisti e no, e la discussione non sembra aver fatto un passo avanti.

Sgombriamo intanto il campo da un equivoco. Nolte, come sa chi conosce le sue opere, non è affatto vicino all'«estremismo di destra», come scrive Winkler. È un liberalconservatore, che ha tentato di reinserire la tragedia nazista, da un lato nella continuità nazionale della storia tedesca, «riabilitata» in qualche modo nell'era della Germania europea contemporanea. Dall'altro nel campo di tensioni tra destra radicale e bol-

scio, tema che è alla base della cosiddetta «guerra civile continentale», sfociata nella guerra mondiale. Sempre in questo quadro emerge l'altra tesi nolteiana. Quella più controversa e discutibile: il nazismo come rovesciamento «psicosociale» del bolscevismo. Replica inversa, dettata dal «terrore comunista», poi scaricata sugli ebrei. Ed è qui, a rigore, il torto maggiore delle tesi di Nolte. Perché il bolscevismo mai minacciò in fondo la Germania. La cui «reazione nazionale» fu provocata da una messe di fattori: punitività anglo-francese dopo la prima guerra, crisi economica, instabilità a Weimar, antisemitismo profondo «attivato» dalla crisi post-belli-

ca, massimalismo rosso inconcludente e anti-socialdemocratico. Ciò detto però Nolte, pur nel suo erroneo «monocausalismo» («Gulag come matrice di Auschwitz») non ha mai negato l'«unicità» della Shoah, ribadendo, con qualche ambivalenza, la liceità di «confrontare» il Gulag con Auschwitz. E poi guardando dentro i complicati rapporti tra totalitarismo rosso e nero, due forme opposte e diverse di modernizzazione. «Universalista» la prima, «modernista reazionaria» la seconda.

Per Nolte - che lo sostiene negli scritti su Nietzsche e Heidegger, oltre che nei suoi libri sul fascismo - fu la radicalizzazione del marxismo ri-

voluzionario, antiformalista e antiborghese, a generare la reazione conservatrice del «ceto medio» europeo. Reazione che alla fine conobbe il suo acme tragico nel nazismo. Queste le idee vere di Nolte. Senz'altro intrise di schematicismo e spesso di polemica mediatica (come anche in De Felice). Ed elusive inoltre sul corto circuito dell'imperialismo europeo, che fu tra le prime «radici» del fascismo. Purtroppo la sua storiografia è imponente, e merita di essere discussa. Come manifesto sistematico della destra liberale europea, esua espressione organica. Utile dunque anche alla sinistra. Perciò, dov'è lo scandalo per il riconoscimento assegnatogli?

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA CITTA
DOPO L'ESTETICA

A Venezia palazzi politici trasparenti e piccole case mobili per barboni

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

VENEZIA Come sarà il mondo in cui vivremo tra vent'anni o dove vivremo fra mezzo secolo gli eventuali eredi?

Le strade, le macchine, il salotto buono, i giardini, le case. Forse una volta c'era più voglia di immaginarlo, la macchina del tempo correva avanti indietro tra le testimonianze dei nonni, le figurine dei libri di storia, le istantanee dei film di fantascienza. Non è per fare la morale, ma oggi il presente domina, la civiltà dei consumi è un hic et nunc, qui e ora, pressoché carcerario. Se non fosse così sarebbe la rivoluzione. Venire a Venezia, magari in giorni come questi di calore e di nebbie, una inquadatura a tutto campo come l'avrebbe voluta Visconti, sembra di tornare agli interessi di una volta: il passato appunto e il futuro. La Biennale architettura cita in realtà etica ed estetica. Il titolo dice: «Less Aesthetics, More Ethics», acronimo lame, meno estetica, più etica. Però per colpa del direttore Massimiliano Fuksas e dei suoi collaboratori, per colpa degli architetti e dei luoghi, si finisce proprio lì, tra futuro e passato, oltrepassando il presente, non fosse per le moltitudini festaiole dei giorni inaugurali, quelle che consumano tutto alla svelta, a cominciare dai proscenii.

Sarebbe difficile giudicare una mostra così: intanto grande nel senso proprio di lunga, lenta da percorrere, distribuita nei diversi stand nazionali ai Giardini di Castello e all'Arsenale. E poi una mostra complicata, tanto è ricca di cose, progetti veri o pretesti, giochi o amari racconti e riflessioni. Qualcuno s'azzarderà a dichiararla confusa, come se non fossimo tutti orfani di ideologie ordinarie e la confusione non fosse un privilegio per chi vuole inventare qualcosa. Altri diranno di una specie di tradimento, perché se l'estetica è diffusa, è tanta, dove scoprire l'etica promessa. Fuksas dice proprio che «momenti di etica si trovano». Mi capita di accompagnare il direttore della mostra nel capannone dell'Arsenale semidiroccato che ospita l'installazione di Arata Isozaki, il settantenne maestro giapponese, «Architettura Trascendentale. Un pro-



Una panoramica della Corderie dell'Arsenale, sullo sfondo l'enorme monitor ideato dal direttore Massimiliano Fuksas

MOSTRE ■ VISITA ALLA BIENNALE ARCHITETTURA INSIEME A MASSIMILIANO FUKSAS

L'etica scoperta nel caos metropolitano

DA OGGI

Mille progetti per il terzo millennio

Si inaugura oggi (apertura al pubblico da domani fino al 29 ottobre) la settima edizione (la prima si tenne nel 1980, con l'allestimento della famosissima Strada Novissima, direttore Paolo Portoghesi) della Mostra Internazionale di Architettura, diretta da Massimiliano Fuksas, ospitata nella sede storica dei Giardini di Castello e all'Arsenale di Venezia, negli spazi delle Corderie, Artiglierie, Gaggiandre (per una superficie di 12 mila metri quadri). Accanto alle esposizioni nei padiglioni nazionali, compaiono i lavori di

novanta gruppi. Altri mille partecipano in video e online al concorso «Una città per il terzo millennio». Sono presenti «maestri» storici dell'architettura contemporanea, come Zaha Hadid, Hans Hollein, Renzo Piano, Franco Purini, Gaetano Pesce, Robert Venturi, Paolo Soleri, Zvi Hecker, ma anche molti giovani (pochi gli italiani) e molti gruppi innovativi come Nox, E-City, gli italiani Stalker. Quattro le mostre speciali: un omaggio a Jean Prouvé, la bolla abitativa «six coques» di Jean Maneval, il Peace Center di Fuksas (lavoro in corso), la stazione orbitante di Alenia Aeroespazio. Assenti invece alcuni tra i protagonisti più aggiornati della nostra architettura come Frank Gehry, Rem Koolhaas, Daniel Libeskind, Peter Eisenman. Orari di visita dalle 11 alle 19, tutti i giorni tranne il lunedì. Biglietto d'ingresso 25 mila lire, catalogo Marsilio al prezzo di 120 mila lire. Sito web: www.la-biennale.org.

getto per la pace del mondo» dove l'architettura è poco e contano le antiche scritture dei Veda, seguite da un canto sacro che s'ascolta come una banale new age. In un angolo oltre lo spazio di Isozaki, oltre uno squarcio nella parete, un cumulo di assi di legno annerite dal tempo, di rottami ferrosi, di fili contorti. Mi viene da chiedere se non sia anche quella montagna casuale di resti del lavoro qualcosa che appartenga

a questa Biennale. Basterebbe circondarla da una striscia di pittura rossa. Qualcosa che risponda alla domanda di etica con un sedimento che sa di umanità consunta, divorata, dimenticata, abbandonata. Gli studenti del gruppo francese Amis lo raccontano attraverso l'Ile Seguin e Billancourt, la fabbrica della Renault e di Sartre: «Bachelard disse una volta che un luogo è caratterizzato dalla quantità di vita

che ha potuto contenere...». Intanto sullo schermo di un tv Sony corrono immagini di operai nella grande fabbrica, fatiche, lotte, comunità. Gli studenti di Amis protestano con l'intenzione del governo di cancellare quella memoria.

«Cercare l'etica - spiega Fuksas, accanto al cumulo di macerie - significa per noi ritrovare l'impegno, che è morto venticinque anni fa, quando il Sessantotto s'è spento in

un cambiamento del costume e ha aggirato nell'ideologia le questioni di vera sostanza politica. Un fallimento che condizionò tutto e paralizzò dentro categorie anche l'architettura. Destra e sinistra, non la buona architettura che risponde alla società civile. Il disimpegno ha cancellato anche la partecipazione, ha allontanato dalla scena alcuni protagonisti, condannandoli all'indifferenza, come di fronte alla poli-



tica e ai politici».

Lungo un lato dell'enorme Arsenale, alle Corderie, per trecento metri, cinque metri in altezza, corre uno schermo (un'idea di Fuksas realizzata con Dorian Mandrelli), sul quale in moto perpetuo vengono proiettate scene di vita nelle nostre megalopoli. Tokio piuttosto che Los Angeles, Rio de Janeiro o Calcutta. Il nostro presente di numeri senza volto. Le bidonville sono nell'esperienza universale come le periferie formicolanti di case, di mezzi e di gente, come il fiume anonimo e ininterrotto che sale e scende le metropolitane. L'invito al «che fare» presenta il proprio tema: quei mondi del Terzo Mondo, tra esplosione demografica ed esplosione della povertà, nel caos, «il caos - aggiunge Fuksas - che si vorrebbe governare secondo modelli centralizzati, ma che cresce affermando un proprio valore, che dobbiamo accettare. Il modello militare urbano, il modello unico razionale, sistemi ordinatori, non resistono all'energia di un magma in costante mutazione. Qualunque struttura rigida salta in mille pezzi...». Se è così, il caos libera l'architettura mettendola alla prova in mille tentativi diversi, che non so-

no edilizia ma una sorta di racconto e di programma. Così l'architettura, reale o disegnata al computer, si colloca ambigualmente in quello spazio che sta tra etica ed estetica (ma anche tra paura e critica), aggirando in qualche modo l'ostacolo dell'impegno.

Fuksas tenta una prima catalogazione di quei novanta progetti-installazioni che la sua Biennale illustra, dividendoli per «attenzione all'ambiente, come oggetto e soggetto di riflessione» (nessun riferimento all'ecologia, che è sempre ideologica), «attenzione al contesto sociale e alle trasformazioni», «attenzione e alla novità tecnologica di informazione, comunicazione, rete, virtuale». Qualche volta le tre «attenzioni» possono felicemente convivere.

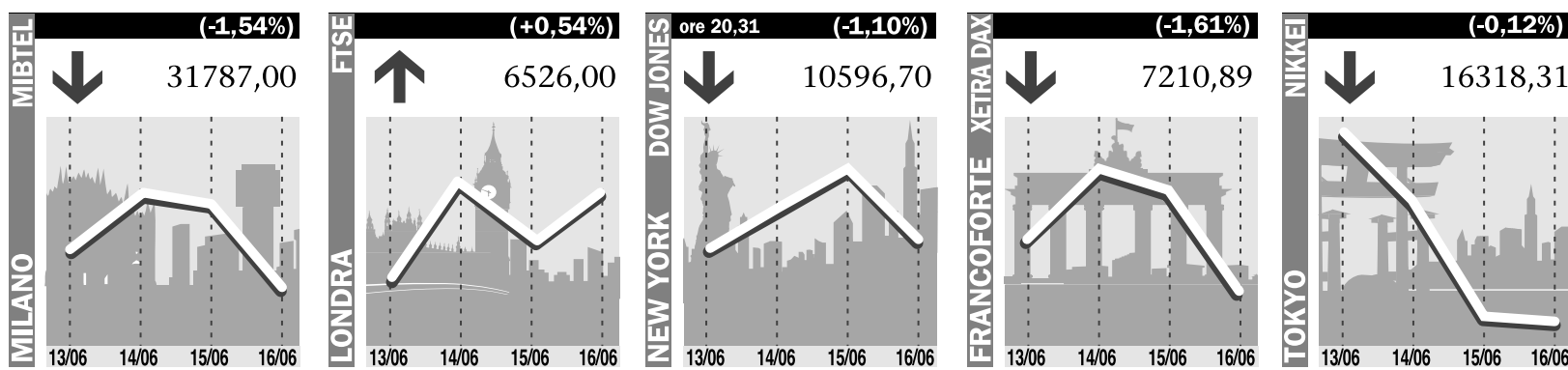
Chi visiterà la mostra Biennale Architettura potrà intendersi a cercare i riscontri. Ilse e Ulrich Koenigs ad esempio in chiave anti Occe usano uno di quegli scatoloni di vetro sigillati dentro i quali, attraverso alcuni fori, si possono introdurre le mani inguantate per maneggiare materiali pericolosi, per racchiudere un'oasi di natura preservata e indicare il capovolgimento di un mondo dominato dall'ingegneria genetica. Richard Rogers costruisce a Cardiff il Parlamento del Galles, un edificio di trasparenza, per incoraggiare la trasparenza della politica e la partecipazione pubblica nel processo democratico.

Il polacco Krzysztof Wodiczko inventa la casa mobile per gli homeless, un carrettino su quattro ruote che si allunga fino ad ospitare, protetta al coperto, una persona che dorme: un futuro

d'emarginazione costruisce anche una mediocre ma funzionale ospitalità (come i box lettini di Gary Chang, da Hong Kong, piccole gabbie di ferro per disgraziati dormienti). Il carrettino di Wodiczko lo si incontra negli ultimi passi della mostra, nei capannoni sul mare, poco lontane dalle case di cartone (pareti di tubi di cartone che poggiano su scatole di plastica per bottiglie), abitazioni provvisorie per i terremotati di Kobe, e dalle case di ferro e legno di Jean Prouvé, progettate e realizzate nel 1944 per gli sfollati di guerra della Lorena. In un paesaggio di canali e di navi, tra le Corderie, le Artiglierie, le Tese e le Gaggiandre (imbarcaderi coperti, finora chiusi al pubblico, in uno dei quali Hans Hollein ha montato su una zattera un sereno giardino giapponese di sabbia e sassi) il futuro si disegna purtroppo di molti contrasti, di mutazioni biologiche, di grandi comunicazioni, ma ancora di molta povertà e di milioni di poveri.

Immaginarlo e rappresentarlo è già «more ethics» e, si spera, pedagogico. Una società della giustizia o almeno più giusta non sembra tanto prevedibile.





CAMERA
Rsu, il 27 la bozza di legge in aula

MARCO TEDESCHI

La proposta di legge sulla rappresentanza sindacale andrà in aula alla Camera il prossimo 27 giugno, così come prevede il calendario dei lavori, ed è a questo punto «preferibile che si affronti il voto in aula, in modo chiaro, piuttosto che lasciarla ancora agonizzare», sostiene il relatore Pietro Gasperoni, ds, dicendo che ora «in stato comatoso ora in Commissione». Gasperoni invita tutta la maggioranza a trovare un accordo sui tre articoli mancanti. «Stiamo tentando in questi giorni», ha spiegato Gasperoni - di ritirare la legge dalle secche nelle quali è finita dal luglio scorso».

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.016 -0,995
MIBTEL	31.787 +1,539
MIB30	46.712 -1,890

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,956	-0,004	0,952
LIRA STERLINA	0,632	-0,001	0,631
FRANCO SVIZZERO	1,561	-0,003	1,564
YEN GIAPPONESE	101,650	+0,730	100,920
CORONA DANESE	7,459	-0,001	7,460
CORONA SVEDESE	8,280	+0,044	8,236
DRACMA GRECA	336,680	+0,030	336,650
CORONA NORVEGESE	8,248	+0,024	8,224
CORONA CECA	36,045	-0,077	36,122
TALLERO SLOVENO	206,945	-0,021	206,966
FIORINO UNGERESE	259,740	-0,050	259,690
ZLOTY POLACCO	4,235	-0,034	4,201
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,409	+0,008	1,401
DOLL. NEOZELANDESE	2,001	-0,030	2,031
DOLLARO AUSTRALIANO	1,572	-0,013	1,585
RAND SUDAFRICANO	6,535	-0,065	6,821

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Salvi: «Part-time, la norma va bene così»
E Cofferati: «La proposta Morando? Puro masochismo politico»

ROMA Anche il ministro del Lavoro Cesare Salvi bocchia la proposta del responsabile economico del Ds Enrico Morando sulla sospensione dello statuto dei lavoratori per le imprese che assumono lavoratori part-time oltre 15 dipendenti. «A volte in questo campo - dice Salvi, riferendosi a Morando - c'è un difetto di informazione. È appena stato approvato un provvedimento per incentivi fiscali al part-time. Se lo avesse saputo si sarebbero evitate molte polemiche». Salvi intreccia poi la polemica con Morando con quella sul neoliberalismo: «Bisogna sfatare il pensiero unico del liberismo, una ricetta presentata come nuova ma in realtà molto vecchia. Secondo questa ricetta esiste nel mercato una mano invisibile che risolve i problemi e lo stato sociale è visto come un freno allo sviluppo. Queste stesse persone ritengono che la flessibilità moderna si faccia riducendo i diritti. Lo statuto dei lavoratori è una grande conquista, mentre è vecchia la ricetta secondo la quale il lavoro è come gli altri tipi di prodotto».

Dopo il secco no dei sindacati il leader della Cgil, Sergio Cofferati torna ieri sulla proposta di Morando, che definisce, con una battuta velenosa, «ordinario masochismo politico». Nettamente contrario anche il segretario confederale della Cisl, Pierluigi Baretta: «È una proposta estemporanea, anche perché non è necessario togliere i diritti per aumentare la flessibilità». L'unico a difendere Morando è il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese, che dimostra così di non pensarla come il suo ministro Salvi: «Il problema posto da Morando è corretto. Noi dobbiamo favorire la capitalizzazione delle imprese e la loro capacità di rafforzarsi il più possibile. Il problema, caso mai è come si fa, non eliminando lo statuto dei lavoratori, ma creando le condizioni per cui

INFORTUNI

Incidenti sul lavoro: due morti e un'esplosione»



Una veduta dell'esplosione alla Nivomax di Fondotoce, Verbania, dieci operai sono rimasti feriti

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'altra sera nel Cosmas e nel Bresciano, ieri a Verbania e a Settimo Torinese. Si moltiplicano gli incidenti sul lavoro in Lombardia e in Piemonte. Dopo la morte dell'operaio carbonizzato mentre tentava di fuggire dalle fiamme in un'azienda di prodotti chimici alla periferia di Como, un altro lutto e un'altra esplosione a un centinaio di chilometri di distanza. Nel tardo pomeriggio in provincia di Torino, un operaio che stava completando dei lavori in un'acciaieria è caduto da 40 metri d'altezza. L'uomo, precipitato da un montacarichi, è morto poco dopo i primi soccorsi dei medici del 118. Mentre alle 14.30, la provincia di Verbania è in allarme per un'esplosione che ha provocato una decina di feriti. Due di loro, gravemente ustionati, sono in prognosi riservata.

L'incidente è avvenuto alla Nicomax, un laboratorio per la pulitura dei metalli, situato nella zona industriale di Gravellona Toce. Secondo i primi accertamenti, a causare lo scoppio sarebbero state le polveri di alluminio che hanno occluso i filtri di aspirazione. I due operai più gravi sono stati trasportati con l'elicottero al Centro grandi ustioni del Cto di Torino. Gli altri, che hanno prognosi che variano dai 5 ai 15 giorni.

Lo scoppio alla Nicomax ha provocato danni anche alle abitazioni e a un magazzino vicini, che hanno avuto i vetri rotti. Sul tetto si è anche sviluppato un principio d'incendio. Il laboratorio ha subito danni per alcune centinaia di milioni, mentre per le abitazioni e il magazzino adiacenti, si parla di parecchie decine di milioni. Nella stessa zona sono situati una decina di laboratori, sempre per la pulitura dei metalli. Nel dicembre scorso un analogo incidente aveva provocato la morte di un operaio. E un paio d'anni prima, un'altra vittima e tre feriti.

Ieri intanto la procura di Como ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo sull'inci-

dente che ha causato la morte dell'operaio trentenne Felice Marconini. Il sostituto procuratore ha fatto un sopralluogo nell'azienda e in particolare nel capannone per la preparazione delle materie prime dove è avvenuta l'esplosione che ha provocato l'incendio. Marconini avrebbe tentato di mettersi in salvo, ma sarebbe rimasto impigliato nelle fiamme. Gli altri cinque colleghi che insieme a lui facevano il turno di notte, sono rimasti fortunatamente illesi.

L'operaio, che abitava insieme alla famiglia in un palazzo a poche decine di metri dall'azienda, era prossimo al matrimonio. Ieri pomeriggio alla fine del lavoro doveva recarsi insieme alla fidanzata e visitare un appartamento.

Ma giovedì è stata una giornata nera per gli operai della Lombardia. Due dipendenti della Finchimica di Manerbio, che produce pesticidi per l'agricoltura, sono finiti in ospedale per un'intossicazione. I due sono stati investiti da vapori di nitrosi fuoriusciti dalla valvola di un macchinario che, a causa di una perdita, loro stessi stavano tentando di chiudere. Ma gli investigatori della provincia di Brescia non escludono che alla base dell'incidente possa esserci un atto di sabotaggio. Il 19 febbraio scorso, sempre nella stessa azienda c'era stata un'esplosione seguita da un incendio che, aveva impegnato per ore i vigili del fuoco.

Intanto Cgil, Cisl e Uil di Como hanno proclamato mezz'ora di sciopero durante i funerali di Felice Marconini, sottolineando che l'operaio carbonizzato è la quinta vittima del lavoro in città, dall'inizio dell'anno. Mentre nel 1999 i morti sono stati quattro.

Dopo i gravi episodi di questi giorni in una nota, Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil Lombardia attacca la giunta Formigoni, che nel suo programma «ha parlato di tutto, tranne che della sicurezza nei luoghi di lavoro». Agostinelli ha inoltre ricordato che nella sola Lombardia, dall'inizio dell'anno le vittime per infortuni sono state 70.

In materia di lavoro a tempo parziale, anche negli anni a noi più vicini, si è registrato un intreccio perverso fra approssimazione parolaia ed immobilismo riformatore. Di fronte ad una significativa innovazione delle regole del mercato del lavoro, come quella varata nell'aprile scorso dal governo D'Alma, sarebbe dunque ragionevole attendersi un atteggiamento non certo di acritica approvazione, ma di attenta sperimentazione.

Alla luce dell'esperienza concreta, naturalmente, potrà anche manifestarsi l'esigenza di apportare qualche correzione. Per calibrare la portata, peraltro, quest'esperienza bisogna prima farla. Si tratta, del resto, dell'abc del riformismo: il cui tratto essenziale, notoriamente, è quello di agire provando e riprovando. In questo senso, d'altro canto, si stanno muovendo le parti sociali in diversi settori (a partire dal tessile), stipulando contratti collettivi che recepiscono pienamente le indicazioni del legislatore e, talvolta, aggiungono diritti ulteriori in favore dei lavoratori a tempo parziale: il che sembra costituire una prima indicazione che l'e-

L'INTERVENTO
DIRITTI DEI LAVORATORI, LE REGOLE NON OSTACOLANO LA CRESCITA DELLE IMPRESE

MASSIMO ROCCELLA *

quilibrio su cui si è assestata la nuova disciplina del part-time è tutt'altro che peregrino.

Non manca purtroppo qualche nota stonata: prima fra tutte l'estemporanea proposta del senatore Ds Morando di disapplicare lo Statuto dei lavoratori nei confronti di quelle imprese che superino la soglia di quindici addetti mediante assunzioni part-time. Che dire in proposito? Si vorrebbe incidere su una legge, ancora fresca dell'inchiesta della Gazzetta Ufficiale, proponendo una modifica dei criteri di computo dei lavoratori a tempo parziale, che la legge stessa ha fissato secondo modalità più favorevoli alle imprese di quelle precedentemente operanti. Al fondo, com'è ovvio, torna a fare capolino l'idea che la soglia «fatidica», e le regole connesse al suo superamento, costituiscono davvero un ostacolo alla crescita delle imprese. Peccato che questa idea sia stata ampiamente smentita dai risultati di una recente ricerca empirica curata da Fabrizio Traù e sicuramente insospettabile di pregiudizi ideologici, essendo stata svolta nell'ambito del Centro Studi di Confindustria.

Fra le note stonate, stando alle cronache di questi giorni, si deve segnalare anche l'ipotesi d'accordo appena siglata alla Zanussi (col dissenso della Fiom). Non varrebbe la pena di spendere molte parole per sostenere la radicale illegittimità dell'ipotesi in questione, stante la franca ammissione al riguardo del quotidiano della Confindustria. E tuttavia bisogna sforzarsi di capire meglio. Ragionando in termini astratti nei contratti a tempo parziale possono configurarsi, in linea di massima, due ben diverse modalità clastiche di svolgimento della prestazione: a) clausole elastiche in relazione alla possibilità di terminare una variazione dei turni di lavoro (in precedenza di incertissima legittimità ed ora ammissibili alle condizioni fissate dal decreto appena entrato in vigore); b) clausole clastiche in relazione alla durata della prestazione (nel contratto di lavoro, ad esempio, si stabilisce che la prestazione si svolgerà dalle tre alle cinque ore al giorno, secondo l'indicazione, o «chiamata», di volta in volta determinata dal datore di lavoro). Solo nel secondo caso prende corpo il modello del cosiddetto *job on call*: con l'avvertenza che possono esistere anche forme più estreme di part-time a chiamata, come quella rivendicata da Zanussi, nella quale ci si limita a fissare un monte ore annuo (nella specie di 500 ore) e si aggiunge che, a discrezione dell'azienda ed a prescindere dal consenso del lavoratore, potranno poi essere richieste prestazioni ulteriori indeterminate nella quantità e non rifiutabili dal lavoratore. Un caso palese, come è evidente, di impiego di forza-lavoro «usa e getta».

Un modello del genere sarebbe penalizzante e discriminatorio in primo luogo per le donne, la cui disponibilità ad orari elastici, per ragioni fin troppo note, è molto contenuta. Anche per questo il decreto dell'aprile scorso, che è stato emanato in attuazione di una direttiva comunitaria incentrata sul rispetto dei divieti di discriminazione diretta ed indiretta (a tutela in primo luogo delle lavoratrici), non poteva consentirne la praticabilità. Quei paesi che am-

PART-TIME E STATUTO
Uno studio di Confindustria dimostra l'inesistenza dell'effetto «soqilia»

* Consigliere del ministro del Lavoro



- ◆ **Il leader del Sud si fa ambasciatore della proposta che scaturisce dal recente vertice del «disgelo»**
- ◆ **La Cina incoraggia l'iniziativa I cattolici di Seul: prima di tutto bisogna far rinascere la Chiesa**

Kim Jong-il invita il Papa nella Corea comunista

Il Vaticano: aspettiamo la richiesta ufficiale

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Dalla Corea una sorpresa al giorno. Ora si apprende che il papa è invitato a recarsi in visita ufficiale nel Nord comunista. L'argomento è stato affrontato dalle massime autorità istituzionali di Pyongyang e di Seul nel lungo e fruttuosissimo colloquio di mercoledì scorso. Ed al rientro in patria Kim Dae-jung, presidente del Sud, ha rivelato la disponibilità di Kim Jong-il, leader del Nord, ad accogliere il pontefice.

In attesa che arrivi un annuncio ufficiale, le reazioni in Vaticano sono «positive, ma caute», e si fa presente la necessità di risolvere preliminarmente alcune importanti questioni. «Prima che il Papa visiti un paese - spiegano fonti cattoliche sudcoreane - è necessario che in quel paese ci sia la Chiesa. Devono esserci vescovi, preti, fedeli, templi. In Corea del nord non ci sono sacerdoti, e i fedeli, circa quattromila, sono riuniti in un'associazione che è più patriottica dell'Associazione patriottica cinese», un'associazione che, in altre parole, dipende, anche sul piano dell'attività pastorale, dalle autorità politiche locali. Secondo le stesse fonti, per preparare un eventuale viaggio del Papa, bisogna consentire alla Chiesa del sud contatti con il nord, e lasciare che vescovi, sacerdoti e missionari si rechino oltre il trentottesimo parallelo.

Nella ricostruzione fornita alla stampa dal portavoce presidenziale, è stato lo stesso Kim Dae-jung a informare l'altro Kim del colloquio avuto lo scorso marzo in un'udienza con il papa, durante la sua visita in Italia. In quell'incontro, si discusse proprio di una possibile visita del pontefice a Pyongyang. Nella parte pubblica del colloquio, Giovanni Paolo II disse che ci sa-

rebbe voluto «un miracolo» per realizzare questo progetto.

Ma qualche settimana dopo, dell'argomento tornò a parlare l'arcivescovo di Seul, Nicholas Cheong, responsabile anche per la diocesi di Pyongyang. Il prelado espresse la speranza di celebrare in futuro la Messa anche nella Corea del Nord e lasciò intendere che un lavoro diplomatico era in corso per una possibile visita di Giovanni Paolo secondo nel paese comunista. Del resto nei mesi precedenti il Vaticano aveva reso noto un programma di aiuti materiali al popolo nordcoreano. «Speriamo che il Papa possa arrivare presto» ha detto ieri il direttore delle comunicazioni dell'arcivescovo di Seul, Jong Ung Mo, pur sottolineando che si era in attesa di una conferma ufficiale. Nei prossimi mesi è atteso a Roma il ministro degli Esteri nordcoreano Paek Nam Sun, ed è probabile che in quella occasione ci sia un contatto con le autorità vaticane per definire i tempi e le modalità della visita papale.

Evidentemente l'invito a Wojtyła era uno di quei punti, che in un primo momento dovevano restare

ALGERIA

Bomba nel mercato di Mascara: tredici morti e quarantadue feriti

ALGERI Strage ieri al mercato di Mascara, cittadina a 360 chilometri a sudovest di Algeri. Tredici persone sono rimaste uccise e 42 sono rimaste ferite per l'esplosione di una bomba. L'ordigno, nascosto sotto un'auto, è esploso alle 9:30 del mattino (le 10:30 in Italia) proprio mentre il mercato di Tarik El Oued, all'uscita della città, era affollato di persone. L'esplosione ha causato un enorme panico e i soccorsi sono stati difficoltosi. La regione di Mascara è zona controllata dal Gruppo integralista armato (Gia) di Antar Zouabri, che ha rifiutato di sottoscrivere la «concordia civile» proposta dal presidente Abdelaziz Bouteflika per porre fine alle violenze in Algeria. Dalla fine dell'applicazione della legge sulla concordia civile, oltre mille persone, tra cui 200 integralisti sono state uccise.

riservati, di cui aveva parlato l'altro giorno Kim Dae-jung dopo essere rientrato a Seul. «Nei colloqui - aveva sottolineato il capo dello Stato - ho convenuto con il leader nordcoreano impegni molto positivi che per ora è bene restare segreti ma che al momento opportuno saranno resi noti».

Il viaggio di Wojtyła in Corea del Nord avrà un'importanza, che va molto al di là della popolarità del cristianesimo in quel paese, che dopo decenni di ateismo di Stato, non ha che poche migliaia di fedeli. Per Kim Jong-il sarà soprattutto l'occasione di dimostrare al mondo la sua volontà di apertura all'Occidente.

La religione più radicata nella cultura coreana è il buddismo. Il cattolicesimo si è tuttavia diffuso molto rapidamente al Sud, dove i cattolici sono ora oltre 4 milioni, circa il 10 per cento della popolazione. Più numerosi i protestanti, 10 milioni, e ancora di più i buddisti, 20 milioni.

Il governo sudcoreano ha intanto avviato una serie di contatti con diversi paesi per informarli dei risultati del vertice. In particolare

Kim Dae-jung ha parlato al telefono con il presidente americano Bill Clinton in attesa di ricevere a Seul, la settimana prossima, il segretario di Stato Madeleine Albright. Il presidente ha rassicurato Clinton sul fatto di aver fatto presente a Kim Jong-il le preoccupazioni americane e giapponesi per il programma missilistico nordcoreano.

Piovono commenti positivi un po' da tutte le capitali. Il presidente cinese Jiang Zemin ha scritto ad entrambi i protagonisti del vertice per congratularsi e assicurare il suo sostegno ad una «rifiutazione pacifica e indipendente» della penisola. Jiang ha lodato la «saggezza e la visione da statista» dei due Kim. Pechino è stata colta di sorpresa, non meno di altri governi, dai risultati raggiunti nel summit. Pur essendo il paese con cui Pyongyang manteneva contatti più stretti, e del quale si fidava di più, la Cina non era mai riuscita a spingere la Corea del nord verso un allentamento delle rigidità burocratiche nel suo sistema politico ed economico, né tanto meno ad un atteggiamento più duttile nei confronti del Sud.

Si respira davvero un'aria nuova e più sana nelle relazioni fra le due Coree. Lo rivelano piccoli ma significativi episodi come l'immediato ritorno di un peschereccio del Sud bloccato per qualche ora dalla guardia costiera del Nord dopo aver oltrepassato la linea di confine marittima. In passato ne sarebbe scaturito un incidente diplomatico, l'equipaggio sarebbe stato trattenuto e accusato come minimo di spionaggio, e la cattura stessa dell'imbarcazione avrebbe potuto sfociare in uno scontro armato. Un'altra iniziativa frutto della riconciliazione in atto è la fine delle trasmissioni di propaganda contro la Corea del Nord, decisa ieri dal governo di Seul.

IN PRIMO PIANO



GIAPPONE
È morta Nagako
l'imperatrice madre
vedova di Hirohito

■ L'imperatrice madre Nagako, vedova del defunto imperatore giapponese Hirohito, è morta ieri a Tokyo all'età di 97 anni. Scoppiò così una protagonista e testimone d'eccezione di oltre 60 anni di storia del Giappone, tra cui la rinuncia da parte del sovrano

alla sua presunta natura divina. Nagako era nata nel 1903 dal principe Kuni e dalla principessa Chikako, la quale a sua volta discendeva da un importante clan feudale del sud-ovest del Paese. Quando non aveva ancora 15 anni, nel 1918, fu scelta come sposa dell'allora principe ereditario Hirohito. Dopo cinque anni di severa formazione, basata tra l'altro sull'insegnamento di storia, francese, composizioni floreali e lavoro a maglia, la principessa sposò il futuro imperatore nel 1924 e divenne imperatrice due anni dopo, quando alla morte del padre, Taisho, il marito salì al trono, rinunciando anche alla storica tradizione di circondarsi di concubine. L'imperatrice ha avuto sette figli. Ma fu soltanto dopo la nascita di quattro femmine che, nel 1933, diede alla luce il primo maschio ed erede al trono, l'attuale imperatore Akihito. Seguirono i terribili anni della guerra, la distruzione di Tokyo sotto i bombardamenti a tappeto, le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, finché, il 15 agosto 1945, il sovrano parlò alla radio per annunciare la resa del Giappone. Quattro mesi dopo un altro annuncio. Hirohito ammise di essere un comune mortale. Non più quindi una divinità, come voleva la tradizione, né «sacro e inviolabile», come recitava la Costituzione prebellica. Alla morte del sovrano nel 1989, Nagako raccontò il momento in cui il marito le si presentò davanti dopo l'annuncio al popolo. «Mi trovi cambiato?», le chiese. E lei rispose con un semplice «no».

Dopo il vertice russo-tedesco scarcerato Gusinski

ROMA Il magnate dell'editoria Vladimir Gusinsky è stato rilasciato nella serata di ieri. Dopo quattro giorni nel carcere di Butirskaya, dopo che la Procura ha formalizzato le accuse nei suoi confronti: truffa su vasta scala. Dietro il rilascio del magnate dell'editoria Vladimir Gusinsky ci sarebbe l'intervento del cancelliere Gerhard Schröder, che avrebbe raccomandato la sua scarcerazione al presidente russo, Vladimir Putin, durante il loro colloquio a Berlino. Ieri Putin aveva già di sua iniziativa criticato l'arresto e secondo quanto si è appreso a Berlino, il cancelliere gli aveva fermamente raccomandato di procedere alla scarcerazione.

Intanto il vertice ha ottenuto anche altri risultati positivi. L'ex agente del Kgb ha giocato a Berlino la carta del tedesco - che parla correntemente - e anche dell'autocritico imparato in altri tempi. Sullo scudo antimissile Usa, Putin ha rilanciato la sua idea di un sistema di difesa alternativo che abbracci America, Europa e Russia. Putin e Schröder hanno ribadito il no a una modifica del trattato Abm e il cancelliere ha aggiunto che la proposta di Putin dovrebbe essere esaminata dalla Nato. Schröder ha sottolineato che la Germania vuole avere un ruolo guida nella modernizzazione della Russia e che le industrie tedesche aumenteranno gli investimenti. Una mano l'ha data anche il governo con la decisione di far ripartire le garanzie sulle esportazioni bloccate dal '98 dopo la crisi finanziaria. Per ora la Germania, primo creditore di Mosca, sbloccherà le garanzie per le esportazioni fino a un miliardo di marchi. Le industrie tedesche hanno firmato dichiarazioni di intenti con l'ente energetico russo Gazprom per 4 miliardi di marchi. Putin ha sfoggiato un vocabolario occidentale che gli è valso pieni voti in tema democrazia: riforme, società civile e stato di diritto sono alcuni degli esempi, mentre agli industriali si è rivolto con un «cari amici» e l'assicurazione che «della Russia non si deve avere più paura».

Non ha avuto timore di elogiare davanti a Schröder l'ex cancelliere Kohl, che aveva visto ieri: «a volte ho l'impressione che non abbia unificato solo la Germania ma anche la Russia; apprezziamo molto i suoi meriti per le relazioni russo-tedesche».

Dal 23 giugno al 3 luglio, presso il centro sportivo «Brigata Cremona»

LA FESTA DE L'UNITÀ AD ALFONSINE



Dal 23 giugno al 3 luglio, presso il centro sportivo «Brigata Cremona» ad Alfonsine (Ra) si svolge la tradizionale Festa de l'Unità. La manifestazione che tutti gli anni raccoglie migliaia di persone dall'intera Romagna, prevede un ricco programma di spettacoli.

Venerdì 23 Spada e Clelia Ferri
Sabato 24 Castagnoli
Domenica 25 Titti Bianchi
Lunedì 26 Franco Paradise e Claudia Raganella
Martedì 27 Cuore Romagnolo

Mercoledì 28 Carlo Venturini
Giovedì 29 Defilée di moda
Venerdì 30 Comandini
Sabato 1 luglio Silvano Silvagni
Domenica 2 Michele
Lunedì 3 Ballerini Milleluci
FUOCHI ARTIFICIALI

Al piano bar
23 e 24 giugno
Vittorio Bonetti
25 e 26 giugno Claudio
27 giugno
Rossella Moretti
28 giugno Antonella

29 giugno Sabrina
30 giugno
1, 2, 3 luglio
Guido
Inoltre tutte le sere, oltre allo spazio giovani, ci sarà la tombola con premi in denaro, la pesca gigante, mostre e poi ancora lo spazio bim-

bi, la libreria, la gelateria, la ministoroteca, la pizzeria ed il tradizionale stand gastronomico con specialità di pesce, carne e caccagione. Per i giovani saranno disponibili giochi multimediali, play station, internet oltre ai concerti, video box ed il mercatino etnico e dei bambini.

STEVE'S BAR
di Ercole



Viale Stazione, 42
Alfonsine
Tel. 0544/84616

Centro
Risparmio
Energetico

Vendita all'ingrosso e al dettaglio di materiale:
IDRO-TERMO-SANITARIO
ARREDAMENTO E ACCESSORI DA BAGNO
SANITARI • CLIMATIZZATORI • RUBINETTERIA
CANNE FUMARIE INOX

Sopralluoghi e preventivi
gratuiti

Via Calcagnini, 7 - ALFONSINE (RA) - Tel. 0544/864078

**AUTODEMOLIZIONE
GRILLI**

Via Reale, 62 - Tel. e Fax 0544/81411
ALFONSINE (RA)
e-mail demogril@tin.it



SMALTIMENTO ECOLOGICO

RICAMBI PER AUTO DI OGNI TIPO E MARCA

Alle radici di un albero c'è un tesoro nascosto:

- PIANTE ORNAMENTALI: querce, tigli, platani, aceri, tassi, bossi, ecc.
- PIANTE DA FRUTTO: meli, peschi, peri, ecc.
- VENDITA ANCHE AL DETTAGLIO

Per informazioni: 0545.77393

Service PLANT PIANTE ORNAMENTALI E DA FRUTTO
Service Plant è un marchio commerciale di proprietà della
COOPERATIVA AGRICOLA BRACCIANTI DI VOLTANA e ALFONSINE
Sede legale: 48011 Alfonsine (Ra) - Via Mameli, n. 24 - Tel. 0544.81221 - Fax 0544.84556



**TERMIDRAULICA
CONDIZIONAMENTO
BALDRATI**

ALFONSINE via Mazzini, 58/A • Tel. 0544/83194

**SUL CONDIZIONAMENTO
preventivi senza impegno**

L'angolo del Gelato

Via Martiri della Libertà, 13 - Tel. 0544/84370

ALFONSINE (RA)

gelateria - yogurteria
produzione artigianale





I leader della coalizione di Governo durante l'incontro di ieri e sotto un seggio elettorale



Plinio Lepri/ Ap

Il 50% dei deputati eletto nei collegi uninominali l'altra metà col proporzionale Il nome del premier nella scheda

NEDO CANETTI

ROMA Il testo di legge di riforma elettorale, messo a punto ieri dal vertice della maggioranza, è impostato sul modello tedesco, al quale si propone di inserire alcuni correttivi che lo rendano più consona alla situazione italiana. La proposta prevede che il 50 per cento dei deputati venga eletto in 315 collegi uninominali, con sistema maggioritario a turno unico (viene eletto il candidato che ha ottenuto più voti); il restante 50 per cento, cioè gli altri 315 deputati dei 630 previsti, viene scelto con sistema proporzionale sulla base di liste plurinominali, bloccate, circoscrizionali, con lo sbarramento del 5 per cento dei voti validi (attualmente è del 4 per cento).

Nella scheda elettorale viene inserita, nei simboli di coalizione, l'individuazione del premier (per la votazione diretta del Capo del governo sarebbe necessaria una riforma costituzionale, per la quale non c'è evidentemente tempo, prima delle prossime elezioni). Con questo sistema, si ha una sola scheda, come per l'elezione comunali e provinciali (a sinistra il candidato della coalizione nel collegio uninominali con il simbolo della coalizione stessa contenente il nome del candidato premier; a destra i simboli dei partiti che la compongono). L'elettore può votare il solo candidato nel collegio uninominali o uno dei partiti collegati e, in tal caso, il suo voto va anche al candidato di collegio).

Nel comunicato del vertice si parla anche di «eventuale premio di maggioranza», senza però che si sia specificato come questo possa concretizzarsi. Tanto la legge per l'elezione diretta dei sindaci che quella, più recente, per l'elezione diretta dei presidenti di regione, prevedono varie forme di premio di maggioranza. Altre se ne possono trovare. Sarà questo uno dei nodi da sciogliere nel confronto con le opposizioni. Ricordiamo che la Lega nord e Rifondazione comunista sono nettamente contrarie a premi di maggioranza, mentre maggiore disponibilità si è riscontrata nel Polo.

Sul piano delle conseguenti modifiche costituzionali - si legge nel documento del vertice di maggioranza - si propone di procedere ad un adeguamento delle disposizioni riguardanti il governo. Si prevede, in particolare, la possibilità di revoca dei ministri da parte del Presidente del consiglio (se ne valorizza così la figura), e una norma antibalotone, la cosiddetta «mozione di sfiducia costruttiva». Ricordiamo che il Partito popolare ha presentato giovedì alla Camera un disegno di legge costituzionale proprio sulla sfiducia costruttiva (la mozione di sfiducia è ammissibile solo se accompagnata dalla designazione di un nuovo primo ministro; in caso contrario è previsto lo scioglimento delle Camere dopo 20 giorni trascorsi dal voto contrario al governo in carica o dalle dimissioni e dalla morte del premier). È del tutto evidente che, il modello tedesco corretto, scompare lo scorporo. Il comunicato si riferisce solo all'elezione per la Camera dei Deputati; non fa alcun cenno al Senato.

Svolta sulla riforma elettorale Si tratta sul modello tedesco Proposta del centrosinistra, Berlusconi ci sta

ROMA Modello tedesco con indicazione del premier. Disponibilità a studiare un premio di maggioranza e esaminare ipotesi di sfiducia costruttiva e norme antibalotone. Apertura sulla par condicio: cancellare le norme non si può, ma ritoccarle sì. Stavolta il vertice dei segretari della maggioranza è stato preparato con cura e la coalizione si è ritrovata unita nella proposta e nel rilanciare la palla al Polo. Il progetto di riforma elettorale è quello che si era andato delineando nei giorni scorsi, la novità è che la maggioranza marcia compatta e si sente abbastanza forte da affrontare senza patemi d'animo il confronto col Polo.

Nei fatti la proposta della maggioranza è molto simile a quella vagheggiata dal centrodestra, ma di qui a dire che la riforma e l'accordo siano a portata di mano, ce ne corre. È finita una fase, quello dello studio, ora le carte sono in tavola e si vedrà, hanno detto i leader della maggioranza, se davvero il Polo fa sul serio. Le prime risposte dell'opposizione sono diverse nei toni. An è cauta, ma Berlusconi rompe gli indugi. «Ancora una volta gli italiani possono constatare che la sinistra, dopo avermi attaccato, ha accettato esattamente le proposte da me avanzate, ora spero che a questi annunci di buona volontà seguano fatti concreti». In pratica, se le parole, depurate dalla propaganda, hanno un

senso, quello del leader dell'opposizione è un via libera. Atteggiamento previsto e anche in qualche modo cercato dalla maggioranza.

Berlusconi, anche perché presato da Ciampi, aveva detto chiaramente ai suoi che non si poteva dar l'impressione di non voler fare la riforma. Quindi, pur puntando a lasciare tutto come sta, ossia al Mattarellum, l'ordine di scuderia è che bisogna accettare il confronto. La maggioranza ha lavorato esattamente allo scopo di togliere alibi. Tutte le aperture possibili ci sono, e adesso, se non ci saranno colpi di scena, il confronto può partire davvero. Mettere ostacoli è più difficile.

D'altra parte la proposta della maggioranza, a un primo esame del testo redatto ieri dopo un paio d'ore di vertice dei 9 segretari, è un compromesso tra alcune esigenze presenti in modo trasversale nei due schieramenti: quelle dei fautori del bipolarismo, rappresentate dall'indicazione del premier, e quelle dei nostalgici del proporzionale. Il modello tedesco, infatti, di per sé non è affatto bipolare: è un siste-

ma misto, ma prevede lo sbarramento al 5% e quindi induce le forze minori a coalizzarsi. È l'indicazione del premier, con l'aggiunta di eventuali norme antibalotone e la sfiducia costruttiva a renderlo potenzialmente bipolare e utile alla situazione italiana. Resta il problema della stabilità di governo, che è uno degli obiettivi della riforma. Qui la maggioranza ha evitato di dividersi, anche se le opinioni, come del resto accadde nel centrodestra, sono differenti. C'è chi vuole il premio di maggioranza, chi ha qualche dubbio. Si lavorerà, è probabile, sull'entità del premio. Nel Polo la situazione è la stessa: la Lega non vuol sentir parlare di premio di maggioranza, perché questo diminuirebbe il suo peso specifico e non la renderebbe ago della bilancia. Berlusconi, che è convinto di vincere le politiche, preme per assicurarsi un margine di sicurezza per governare indipendentemente dalle bizze di Bossi. Se partirà, il confronto parlamentare potrà risolvere nel migliore dei modi il dilemma.

Dice infatti Castagnetti: «Il premio di maggioranza, nel sistema tedesco non c'è ma è evidente che se si creano le condizioni, non abbiamo pregiudizi in merito».

All'uscita dal vertice, i segretari della maggioranza hanno tenuto una linea comune: «Dal Polo a questo punto - ha detto Veltroni - ci attendiamo una collaborazione

per portare in parlamento questa proposta e approvarla nei tempi debiti». «È una proposta equilibrata che tiene conto delle posizioni espresse da tutte le forze politiche, il centrosinistra ha dato prova di unità, di responsabilità e di apertura». Ovvio, il riferimento alla par condicio: «È chiaro - aggiunge il leader dei Ds - che modificando la legge elettorale si può pensare a un adattamento, spostando l'accento sulle coalizioni, ma l'idea della par condicio non è messa in discussione». Insomma, come sottolineano un po' tutti, la disponibilità è piena, purché non si prenda l'impossibile, ossia la cancellazione di una legge in vigore in ogni paese civile.

Nel complesso la maggioranza esce dal vertice un po' più convinta. Il lavoro sulla legge elettorale è stato positivo e con Amato, nei prossimi giorni, si prenderanno di petto altre questioni urgenti, ad esempio i temi della sicurezza, del fisco, del lavoro. «Vogliamo lavorare - conclude Castagnetti - in termini più costruttivi di qui alle elezioni superando quelle difficoltà di intesa e di comunicazione interna che si erano registrate ultimamente». Buoni propositi che Mastella, soddisfatto dopo il colloquio chiarificatore di Strasburgo con Veltroni, spiega così: «Basta con la melanconia di chi si sente sconfitto, io voglio vincere».



Nel computer di Franceschini la bozza «top secret»

Intermezzo tecnologico al vertice di maggioranza dedicato alla legge elettorale: il sottosegretario alle riforme, Dario Franceschini, si è infatti presentato alla riunione con un computer portatile sul quale aveva il testo della proposta, che finora non aveva mai stampato per non far trapelare notizie che potessero compromettere la trattativa. Negli ultimi quindici giorni Franceschini ha fatto un po' da sherpa nella riforma. Dal dibattito parlamentare al Senato e dalle proposte politiche via via emerse, Franceschini ha abbozzato un testo, che è poi quello approvato oggi. In questi giorni Franceschini lo ha illustrato in diverse sedi, come riunioni di partito o incontri con i vari segretari della maggioranza, ma neanche a questi ultimi ha mai dato un testo stampato per evitare indiscrezioni. Analoghi contatti sono stati tenuti con il Quirinale e il Presidente del Consiglio. Il primo foglio stampato Franceschini lo ha consegnato ieri al ministro per le riforme Antonio Maccanico. Oggi dunque quando i segretari hanno chiesto a Franceschini di illustrare nel dettaglio il testo, egli ha aperto il computer portatile facendo vedere sullo schermo la bozza della proposta. Dopo l'ok dei presenti Franceschini ha consegnato il dischetto alle segretarie che hanno provveduto a stamparlo e a distribuirlo anche ai giornalisti.

Un'altra cosa mai vista prima sotto il cielo: nel pieno di una «dittatura comunista» l'uomo più ricco del Paese è salito di quattro posizioni, in un solo anno, nella scala dei più ricchi del mondo. È così nata una nuova categoria storico-sociale: la dittatura comun-plutocratica. Si tratta di un eccezionale esperimento di rivoluzione in un paese solo, di ben maggiore successo rispetto a quello tentato da tal Giuseppe Stalin. Primo in Italia, terzo in Europa, ventitreesimo nel pianeta, e senza scomodare la new economy (è bastata una ventina d'anni fa una legge chiamata Mammi). Questo ricchissimo, che si fregia anche del cavalierato della Repubblica, è - secondo la tesi di Francesco Cossiga - «il problema» dell'Italia in Europa. È, così, noi lo tratteremo. Non ci occuperemo delle sue fortune (altrimenti passiamo da invidiosi e moralisti) ma, appunto, del «problema».

Dov'è il problema? Non i soldi ma la loro incarnazione, cioè le Tv generaliste e no, i giornali, l'editoria; insomma la smisurata potenza comunicativa e formativa nella società della comunicazione e della formazione. Qualcosa - dice Cossiga - che «si scontra con i parametri della cultura democratica europea». Cioè: la cultura democratica europea non sopporta che un monopolista della ricchezza assurga a monopolista anche della gestione politica di un Paese che non voglia staccarsi dal Continente come in una deriva tetotica. Per cui: il problema «non è la Lega né An, il problema è Berlusconi». Il fatto poi

DIETRO IL FATTO

BERLUSCONI SEMPRE PIÙ RICCO SOTTO LA «DITTATURA COMUNISTA»

ENZO ROGGI

che la maggior parte dei governi europei siano di centrosinistra aggrava, ma non genera, il rischio di isolamento di un'Italia berlusconiana. Tale rischio deriva tutto dalla natura della posizione economica del capo del Polo, con o senza legge sul conflitto d'interessi (che, in ogni caso, non c'è).

E quanto l'ex presidente della Repubblica abbia centrato il «problema» è comprovato proprio dalla lettura dell'agenda dei ricchissimi nella Terra: nessuno di loro - né tra i 22 che precedono il nostro, né tra quelli che lo seguono nella scala dei miliardi - si sogna, o mostra di accarezzare idee di diretto potere politico (anzi, il primo tra di loro è in questi giorni sotto la mannaia dell'ordinamento giuridico-politico).

Ma, diversamente da Cossiga,

noi pensiamo che il «problema», prima ancora che investire il rapporto Italia-Europa, investa gravemente i caratteri e la salute della democrazia italiana. Anche se l'Europa ci perdonasse, il «problema» delle armi improprie di una potenza estranea ai meccanismi della dialettica democratica. E, ancor più, si tratta del fatto che una parte cospicua dell'opinione pubblica (specie quella moderata) trovi non solo accettabile o normale ma auspicabile se non entusiasmante che il conflitto democratico sia svolto ad armi diseguali. Peggio ancora: che una parte (interclassista) dell'opinione pubblica s'immedesimi nel modello etico-pratico del magnate e trasformi in fascino e carisma anche la più scellerata e banale delle sue idee. In questo senso, si potrebbe dire che il successo di Berlusconi fotografa una crisi inedita e grave dell'ethos sociale. Ancora. Il «problema» è nella machiavellica capacità del magnate di cavalcare questa crisi, di farne il supporto di una svolta nazionale

ma rimarrebbe, ed assumerebbe - come assume - caratteri ancor più preoccupanti. Ancora una volta non si tratta della ricchezza di una persona, si tratta del fatto che si getti nell'arena del processo politico

LA CLASSIFICA DEI PAPERONI

Patrimonio in miliardi di dollari		
1	Bill Gates	Usa 60
2	Ellison Lawrence J.	Usa 47
3	Re Fahd Al Saud	Arabia S. 30
4	Allen Paul Gardner	Usa 28
5	Buffett Warren	Usa 28
6	Sheikh Zayed Al Nahyan	Abu Dhabi 23
7	Moore Gordon Earl	Usa 21
8	Principe Alwaleed Bin Talal	Arabia S. 20
9	Famiglia Albrecht	Germania 20
10	Walton Alice L.	Usa 20

COSÌ GLI ITALIANI		
23	Silvio Berlusconi	12,8
77	Del Vecchio e famiglia	5,5
92	Giovanni Agnelli e famiglia	5,0
99	Luciano Benetton e famiglia	4,8

ma rimarrebbe, ed assumerebbe - come assume - caratteri ancor più preoccupanti. Ancora una volta non si tratta della ricchezza di una persona, si tratta del fatto che si getti nell'arena del processo politico

dei contorni inquietanti soprattutto perché inediti, ignoti. Non un'Europa diffidente ma un'Italia senza più ancoraggi nella sua storia è il «problema» che, certo, sconvolge e preoccupa la sinistra ma che non dovrebbe lasciar tranquillo almeno le frazioni consapevoli dello stesso mondo moderato. A cominciare da quei cattolici (siano esibizionisti o casti) che oggi fanno da supporto al ventitreesimo ricco del mondo. Ed anche quei laici minoritari che, annusando l'odore del vincitore, pensano di azzerrare la loro stessa storia pietando qualche gesto di attenzione (meno peso alla Lega, più distanza da An) che renda plausibile il loro passaggio al campo avversario. Gli uni e gli altri invocano l'alibi dell'adesione di Forza Italia al Ppe come pegno di un'assoluta normalità (nessun «problema», appunto) dell'alternativa berlusconiana. Certo, l'alternativa è normale, e tale deve essere considerata da tutti. Ma questo non può significare ignorare rassegnati i suoi caratteri, le sue conseguenze.

Siamo in attesa della scala dei ricchissimi del mondo per il 2000 e, soprattutto, per il 2001 e 2 e 3. Chissà che non capiti di trovarne qualche traccia pensosa in una delle tante dichiarazioni della Cei sulla «condizione del Paese».

Agli abbonati

✓ L'Unità informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE 800.254188



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Weekend
al cinema

«UNA VITA NON VIOLENTA» DI EMMER

Un Pasolini apocrifo (ma tutto da vedere)

Un Pasolini apocrifo? Il titolo - *Una vita non violenta* -, nonché la presenza di Ninetto Davoli e Adriana Asti, potrebbero indurre al sospetto. Il nome del regista, invece, è fuorviante: fosse, questo David Emmer, parente del Luciano Emmer di *Domenica d'agosto*? Siamo forse di fronte a un film che «clona» due tradizioni cinematografiche dell'Italia che fu, i film di Pasolini da una parte, la commedia di costume dall'altra?

La risposta a tutte queste domande, tranne che alla prima, è «sì». David Emmer, di Luciano Emmer, è figlio. Davoli e la Asti sono lì per la loro bravura di attori, s'intende, ma anche in quanto «citazioni pasoliniane» ambulanti. Il titolo rimanda a uno dei primissimi romanzi di Pasolini, *Una vita violenta*. Non è un apocrifo, ma certo è un omaggio. Dulcis in fundo: se l'ambientazione (il litorale romano) e certe atmosfere alludono al grande regista, il tono è però lieve (quel «non» infilato nel titolo avrà pure un senso). Non tanto da parlare di «commedia», ma con un retrogusto agrodolce che al babbo del giovane autore non dovrebbe essere dispiaciuto.

Una vita non violenta è una storia ai margini: di Roma, e della vita. Gianluca (il bravo Yari Gugliucci) torna nella capitale dopo aver servito la patria sotto naja, e deciso ad inseguire il modestissimo sogno di fare la guardia forestale. Arriva a casa, e trova la mamma (Asti) in mezzo alla strada: è stata sfrattata, e la prima notte ospite di parenti è un'esperienza agghiacciante, rispetto alla quale l'idea di andare a vivere in una baracca di lamiera sulla foce del Tevere ha persino una sua poesia. Detto e fatto, la famiglia di «nuovi poveri» si accasa fra gli altri barboni e tira avanti alla bell'e meglio. Dove c'è povertà, c'è sempre un pizzico di solidarietà (è un orribile e consolatorio luogo comune, ma è anche la verità). Madre e figlio vengono aiutati, ad esempio, da Franco (Davoli), un pescatore che vive di espedienti. Ma Gianluca commette anche un errore: si innamora di una bella ragazza argentina (Jacqueline Lustig) che fa la barista, e che è già legata a un immigrato con la faccia (e lo stile di vita) da delinquente. Altra verità/luogo comune in agguato: chi è povero da sempre sa cavarsela, chi lo diventa (da bravo borghese che era) rischia grosso...

David Emmer parla di una realtà molto dura, e molto vera, ma l'affronta con tono e stile «leggeri», senza pregiudiziali ideologiche: osserva una *tranche de vie* dolorosa, ma non la giudica. Si limita a segnalare a noi spettatori: «nuovi poveri» sono tutt'attorno a noi, ne vedremo molti se solo fossimo meno distratti.

AL. C.

«LIFE» DI TED DEMME

«Papillon» in salsa black Murphy come McQueen?



Un *Papillon* in salsa black, con due comici neri - Eddie Murphy e Martin Lawrence - nei ruoli che furono di Steve McQueen e Dustin Hoffman. Questo è *Life*, quasi un film hollywoodiano d'altri tempi, e magari sta qui la curiosità dell'operazione firmata dal giovane cineasta indipendente Ted Demme (da non confondere col più famoso Jonathan). Chissà che cosa ha spinto i due divi neri a misurarsi con una storia così poco alla moda, a partire dall'ambientazione: un carcere del Mississippi, negli anni Trenta, dove approdano innocenti (condannati all'ergastolo per un omicidio

che non hanno commesso) il truffatore dilettante Ray Gibson e l'ingenuo impiegato Claude Banks. Erano scesi sin laggiù, da New York, per smerciare un carico di whisky di contrabbando, ma uno sceriffo razzista li «incastra» ed eccoli con la divisa a riga nel famoso braccio 8 del penitenziario di Stato. Non ci sono celle e sbarre, solo lavori forzati. Ma se superi una certa riga, sei morto.

Il titolo - *Life* - ha un retrogusto sarcastico. Perché sarà un'intera vita quella che i due poveretti passeranno in prigione: sessant'anni, da quell'estate del 1932 ai primi Novanta. E ci morirebbero se con uno stratagemma che non riveliamo - ma qualcosa si capisce strada facendo - non riuscissero a soddisfare il loro ultimo desiderio, ormai cattivi e prostacici, però mai domati.

Come vuole la tradizione (anche i fratelli Coen col recente *O Brother, Where Art Thou?* si sono cimentati felicemente col genere), il film ribolle di blues e canti di lavoro, evasioni fallite e punizioni nel «buco», ma il tono, anche nelle digressioni amarognole, è sempre da commedia. Piacerà? La partenza è faticosa, e ci vuole un po' per affezionarsi ai due amici-nemici per la pelle; poi, col passare delle stagioni e il moltiplicarsi delle rughe, *Life* trova una sua quieta dimensione di racconto, senza rinunciare a qualche preziosismo stilistico: il sogno collettivo dentro il vagheggiato club «Pupe, Bumba e Rumba», lo svanire dei personaggi mentre transitano i simboli della riscossa nera (Martin Luther King, Cassius Clay, Jimi Hendrix...).

Film all'antica, poco in sintonia col ritmo frenetico del cinema che si fa oggi, animato da un garbo vagamente polveroso che si rispecchia nella prova dei due ben assortiti comici in cartellone (e un «bravo» al truccatore Rick Baker che li invecchia in modo prodigioso).

MI. AN.

L'apostolo del Texas

La storia di un ambiguo predicatore nel film diretto da Robert Duvall

MICHELE ANSELMINI

«I'm a soldier of the army of the Lord» («Sono un soldato dell'armata del Signore») canta Robert Duvall in coppia con Lyle Lovett sui titoli di coda: e sembra quasi chiederci un atto di fede - estetica, culturale, spirituale - nei confronti del suo film. Per mettere insieme *L'apostolo*, l'attore-regista ha impiegato ben tredici anni, e ce ne sono voluti altri due (era a Cannes nel maggio 1998, qualche mese dopo a Torino Cinema Giovani) perché uscite in Italia, distribuite dalla Filmuro, sia pure tra i fondi di magazzino. A Hollywood nessuno voleva finanziare la storia di un «evangelista» texano, peraltro rappresentato sullo schermo sotto una luce non demonizzatrice. L'uomo non assomiglia infatti né ai predicatori cialtroni, corrotti e lussuriosi - dal Burt Lancaster di *Il figlio di Giuda* allo Steve Martin di *Vendesi miracolo* - volentieri sbeffeggiati dal cinema, né a quelli veri - tipo l'ultraconservatore Pat Robertson - che infiammano dalle loro sfavillanti tv i cuori dell'America rurale e non solo.

«Lo stile dei predicatori è un'autentica forma di arte americana, una delle poche che abbiamo inventato», sostiene Duvall, e in effetti c'è qualcosa di seducente e insieme ambiguo nell'eloquio sfoderato da questi evangelizzatori itineranti: attori e cantanti insieme, trascinatori di folle (chi non ricorda il James Brown di *The Blues Brothers*?) capaci di portare i loro fedeli all'esaltazione, in una sorta di *trance* collettiva dai tratti sconvolgenti, almeno per noi europei.

Santo e peccatore, soave e manesco, guardatore di anime e pazzo criminale, il Sonny incarnato sullo schermo da Duvall viene dritto da una certa tradizione letteraria sudista, alla Flannery O'Connor tanto per intenderci. Quando, in un accesso d'ira, l'uomo spacca la testa all'amante della moglie, «l'unto di Dio» - si definisce così - non trova di meglio che scappare nella vicina Louisiana per espriamere la colpa e ricostruire dal niente la sua chiesa, conquistandosi la fiducia dei poveri di ogni colore.

In *L'apostolo* c'è tutto quello che ci si aspetta da un film sul *Deep South* americano: il razzista *redneck* che si converte, la radio locale che veicola il Messaggio, i gospel e la musica country, le donne pestate dai mariti e i barbecues festosi. Ma c'è soprattutto lui, Duvall, che distilla nel personaggio il ricordo di un vero predicatore nero, tal Charles Jessup. Dovreste vedere come l'interprete del *Padrino* e di *Apocalypse Now* si immerge - fisicamente, vocalmente, gestualmente - nel ruolo di questo trascinatore di folle, quasi facendone una metafora del mestiere dell'attore.

«Ho fatto questo film anche per chiudere la bocca a quei signorini newyorkesi che non mi credono quando dico che una certa forma di integrazione razziale è passata attraverso le chiese pentecostali»: parola dei quasi settantenni Duvall, il quale per *L'apostolo* strapontò anche una nomination all'Oscar. Regista nel 1983 di un piccolo film sulla comunità gitana di New York (*Angelo my love*), l'attore cita tra le sue fonti di ispirazione il Ken Loach di *Kes* ma non disdegna di comparire all'occorrenza nelle superproduzioni hollywoodiane tipo *Deep Impact*. Magari proprio per finanziare film come *L'apostolo*.



AI CINEMA di Roma
FIAMMA - EURCINE - MAESTOSO
ANDROMEDA - WARNER VILLAGE
CINELAND (Ostia) (Parco de' Medici)

E se oltre l'amore ci fossero i soldi?



Elizabeth Perkins e Sandra Bullock in «28 giorni». Sopra, Robert Duvall «apostolo». Qui sotto, Paul Newman in alto, Murphy e Lawrence in «Life»

«PER AMORE... DEI SOLDI» DI KANIEVSKA

A lezione da Paul Newman rapinatore in pensione



ALBERTO CRESPI

«Uscite con le mani in alto», intima la polizia che ha circondato la casa. «Non hai mai vissuto, se non ti hanno mai detto questa frase», mormora Henry, il vecchio ladro ritornato in pista. È il finale di *Per amore... dei soldi*, e la battuta può anche suonare retorica: ma se a dirla è Paul Newman, superbo Butch Cassidy della terza età, possiamo accettarla.

Non è malaccio il thriller gerontofilo confezionato da Marek Kanievska, regista che sembrava destinato a un gran futuro ai tempi di *Another Country* e che poi ha diretto quasi esclusivamente spot pubblicitari. Anche in questo caso c'è di mezzo la pubblicità: producono i fratelli Scott, Ridley & Tony, che sono

sciencia collettiva.

Naturalmente il film è la storia di una maturazione. Dapprima ribelle e sfrontata, Gwen riscopre nel contatto coi suoi compagni di disintossicazione il piacere del volersi bene, la forza di dire no alle tentazioni più cretine, il senso di un'esistenza dignitosa e fattiva. E anche se la compagna di stanza non ce la farà, alla fine Gwen uscirà cambiata dall'esperienza: capace di mollare il fidanzato e di rifondare la propria vita.

Da *Giorni perduti a Fuori dal tunnel*, il cinema americano ha volentieri trattato la piaga dell'alcol, anche se qui la regista Betty Thomas adatta il testo teatrale di Susannah Grant per imbastire un discorso più generale sulla dipendenza nella moderna società occidentale. Il risultato, nonostante qualche sgranatura artistica nei flashback familiari, è così così: Sandra Bullock «fa» molto la sbalata, i personaggi sono tagliati con l'accetta e il lieto fine non convince. Ma fa sempre piacere risentire la festosa *Joy to the World* dei Three Dog Night, che un tempo chiudeva *Il grande freddo* e qui celebra in sottofondo l'uscita dalla Scimmia.

MI. AN.

CAMPAGNE

Multiplex Warner prezzi ridotti per tutta l'estate

Si chiama *Speciale estate*, è la nuova campagna di promozione estiva della Warner Village. Fino al 24 agosto il biglietto d'ingresso sarà ridotto nei multiplex della catena. In particolare, nei Warner Village «Le piramidi di Vicenza», «La grande mela» di Verona, «Parco de' Medici» e «Moderno» di Roma l'ingresso costerà 10mila lire. Al Warner Village «Casamassima» di Bari il biglietto sarà fissato a 8mila lire. Al Warner Village «Porto Allegro» di Pescara sarà possibile entrare a prezzo ridotto per tutti gli spettacoli da lunedì a giovedì presentando il biglietto timbrato dell'autobus. Nel nuovo Warner Village «Valecenter» (12 sale, 2500 posti, 18 casse, parcheggio gratuito) di Marcon, Venezia, che aprirà al pubblico il 23 giugno, sarà possibile entrare al prezzo ridotto di 10mila lire. Per il Disney Film Festival, inoltre, in tutti i cinema del circuito della Warner Village il biglietto sarà di 5mila lire. Con queste iniziative la Warner Village intende proseguire la politica di prolungamento della stagione cinematografica anche i estate (i multiplex non chiudono mai).

scherarlo, o miri al malloppo che forse l'uomo nasconde da qualche parte? Nossignore. Carol vuole imparare il mestiere. Vuole che Henry sia «maestro di rapine» per lei e per quel salame di Wayne. Vuole vivere pericolosamente. E forse è attratta da Henry (a 75 anni il vecchio Newman conserva una discreta dose di fascino). Così, l'inedito terzetto si mette sulla cattiva strada, e comincia l'avventura...

L'unico difetto del film è di avere di fronte due vie, e di non sceglierle una. Il bizzarro trio potrebbe regalare spunti da grande thriller rosa, quasi da commedia sofisticata (ma Kanievska non è Billy Wilder). Oppure, potrebbe sfociare in un torbido «noir» (ma Kanievska non è Fritz Lang). Insomma, è Marek Kanievska, punto e stop: ma almeno confeziona un film che ha un capo e una coda, e che ha nel vecchio Newman e nella sempre fulgida Fiorentino due buoni motivi per passare un'ora e mezzo al buio. Anzi: un'ora e 28 minuti, e in questi tempi di cinema prolisso, ammetterete che è una virtù.





SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 22
SABATO 17 GIUGNO 2000

Microclimi
Sulle spiagge
www.polli.it
da divertimento

Enzo Costa

Ho letto su un autorevole quotidiano che in spiaggia, o per meglio dire nell'idea platonica di spiaggia italiana (Rimini), ombrellone e lettino non bastano più. Figuriamoci secchiello e paletta. Per non parlare di pinne, fucile ed occhiali. Urgono e già proliferano palestre, pedane per saltare, bagni fitness, campi da beach volley, beach basket, foot volley (qualsiasi cosa cioè signifi- fichi), vasche jacuzzi, gazebo e soprattutto (ovviamente) un "Internet beach", imprescindibile sito dotato di apposita webcam che fa vedere in tempo reale che cosa succede nel tratto di arenile coperto dall'inquadratura (az- zardo un pronostico: ci si ab- bronza, si fa il bagno, ci si guar- dav su Internet mentre ci si ab- bronza e si fa il bagno). Il tutto a cura di iperprofessionali bagnini (sorry, baywatch), che spiegan- no che il cliente è sempre più esigente, vuole qualcosa in più. Temo sia vero: l'idea di vacanza come sano momento di ozio è or- mai considerata una perversione. E i pochi che si ostinano a praticarla rischiano. Guai se ri- velano che il divertimento orga- nizzato li deprime. Solertissimi baywatch passerebbero subito a organizzare la loro depressione.
enzocosta@katamail.com

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

CONFEDERAZIONE
DEL NORD

Se la legge non perdona cani a rischio

OSCAR DE BIASI

Ogni tanto prendono a girare parole o espressioni, in un ingovernabile transfert tra la politica e la chiacchiera quotidiani (che peraltro spesso vivono un rapporto simbiotico) che una legge dello stato dovrebbe bocciare e vietare al primo apparire. Per una questione ambientale, per una difesa dall'inquinamento, per rispetto delle nostre coscienze e della nostra lingua (anche dei nostri dialetti, in omaggio al federalismo dirimpente). L'altro giorno ad esempio (e siamo ad un esempio banale) un tale di un ufficio stampa mi spiegava a proposito di una nuova edificazione che gli edifici «si spalmano» su tutta l'area. Come la Nutella sul pane biscottato o... Indifferenza al pessimo gusto e all'improprietà del linguaggio...

La politica adesso. Un anno fa, il sindaco di Milano Albertini, di fronte ad alcuni episodi di criminalità rubò al collega Giuliani di New York l'espressione «tolleranza zero» e la sparò come un dardo fiammeggiante in mezzo alla folla impotente. «Tolleranza zero» rimbalzò, come è ovvio, sulle pagine di tutte le più nobili testate e sulle bocche di tutti gli speaker dei telegiornali regionali. Ovviamente non accadde nulla di male ai veri delinquenti, che da buoni professionisti sono indifferenti alla pubblicità. Ma restò a lungo nell'aria quel suono vanaglorioso di violenza fascista o di crudeltà nazista: una specie d'annientamento che sa di campo di sterminio (dove l'uomo appunto era zero).

«Tolleranza zero» alla fine si spense, lasciando però una scia sufficiente a ispirare qualcuno. Uno degli ultimi comunicati della Regione Lombardia, che con frenetica continuità diffondono il pensiero del «governatore» Formigoni e la sua aria da duro, la rescuì senza paura e annunciò: «Ora in poi tolleranza zero contro i cani senza guinzaglio». Che succederà a coker, bassotti, bastardini d'ogni pelo lasciati liberi per la rituale pisciatina? Formigoni in persona li accalappierà? Li gaserà? Li chiuderà in gabbia? Gli taglierà il pisello? Li inseguirà in ogni angolo di parchi, giardini e pattumiere? Il delirio d'onnipotenza cancella il peso delle parole. Il neo governatore in virtù della devoluzione può dire ciò che vuole, può persino offendere il povero signore zazzanato da una mandria di pit bull e neppure soccorso dai padroncini (a proposito: a chi mettere il guinzaglio?). La speranza è tutta nella resistenza di chi sa prendere le baggiate per baggiate. Un incoraggiante segnale, restando entro i confini della confederazione nordista, viene ancora dalla capitale, dove i tifosi rossoneri hanno protestato sotto la sede del Milan dell'arcipresidente Berlusconi per la mediocrità della campagna acquisti. Nessuno l'ha scritto, ma i tifosi lungimiranti alzavano il seguente cartello: «Basta Forza Italia, ora solo Forza Milan». Avanti così.

Milano

Ottant'anni di storia, vent'anni di discussioni per decidere come la vecchia e gloriosa Campionaria potesse trovare luoghi d'espansione: il nuovo appuntamento per il 2004?

La Fiera in lite per il parcheggio: sui grandi progetti nebbia a nord ovest

ORESTE PIVETTA

MILANO: QUANDO I GRANDI PROGETTI SONO SINONIMO DI TEMPI LUNGI NEL SEGNO, TROPPO SPESSO, DELLE OCCASIONI MANCATE. IL «POLO ESTERNO» DELLA FIERA E I COMUNI CHE DOVREBBERO OSPITARLO

Grande Milano, grande Fiera. Non è solo orgoglio cittadino. È stato sempre così, una volta quando c'era la Campionaria (anno di nascita 1920) imprevedibile bazar che presentava cose da tutto il mondo, lo sputnik e il primo robot insieme con le collane d'avorio degli artigiani africani e i prototipi della nuova imprenditoria italiana, più tardi quando la Campionaria s'è arresa alle specializzate, Smau o ciclo e motociclo, plastica e gioielli. Da sempre, forse dalle prime esposizioni internazionali ai Giardini Pubblici, Milano è il posto migliore in Italia per conoscere merci e produttori.

Da un ventennio si discute tra amministratori, cittadini, urbanisti, segretario generale e presidente dell'Ente Fiera, di una sede più grande, di capannoni più maestosi e funzionali rispetto a quelli chiusi nel recinto tradizionale, dalle palazzine liberty delle origini ai padiglioni di Cesare Pea o di Pier Luigi Nervi.

I progetti s'andavano a collocare (fine anni settanta) sulle prime aree dismesse dell'Alfa Romeo al Portel-

lo (la fabbrica, inquadrata nella campagna, di «Rocco e i suoi fratelli»), secondo una direzione di sviluppo tradizionale di Milano verso nord ovest. Non se ne fece nulla, poi fu quasi una sorpresa veder sorgere un gran parallelepipedo a due piani coronato da un frontone greco, una specie di fortezza, un po' rigida un po' inquietante e ostile alla città, adesso rivestita di edere e di altri rampicanti, nuova sede, sede d'espansione della vecchia Fiera, con la quale vive in totale contiguità, per 375 mila metri quadri. La polemica fu forte per il decisionismo, per la scarsità delle attrezzature, per la solita questione delle auto che nei giorni d'esposizione soffocano il quartiere...

Tutto, venne promesso, si sarebbe risolto con il «polo esterno». Si sarebbe realizzato, decentrando, costruendo, attrezzando, grande speranza di una grande Milano, di una città regione che arricchiva di sé paesi e province attorno. Ma come individuare il favoleggiato polo esterno? La politica degli amministratori sembrò finalmente indietreggiare. Il Politecnico di Milano

Il Palazzo Meccanica alla Fiera Campionaria anni '80 di Milano; foto di Uliano Lucas

venne incaricato di studiare il caso di scegliere e nel novembre del 1992 uscì dalle aule universitarie l'indicazione: l'area divisa tra i comuni di Pero e Rho, area di ex raffinerie, un milione e mezzo di metri quadri, da bonificare, proprietà di un immobiliare di nome Metanapoli, di fatto Eni.

I passi sono lenti ma la storia con-

tinua. Sembra che Rho e Pero siano destinati al futuro di metropoli delle merci e degli scambi, degli incontri internazionali e dei grandi affari. L'anonimato della provincia li abbandona e dovrebbe abbandonarli la fama di paesoni immersi nei fiumi e nelle puzze delle raffinerie.

Peccato che Giuseppe Zola, fedele ciellino dopo essere stato vicesin-

daco in una giunta milanese capeggiata da Pillitteri (il cognato di Craxi) proprio una settimana fa non abbia minacciato: abbandoneremo Rho e Pero, ci sono altre possibilità. Giuseppe Zola è il presidente di un collegio commissariale che guida la Fiera trasformatasi da ente autonomo in fondazione...

Marcia indietro, polemiche, scontri fino alla rottura. L'efficienza tipicamente milanese oramai miracolosamente estesa alla regione dal governatore Formigoni rovina di fronte a due modesti comuni della cintura?

Solo sei mesi fa il medesimo avvocato Zola, firmato il protocollo d'intesa con l'Immobiliare Metanapoli, aveva dichiarato: «Oggi Fiera Milano sa finalmente con certezza di poter contare entro quattro anni sul Polo Esterno, indispensabile per il suo sviluppo. In quattro mesi questo Collegio Commissariale ha così chiuso con successo un'operazione complessa, che si trascina ormai da cinque anni». Adesso Zola ammonisce: «Abbiamo alternative, comuni ben più disponibili: Arese, Rozzano, Lacchiarella».

Solo cinque mesi fa (gennaio 2000) il «documento di inquadramento delle politiche urbanistiche comunali» di Milano, sotto il titolo «Ricostruire la grande Milano» (l'opera è dell'assessorato allo sviluppo del territorio, assessore Lupi, cielli-

Dall'Algeria alla «ghorba»

PAOLA RIZZI

Abdel Malek Smari è biondo e ha gli occhi azzurri. Proprio come Karim, il protagonista del suo romanzo «Fiamme in paradiso» (Il Saggiatore, pagine 158, lire 25mila) che racconta l'amara odissea di un giovane algerino in una Milano nebbiosa e inospitale, una discesa all'inferno che attraversa luoghi di una toponomastica che i milanesi conoscono poco: il dormitorio di via Sanmartini, l'Istituto islamico di viale Jenner, le case occupate, le automobili scassate utilizzate come ricoveri, i vagoni alla stazione centrale, e i giardini pubblici, dove Karim si rifugia per leggere e scrivere, la sua grande passione. «Sono algerino», presenta Karim, ma nessuno, per i suoi insoliti colori chiari, gli crede: «Mava, non sembri marocchino». Marocchini, algerini, per gli italiani, per i poliziotti, sono tutti la stessa cosa. «Il Marocco è un vasto paese che nella loro ignoranza si estende a includere tutto il Nord Africa, vaste zone dell'Asia e anche del Sud America». È una delle tante umiliazioni che toccano agli stranieri poveri che arrivano in Italia, tutti accomunati dall'estesa etichetta, «extracomunitari». «Fiamme in paradiso» inizia

SEGUE A PAGINA 3

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Mirella Barracco: Napoli fa scuola
VITO FAENZA A PAGINA 2

MIGRAZIONI

La morale dello scafista
IMED MEHADHEB A PAGINA 3

TARANTO

Campare tra pesci e leggi
ALESSANDRO LEOGRANDE A PAGINA 4

NOMADI

Dopo le fiamme della camorra
NANDO SIGONA A PAGINA 5

INFO

Leader d'Europa

Coni suoi ventisei padiglioni ed una superficie lorda espositiva di 375 mila metri quadri (77 mila con i tre nuovi padiglioni al Portello), Fiera Milano è il centro espositivo più importante d'Europa. L'anno scorso ospitò 73 mostre, con oltre trentamila espositori e quasi quattro milioni di visitatori. Nel bilancio 981 ricavi di gestione (293 miliardi) sono aumentati del 20 per cento rispetto al 1977.

no) condivideva con entusiasmo: «Acquista un particolare rilievo la scelta del polo esterno della Fiera di Milano sull'area dell'ex raffineria Agip di Pero-Rho... La decisione conferma e rafforza l'asse verso Malpensa come sede privilegiata di localizzazione degli investimenti importanti per la regione milanese, e, nel caso specifico, di un investimento destinato a aumentare la attrattività di Milano a scala nazionale e internazionale...».

L'attrattività di Milano, spiega lo stesso documento, non è poi tutta quella che si dice: «Con la presenza di 531 imprese multinazionali, pari al trenta per cento del totale nazionale, Milano occupa un ruolo di primo piano nell'internazionalizzazione del paese, ma la sua capacità di attrazione risulta ridimensionata negli ultimi anni rispetto al dato regionale e nazionale». Le cause: «insufficienze nella dotazione infrastrutturale» e «mancata adozione finora di una politica per l'ospitalità di nuove attività economiche». «La localizzazione a Rho-Pero della nuova Fiera si avvantaggia delle numerose infrastrutture esistenti e di quelle in progetto che aumenteranno in modo notevole l'accessibilità alla zona. È previsto un approdo dell'alta velocità e il prolungamento della linea metropolitana...».

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 17 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 162
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Legge elettorale, c'è il via libera

La maggioranza: sistema tedesco corretto con indicazione del premier e sfiducia costruttiva Berlusconi per il confronto: è anche la mia proposta. An timida, la Lega: vogliono dividerci

IN PRIMO PIANO
New economy, un piano per modernizzare l'Italia
Via alla gara Umts: si parte da 4mila miliardi

Parte il Piano d'azione del governo per lo sviluppo della «new economy». Con misure per facilitare e accelerare l'introduzione nell'economia italiana delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Giuliano Amato in una conferenza stampa a palazzo Chigi. «Questo piano è importante - ha detto - perché rende più efficiente la nostra pubblica amministrazione e più produttive le nostre imprese. È una parte cruciale del programma di governo ed è importante in primo luogo per il Mezzogiorno. Il piano fissa obiettivi concreti, da raggiungere già entro il 2001, che consentano all'Italia di tenere il passo della competizione internazionale e offrire nuove occasioni di lavoro ai giovani. Il piano si completerà con gli interventi per l'innovazione nei servizi della pubblica amministrazione (e-government), per lo sviluppo dell'e-commerce e per la definizione di regole e diritti in materia di concorrenza, accesso alle reti, infrastrutture. Via alla gara Umts: si parte da 4.000 miliardi.

DI GIOVANNI GALIANI
A PAGINA 13

L'EUROPA ABBIAMO PIÙ CORAGGIO
PIER CARLO PADOAN

A differenza di quanto avvenne prima del Consiglio Europeo di Lisbona, a marzo il Consiglio Europeo di Feira che si apre lunedì prossimo, non sembra suscitare particolare interesse, almeno per quel che riguarda le questioni di economia. Certo il dibattito europeo si è spostato sulle questioni istituzionali, che pure saranno discusse in Portogallo, ma questo non vuol dire che su quelle economiche non valga la pena di riflettere. Per dirla con una battuta se prima di Lisbona il dibattito aveva assunto un connotato «ideologico» (nel senso migliore del termine) a Feira la discussione avrà soprattutto una dimensione «politica-pratica». In breve si tratta di questo. Il Consiglio di Lisbona ha avviato una azione, molto ambiziosa e complessa, per «favorire l'occupazione e la coesione sociale in una economia basata sulla conoscenza». Il principio ispiratore di questa azione è di introdurre nei paesi dell'Unione modifiche profonde praticamente in tutti i campi dell'economia (dalla ricerca ai servizi finanziari, dalla educazione alle politiche sociali, alle misure in favore delle piccole

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Modello tedesco corretto con l'indicazione del premier ed eventualmente premio di maggioranza, rafforzamento dei poteri del premier e sfiducia costruttiva. Sono questi i cardini della proposta di legge elettorale messa a punto ieri nel vertice del centrosinistra, con la disponibilità ad «adattare» le norme della par condicio. La maggioranza propone dunque una legge in cui «è possibile inserire, qualora il confronto parlamentare con le opposizioni conduca in questa direzione, un premio di maggioranza».

«Partendo da questa proposta - sottolinea una nota della maggioranza - la coalizione di centrosinistra è pronta, anche sulla base della disponibilità su questo modello dichiarata ieri dal Polo, a un confronto aperto in Parlamento con tutte le forze politiche». La sinistra ha «accettato esattamente le proposte da me avanzate»: è il commento di Silvio Berlusconi, in attesa che «a questi annunci di buona volontà» seguano «fatti concreti».

CANETTI MISERENDINO
A PAGINA 3

LA POLEMICA
Gad Lerner direttore del Tg1
Il Polo insorge: colpo di mano



LOMBARDO
A PAGINA 2

Carcere più umano

Acqua calda, scuola ma niente sesso

ROMA Via libera definitivo, in Consiglio dei ministri, all'attuazione del nuovo «regolamento di vita carcerario» destinato a sostituire quello del 1975. «L'obiettivo - ha spiegato il Guardasigilli, Piero Fassino - è assicurare l'espiazione certa della pena, ma anche il recupero». La vita nelle carceri cambierà: ci sarà più attenzione al vitto dei detenuti (anche nel rispetto dei dettami religiosi); all'igiene (arriva l'acqua calda); all'istruzione (scuola dell'obbligo per tutti ed anche, in ogni regione, corsi di scuola secondaria ed universitari); all'aria ed alla luce. Nulla di fatto, per ora, per l'affettività, e il sesso in carcere, dopo la bocciatura del Consiglio di Stato: «Stiamo approfondendo - ha detto Fassino - ci sarà un provvedimento ad hoc».

RIPAMONTI SACCHI
A PAGINA 5

IL CASO
Veltroni: un decreto per cancellare il debito



Subito un decreto legge del governo per la cancellazione del debito estero dei paesi poveri. Dopo l'approvazione del disegno di legge, che è già all'esame della commissione Esteri della Camera: il leader del Ds Walter Veltroni fa questa proposta per accelerare i tempi di applicazione del provvedimento. «Sarebbe opportuno - ha detto Veltroni intervenendo al Forum per la cancellazione del debito che si è svolto al Campidoglio - arrivare al vertice di Okinawa avendo approvato la legge». Infatti «non c'è provvedimento con maggiori prerogative di urgenza, stiamo parlando della vita e della morte di molte persone».

FONTANA POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 7

Geri scagionato esce di scena

Delitto D'Antona, l'inchiesta è tutta da rifare

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
L'eroe
Come già avvenne con Filippo Mancuso, il Garantisimo Ufficiale Italiano ha eletto suo eroe il giudice Corrado Carnevale, cassatore di sentenze pervizio di forma e a sua volta assolto dall'accusa (formalmente viziosa, per quel poco che ne capisco) di mafiosità. In quanto garantista non ufficiale e non iscritto (non mi piacciono i Club), sono lieto di questa come di altre assoluzioni. Ma non capisco, davvero non capisco, perché il formalismo casistico e decadente di alcuni anziani magistrati (Mancuso e Carnevale ne sono i campioni) suscitano una così smodata ammirazione. Si capisce che codici e pandette vadano applicati con precisione e maestria, e magari non con le animose forzature che hanno condotto alcuni giudici all'inaccettabile confusione tra buone cause politiche e cattivi processi. Ma nello sprofondo della società meridionale (e della giustizia italiana), non ha forse grande parte anche la cavillosa e spagnolesca immobilità dello Stato e di tanti suoi uomini? Che c'è da godere tanto, di fronte al roccò giuridico e culturale che imprigiona come una bava tutto ciò che osa muoversi, di bene e di male, laggiù nel Sud?

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

IL DIBATTITO

CARA UNITÀ, L'«ETEROLOGA» UN ERRORE
DOMENICO BELLINI

CARO LETTORE, CURARE È UN DOVERE
GIOVANNI BERLINGUER

Cara Unità, qualcuno definisce «integralismo reazionario» l'opporci ad una legge che consente la fecondazione assistita eterologa con «materiale» proveniente da un donatore esterno alla coppia. Sicuramente chi utilizzerà tale sistema (se la legge supererà l'esame delle Camere) saranno le coppie che non possono avere figli ma lo desiderano. Ma i «desideri» possono essere «diritti»? Esiste un «diritto» ad avere dei figli ad ogni costo? Mi chiedo: quale cultura, quale visione della vita e della società si delinea dietro leggi di questo tipo? Essere «felici» è un diritto da conseguire a prescindere da certi effetti? Sicuramente il figlio che nasce con il sistema della fecondazione assistita eterologa non è geneticamente il prodotto della coppia: tale creatura sarà in parte geneticamente figlio di uno dei due «genitori», ma in parte sarà geneticamente figlio del donatore. Questo fatto viene ritenuto trascurabile, tanto più che un figlio adottato non è geneticamente figlio dei genitori adottivi. Ma in questo caso l'atto di amore di voler provvedere ad un bimbo orfano può giustificare l'adozione: il bimbo adottato esiste già e si cerca, con l'adozione, di provvedere a lui. Il punto è: può la natura, ovvero possono le leggi di natura, essere violate, aggirate, manipolate, eluse, con la disinvoltura di chi pensa che tutto ciò che è fattibile deve essere fatto? Una certa cultura pensa che l'individuo non sia altro che il prodotto della società, della cultura, dell'ambiente, dell'educazione. Al di fuori di questo contesto l'individuo sarebbe null'altro che un ammasso di molecole altamente organizzate. È proprio l'idea della vita e del suo significato che perde il suo vero contenuto.

C'è troppa disinvoltura in questa cultura che pensa alla natura come elemento manipolabile a piacere e trascura o condanna ogni idea non materialista. L'uomo non è ciò che mangia, non è una macchina complessa, non è il

La lettera di Domenico Bellini fa riflettere: innanzitutto sulla duplice esigenza di innalzare il dibattito e di abbassare i toni intorno alla procreazione assistita, come agli altri temi della bioetica. La loro complessità, il fatto che le passioni e le opinioni si contrappongono spesso, più che come bandiere di diversi schieramenti, come dubbi nella nostra coscienza personale, dovrebbe consigliare di definire «integralista reazionario» chi si oppone alla fecondazione eterologa; come pure, direi a Bellini, di attribuire «relativismo, nichilismo e suprema follia» a chi è favorevole.

La prima sua domanda è se il desiderio di procreare può essere inteso come un diritto. Nel dibattito giuridico e anche nel «pensiero femminile», molti dubitano che il linguaggio dei diritti sia il più adatto ad affrontare problemi come il procreare e il nascere, nei quali la dimensione dominante non è quella giuridica bensì la relazione intima, di natura biologica e affettiva. Ma in questo caso l'atto di amore di voler provvedere ad un bimbo orfano può giustificare l'adozione: il bimbo adottato esiste già e si cerca, con l'adozione, di provvedere a lui. Il punto è: può la natura, ovvero possono le leggi di natura, essere violate, aggirate, manipolate, eluse, con la disinvoltura di chi pensa che tutto ciò che è fattibile deve essere fatto? Una certa cultura pensa che l'individuo non sia altro che il prodotto della società, della cultura, dell'ambiente, dell'educazione. Al di fuori di questo contesto l'individuo sarebbe null'altro che un ammasso di molecole altamente organizzate. È proprio l'idea della vita e del suo significato che perde il suo vero contenuto.

C'è troppa disinvoltura in questa cultura che pensa alla natura come elemento manipolabile a piacere e trascura o condanna ogni idea non materialista. L'uomo non è ciò che mangia, non è una macchina complessa, non è il

SEGUE A PAGINA 17

SEGUE A PAGINA 17

Estate al Colosseo

Roma antica aperta agli spettacoli

ROMA Dal Colosseo, passando per i Fori Romani e attraversando tutta la periferia. L'Estate Romana, versione 2000, occuperà l'intera città per rappresentarsi attraverso musica, teatro, cinema, danza. Una kermesse mastodontica che partirà il 21 e si concluderà a settembre. Quattro mesi di spettacoli ad ogni angolo della strada, in ogni piazza, in ogni parco e perfino nell'arena del Colosseo dove il 23 luglio, in esecuzione assoluta, sarà presentata la «Missa Solemnis» di Franco Mannino, diretta dallo stesso autore. Un evento tra gli eventi. Ben 40 mila persone lavoreranno all'allestimento dell'«operazione» estiva che da Ostia al cuore della Caput Mundi proporrà anteprime e commissioni artistiche tra le più imprevedibili. Come nel caso della «Rappresentazione della Passione» nei Mercati di Traiano, opera di Antonio Calen-

da con Piera Degli Esposti, fino al «Giulio Cesare» di Lorenzo Salvati nel Foro dedicato all'imperatore.

Tanto teatro «serio» ma anche grandi recuperi come nel caso di «A me gli occhi please» che Gigi Proietti metterà in scena all'Olimpico, mentre la rassegna di cinema «Massenzio» sarà trasferita nella cavea dell'Auditorium. Si parte, come detto, il 21 con la Festa Europea della Musica. Cascate di pop, rock, sonorità etniche di altissima qualità a Villa Ada e ritmi latini a «Fiesta», la manifestazione più gettonata dal grande pubblico. E poi la «Tosca», a cura del Teatro dell'Opera che dal 1° al 6 agosto vedrà la regia di Giuliano Montaldo e la partecipazione di Maria Guleghina. Sei milioni di spettatori l'anno scorso. Esì prevede un nuovo record.

TERZO
A PAGINA 19



POLEMICHE

E Silone scrisse: «Gramsci è a Mosca, Terracini a Roma...»

GABRIELLA MECUCCI

Non c'è pace per i difensori di Silone. Proprio ieri c'era stata sul «Corriere della Sera» una nuova accorata perorazione di Indro Montanelli, smentita, dopo poche ore, da una conferenza stampa del professor Mauro Canali.

Le informazioni contenute nelle 40 pagine, ritrovate nella sezione «Atti speciali», busta IV, dell'archivio di stato, sono in larga misura inedite e riguardano i più importanti dirigenti del Pci.

Ecco qualche stralcio: «Mauro Scoccimarro, che doveva recarsi a Berlino, resta in Italia e probabilmente è in relazione con Manonilsky, il quale dovrebbe trovarsi tutt'ora con Peluso...»

Alla faccia delle notizie di basso profilo! E queste sono solo una minima parte: ce n'è per tutti. Si descrivono gli spostamenti di Bombacci, allora dirigente comunista molto importante, poi finito con Mussolini a Piazzale Loreto.

Il professor Canali lascia intendere di nutrire un sospetto: forse Bombacci collaborò con la poli-

zia fascista a partire dagli anni Venti. Ancora, però, non ha in mano prove solide. Le notizie più precise Silone le fornisce comunque sui due responsabili dell'organizzazione clandestina del Pci in Italia.

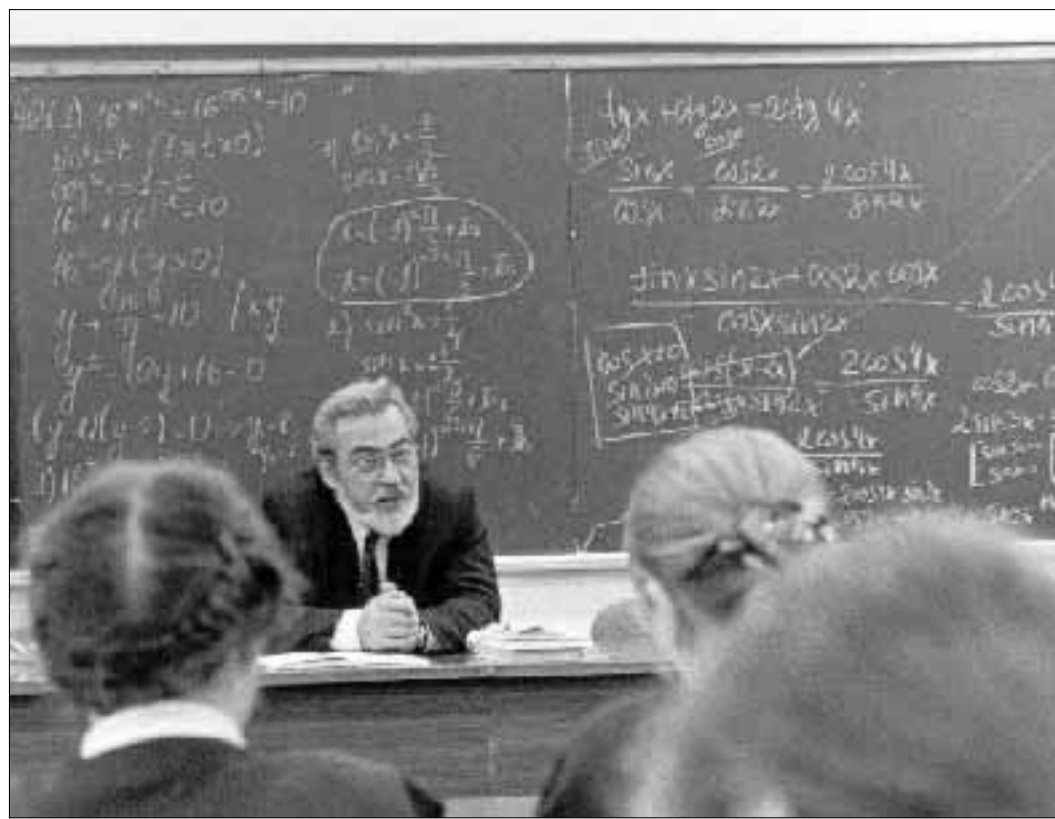
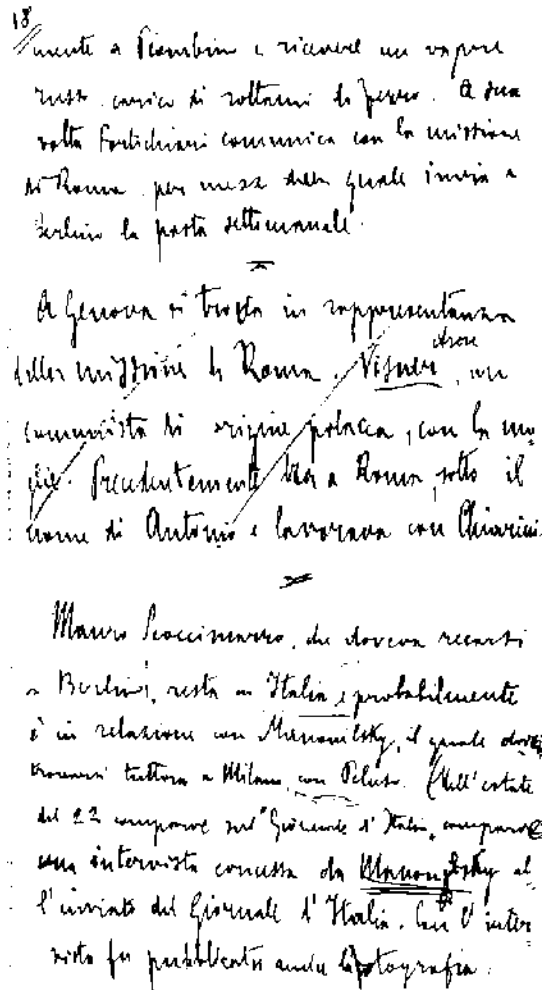
Stessa cosa per Celestino Telò, il quale viene poi arrestato. Inizierà per Telò un calvario di arresti e rilasci che lo porterà, alla fine, a morire in carcere di tubercolosi.

Oltre alle indicazioni sugli spostamenti dei dirigenti del Pci, Silone racconta in modo molto preciso e acuto il dibattito nel Comintern e nel Pcus. Egli non è ancora un dirigente di primo piano ma un emergente piuttosto ben informato e assai stimato a Mosca.

Perché Silone tradisce? Canali fa molte ipotesi, ma dice che occorrerà ricercare ancora per capire bene il movente o i moventi. Non esclude tuttavia nemmeno il denaro: c'è una lettera del 1930 a Bellone dove lo scrittore ne parla esplicitamente.

Ferdinando Adornato ha ricordato che «liberal» ha fra le sue ragioni identitarie quella di misurarsi con il revisionismo storico, superando tutte le ideologie: «Non ci siamo fermati nemmeno davanti a Silone che pure è un esponente del pensiero liberale».

In un libro di «liberal» bimestrale lo storico Mauro Canali risponde ai suoi critici. Si aspetta il seguito...



Lezione di matematica in una scuola russa

Andrea Sabbadini

Italia 1991-1998 Fuga dalla matematica

Iscritti dimezzati. Guerraggio parla di crisi anomala

PIETRO GRECO

La matematica non attrae più. O, almeno, lo studio di quella che è stata definita la regina e la serva di tutte le scienze, non attira più i giovani italiani nelle aule universitarie.

L'università italiana, sotto la spinta data da Luigi Berlinguer (presente a Genova), si sta riformando. Quest'anno, il 2000, è l'anno internazionale della matematica.

La crisi di vocazione matematica dei giovani italiani. Che si tratti di una crisi autentica è fuori di dubbio. I numeri, è il caso di dirlo, parlano da soli.

La crisi di vocazione matematica dei giovani italiani. Che si tratti di una crisi autentica è fuori di dubbio. I numeri, è il caso di dirlo, parlano da soli.

media, tra il 1995 e il 1998, con un piccolo del 15% in meno nel 1998. Ma si tratta di una crisi anomala? Angelo Guerraggio, matematico e storico della matematica, docente presso l'università Bocconi di Milano e direttore responsabile di «Lettera matematica pristem», una rivista che sa comunicare la cultura matematica, non ha dubbi: la crisi di vocazione è davvero anomala.

È allora perché la crisi di vocazione? La domanda, lo avrete intuito, ha una sua valenza generale. Non riguarda solo i matematici, ma riguarda la cultura, l'economia e la sociologia di questo nostro strano paese.

La crisi di vocazione matematica dei giovani italiani è cosa seria. Risolvere questo problema delle vocazioni «culturali» significa stipulare una assicurazione sul futuro. Tuttavia c'è un rischio, in questo tentativo di cura. C'è il rischio che la cultura (sia essa matematica, scientifica o anche umanistica) cerchi di rimediare alla propria crisi aderendo al modello (culturale) che ne è la causa.

resta a lungo disoccupato. Neppure in Italia. La laurea in matematica è uno dei pochi salvocondotti che hanno i giovani del nostro paese per superare indenni l'area malfida della disoccupazione.

Tuttavia dietro la crisi di vocazioni in matematica (ma anche in fisica e in chimica) c'è, forse, qualcosa di più profondo, che va oltre i limiti dell'accademia italiana. Certo non tra-

ROMA

Metalmeccanici Un seminario per i 100 anni Fiom

La Fiom, l' sindacato dei metalmeccanici aderente alla Cgil, si accinge a rievocare i propri cento anni di vita. Ha deciso, così, di chiedere la collaborazione dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e dar vita a due giorni di seminario con studiosi, politici, dirigenti.

SEGUE DALLA PRIMA

CARA UNITÀ

prodotto della società o della cultura o della storia in cui si trova "casualmente" a vivere: è anche questo ma non solo questo.

Non c'è bisogno di essere cattolici per opporsi ad una certa visione, ma sicuramente i non materialisti, se è lecito esserlo, non possono rassegnarsi al trionfo ineluttabile di una presunta modernità sinonimo di nichilismo, a volte mascherato da buoni propositi che nulla hanno a che fare con l'etica.

ta, a piacere, come mera consolazione esistenziale. Anche la morale è solo un'invenzione dell'uomo e, come tale, può essere modificata a seconda delle circostanze storiche, culturali, o magari in funzione dei rapporti di forza nella società.

Questo relativismo materialista non guarda più ad un punto fisso ma solo al proprio ombelico. Tale cultura, quando fa appello a certi valori, è solo ipocrita. Usa i valori come un "mezzo" per gestire la società. E lo "scopo" quale sarebbe? Non escludo che tale cultura sia vincente. Ma ciò non toglie che tale cultura è la suprema follia.

Ma qui il discorso, che entra nelle radici dell'esistenza non può che fermarsi. Resta il fatto che l'integralismo reazionario (infelice espressione) non è altro che una diversa visione dell'uomo, della vita, del mondo, della società e del senso da dare a tutto questo.

DOMENICO BELLINI

CARO LETTORE

manipolazione e aggiramento delle leggi della natura? La conseguenza principale di questa gerarchia, del privilegiare una filiazione e del condannare un'altra sarebbe a danno di chi nasce. Come è avvenuto per molti secoli: nelle case regnanti e nelle famiglie nobili con la distinzione tra figli morganatici e figli a pieno diritto, nella popolazione e la stigmatizzazione anagrafica e giuridica dei figli che erano bollati come «illegittimi».

diritto di conoscere i genitori genetici. Al momento, la legge sulle adozioni la risolve negativamente, e mi pare chiaro che non si debbano avere orientamenti diversi nei due casi.

Il quadro nel quale si discute di procreazione assistita, come di altri temi bioetici, è spesso inquinato da considerazioni, manovre, schieramenti, decisioni e ripensamenti che si sovrappongono, come scrive Bellini, a diverse e legittime «visioni dell'uomo, della vita, del mondo, della società e del senso da dare a tutto questo».

logia dogmatica, integralista, che vorrebbe imporre uno «stato etico» e stabilire con le sue leggi i comportamenti di tutti gli individui. Queste rappresentazioni contengono ciascuna un fondo di verità, ma non costituiscono il tutto. Vi sono anche innumerevoli varianti, possibilità di comunicazione, indirizzi che possono divenire comuni. Anche sulla procreazione assistita. Mi pare che ne costituisca testimonianza il parere che è stato espresso sull'argomento, dopo intenso dibattito fra orientamenti diversi, dal Comitato nazionale per la bioetica nel 1994: «Il bene del nascituro deve considerarsi il criterio di riferimento centrale per la valutazione delle diverse opinioni procreative. Tale criterio suggerisce che, in linea generale, la condizione migliore nella quale un figlio può nascere è quella di essere concepito e allevato da una coppia di adulti di diverso sesso, una coppia coniugata o almeno stabilmente legata da una comunità di vita e di amore. È altresì preferibile che

tale coppia sia in età potenzialmente fertile, per quanto possa essere, per diversi motivi, affetta da infertilità. Principio fondamentale è inoltre che la nascita di un essere umano sia il frutto di un'esplicita assunzione di responsabilità, con rilevanza giuridica, da parte di chi richiede il ricorso alla procreazione assistita». Infine, tra le cose stimolanti che ha scritto Bellini ce n'è una che non condivido affatto. Egli afferma che «il relativismo materialista» giunge perfino ad affermare «che la morale è solo un'invenzione dell'uomo». E da chi altro ci può pervenire? Da una fonte esterna o soprannaturale, già ben costruita, solo da applicarla o da imporre? Secondo Immanuel Kant, dobbiamo compiere le nostre scelte morali non per obbligo o per timore, bensì ricercando il bene «come se Dio non esistesse». In questo senso la morale può essere davvero una delle più grandi invenzioni umane, capace di orientare i singoli e costruire la vita comunitaria.

GIOVANNI BERLINGUER



L'Unità



Draskovic: terrore di Stato
Presi gli attentatori. Podgorica: mandati dalla Serbia

MARINA MASTROLUCA

ROMA Raffiche d'armi automatiche sparate attraverso la finestra, nel cuore della notte. Se è ancora vivo, Vuk Draskovic ne rende merito «solo a Dio». Ed in effetti ha del miracoloso il modo in cui il leader del Movimento per il rinnovamento serbo, attualmente all'opposizione, sia riuscito a scampare ad un attentato giovedì notte nella sua villa di Budva in Montenegro.

paio di settimane fa la polizia serba aveva arrestato le sue guardie del corpo con la surreale accusa di porto d'armi abusivo. Un attentato di regime, questa l'accusa che lancia il leader moderato, come dopo lo strano incidente stradale del 3 ottobre scorso. Fatti archiviati dalla polizia di Belgrado, ma non da Draskovic che già allora aveva accusato i servizi segreti serbi di essere dietro al disastro in cui era rimasto coinvolto con la sua scorta.

Fori di proiettili sui muri di casa e chiazze di sangue sul pavimento testimoniano i momenti drammatici della notte. Draskovic era in casa e stava guardando la tv seduto sul divano. L'orologio segnava la mezzanotte. «Ho sentito due colpi, un proiettile mi ha forato un orecchio», racconta. Il leader dell'Spo è caduto a terra ed è strisciato fuori dalla stanza, cercando riparo dietro ad una colonna. E lì è stato raggiunto da un secondo proiettile, ancora una volta alla testa, ancora una volta di striscio: sulla tempia Draskovic ora ha una ferita lunga sette centimetri ma solo superficiale. Per lui, per i suoi, non c'è dubbio: è stato un miracolo.

La polizia montenegrina ha arrestato i presunti attentatori, trovati in possesso delle armi: sarebbero «gente mandata dalla Serbia». Il ministro Maras ha offerto comunque le sue dimissioni per non aver saputo prevenire i killer. Maras ha detto di aver già adottato delle precauzioni per evitare che «il terrore di Belgrado venga esportato in Montenegro», mettendo in relazione l'attentato a Draskovic con l'assassinio del consigliere per la sicurezza del presidente Djukanovic, avvenuto il 31 maggio scorso.

Nulla di soprannaturale invece nella mano che ha premuto il grilletto. «È sicuro che se qualcuno mi vuole liquidare, il governo della Serbia ha l'informazione in anticipo», ha detto Draskovic. Da due giorni era stato messo sull'avviso, se l'aspettava. Se l'aspettava in realtà già da quando un

dagnare a mostrarsi nei panni del martire. Finora, per altro, le pallottole hanno fischettato più in alto che non sulle file disperse e litigiose dell'opposizione. La lista dei morti eccellenti conta nomi di spicco, a cominciare da Arkan e dal ministro della difesa jugoslavo Bulatovic. Segni d'implosione, tuttavia difficili da interpretare.

Ma non c'è dubbio che la morsa della repressione in Serbia sia stata accompagnata da una campagna feroce contro gli oppositori del regime, assimilati semplicemente a «terroristi al soldo della Nato»: un'equazione pericolosa. Tanto più per Draskovic che, oscillando tuttora tra l'invito alla calma e l'appello ad usare tutti i mezzi per rovesciare Slobodan Milosevic, ha comunque tentato la carta di accreditarsi a Mosca come il successore possibile, il moderato che garantirebbe una linea di continuità con la Russia. È quello che ha spiegato il ministro degli esteri Ivanov alla Duma irritata dalla visita di Draskovic: Mosca non ha sposato il regime serbo, è bene tenere buoni rapporti anche con gli eventuali successori di Milosevic.

E ieri Ivanov ha criticato l'attentato non solo come «atto terroristico», ma perché «minaccia anche il processo di democratizzazione in Jugoslavia». Parole condivise dai leader dell'opposizione in Serbia, preoccupati per la deriva violenta nel paese. «L'atmosfera di paura - ha detto Goran Svilanovic, dell'Alleanza civica - sarà ancora più grande. E uno dei mezzi grazie ai quali si destabilizza il paese e lo si governa con il terrore».

La paura certo. Ma nella palude della Serbia non è solo il pugno di ferro a fermare il tempo sul passo del regime. Lo stesso Draskovic ha mantenuto per mesi un atteggiamento distante dal resto dell'opposizione e anche ora ha ventilato la possibilità di

Vuk Draskovic In alto la moglie Danica mostra i fori dei colpi sparati al marito R. Bozovic/Agf



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono lieto di annunciare che il ritiro israeliano è avvenuto in accordo con la risoluzione Onu 425. Ho appena trasmesso questa informazione». Le parole del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan sanciscono ufficialmente la fine di un'epoca, l'occupazione israeliana del Libano meridionale, e l'inizio di una nuova era in una delle aree più calde della «polveriera mediorientale». Le dichiarazioni di Annan hanno anche un valore concreto, estremamente impegnativo per l'Onu: le sue parole, infatti, aprono la strada al dislocamento dei 4500 caschi blu dell'Unifil lungo il confine allo scopo di garantire la sicurezza. Israele aveva annunciato il ritiro dalla «fascia di sicurezza» frontiera il 24 maggio. I cartografi dell'Onu hanno completato ieri la verifica dei movimenti di truppe al di là del confine internazionalmente creato nel 1923. Ma il premier libanese Salim Hoss contesta: «Non penso che il segretario generale dell'Onu possa annunciare il ritiro in base alla risoluzione 425. Attendiamo sui carboni ardenti l'annuncio del ritiro totale israeliano al di là della frontiera internazionale perché la forza internazionale possa avviare la terza tappa che consiste nel dispiegarsi nelle regioni liberate», ha detto. «Con nostro grande rammarico la situazione è che Israele non si è ritirato da tutto il territorio libanese. La squadra libanese, che collabora con quella dell'Onu nel lavoro di verifica della frontiera, ha constatato che diverse postazioni militari israeliane si trovano ancora all'interno delle frontiere libanesi e che diverse parti di terra libanese sono tuttora sotto controllo israeliano», ha detto Hoss. Intanto proseguono con i suoi continui alti e bassi la vicenda del processo di pace israelo-palestinese. La segreta-

ria di Stato Usa Madeleine Albright tornerà la settimana prossima in Medio Oriente, la terza volta in questo mese, per cercare di rimettere sul giusto binario un negoziato in evidente crisi. L'annuncio della missione Albright è giunto da Washington al termine di una faccia a faccia di tre ore tra Bill Clinton e Yasser Arafat. Un colloquio teso, raccontano fonti diplomatiche americane, dal quale il leader palestinese è uscito accusando il premier israeliano Ehud Barak «di non desiderare la pace». Madeleine Albright arriverà in Israele verso la fine della settimana prossima, preceduta di alcuni giorni dall'«apripista» diplomatico, l'inviato di Clinton in Medio Oriente Dennis Ross.

Nei suoi incontri, la ministra degli Esteri Usa verificherà le possibilità, oggi alquanto remote, di un summit trilaterale Clinton-Arafat-Barak. A Washington intanto continuano i negoziati israelo-palestinesi iniziati martedì. L'altra sera Albright ha incontrato sia Arafat che il negoziatore israeliano, il ministro della Sicurezza interna Shlomo Ben Ami. Clinton, dal canto suo, ha avuto una lunga conversazione telefonica con Barak. Ma tutti gli sforzi condotti finora non sembrano aver prodotto alcuna svolta significativa nel negoziato. Se Arafat accusa Barak di non rispettare gli accordi già sottoscritti, il premier israeliano replica sostenendo polemicamente che la controparte «trascina i piedi», perdendo tempo su piccole questioni. Per questo la diplomazia americana punta ad un summit trilaterale, dove si spera potrebbero essere prese le decisioni politiche necessarie alla firma dell'accordo sullo status finale. Ma prima di convocarlo, bisogna essere quasi certi della sua riuscita: «Un fallimento - si lascia andare un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano - sarebbe esiziale per tutti i protagonisti». c_m_ECCEDEENZA

MEDIO ORIENTE

Annan: «Israele ha completato il ritiro» Ma Beirut contesta la verifica Onu

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

L'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)

L'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

ABBONAMENTI A L'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 17 giugno 2000

CINEMA

Spielberg gira ad agosto l'ultimo film di Kubrick

■ A un anno dalla sua morte, Steven Spielberg vuole cominciare in agosto le riprese dell'ultimo progetto cinematografico di Stanley Kubrick. *A.I.*: è quanto riferisce il quotidiano *Die Welt*. Il cognato di Kubrick, e a lungo suo produttore, Jan Harlan, ha per la prima volta raccontato al giornale particolari del progetto. Il film racconta una storia di intelligenza artificiale, del rapporto fra uomo e macchina. Il protagonista è un giovane che interpreta la parte di un robot. Kubrick aveva ultimato la sceneggiatura prima della sua morte.

Peter Grimes, un odiato «diverso»

Magistrale esecuzione del capolavoro di Britten alla Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO Per la terza volta, dal lontano 1947, *Peter Grimes* è tornato alla Scala, accolto dagli applausi fragorosi di un pubblico folto. Magistralmente diretto da Jeffrey Tate, con Philip Landridge, magnifico protagonista, e un'insuperabile compagnia inglese, il feroce dramma di Benjamin Britten conferma la sua posizione tra i capolavori del Novecento. Di fronte al pieno successo, mi permetto soltanto una piccola malignità: nell'assordante pietismo del Giubileo, l'assenza di soprattitoli sul bocca-

scena scaligno oscura opportunamente il significato di un'opera imbarazzante.

Peter Grimes, non c'è dubbio, si pone a buon diritto fra i «diversi», odiati dai bigotti di tutti i tempi. Non è un santo, ma un povero peccatore che, nel piccolo borgo del Suffolk, sul Mare del Nord, si apparta dalla comunità. Isolato dall'orgoglio è la vittima della virtuosa maldicenza. Quando il suo mozzo muore, durante una tempesta, tutti lo accusano. Solo l'amata Ellen lo crede innocente. Ma, in realtà, Peter non lo è del tutto perché è ossessionato dal danaro. Vuol diventare ricco per confonde-

re i benpensanti e, per sfuggire alla miseria, diventa brutale con la sua donna e col nuovo mozzo di cui provoca involontariamente la fine. Braccato come un animale selvaggio, affonda con la barca in mare, per trovare finalmente la pace tra i flutti.

Il problema dell'innocente, condannato per la sua diversità, si intorbidisce dell'ambiguità dei nostri anni. Ribelle e avido, Grimes ha in sé la doppia natura del mare e del borgo, diviso tra placide calme e tempeste distruttive. Come Wozzeck, come Caterina Ismailowa, è votato alla morte; con i personaggi di Berg e Sciostakovic ha in comune

il linguaggio: la nostalgia del passato e l'insanabile lacerazione del presente.

Apparsa nel 1945, alla fine della guerra, l'opera conclude un'epoca, riunendo, in un blocco monumentale, l'eredità del sinfonismo e del lirismo europeo, la grandiosa coralità haendelliana e la meliosità della parola cantata che ha le sue radici nella tradizione britannica di Henry Purcell.

Con intelligenza pari alla sensibilità, la direzione di Jeffrey Tate realizza, oltre alla rapinosa violenza del dramma, l'irripetibile carattere di una partitura di confine, equilibrando spunti popolari, schi-

abbandoni lirici e folate tempestose dello stupendo tema del mare. Nella memorabile esecuzione il coro di Roberto Gabbiani si ritaglia una parte di protagonista assieme all'orchestra e ai cantanti. Qui Philip Landridge dà stupendo risalto alla disperata ribellione di Peter, con Patricia Racette (tenera Ellen), Allan Held (imponente capitano Balstrode) e la folla dei borghigiani tra cui ricordiamo almeno la straordinaria Sarah Walker (Mrs Sedley) le «nipotine» Suzannah Clarke e Chiara Taigi.

Più modesto l'allestimento, nonostante la presenza di John Schlesinger, famoso regista cinematografico che, nelle scene rocciose di Luciana Arrighi, resta in bilico tra il macchietismo dickensiano all'inizio e il pesante verismo alla fine. Piacerà ai teatri di Los Angeles e di Washington che partecipano alla produzione. Trionfalmente accolta, come s'è detto.

MUSICA

In 18mila a Imola per la grande maratona rock

■ Sono 18 mila le persone che a metà pomeriggio di ieri hanno acquistato biglietti per il «Jammin' Festival», la tre giorni rock di Imola. Secondo il promoter, «stiamo registrando un successo superiore alle aspettative», ha sottolineato Alberto De Luca. «Viaggiamo verso i 18 mila spettatori, un paio di migliaia in più rispetto all'anno scorso. Oggi la vendita dei biglietti stavolta è vedrete che alla fine della tre giorni saremo sopra i 60 mila, con qualche migliaio di presenze in più del '99. La gente ha affermato: «serena, si aggrega in grande libertà».

ADRIANA TERZO

ROMA Roma *caput mundi* della cultura e del divertimento. Il cuore della città eterna aperto alla musica, al teatro, all'arte, il Colosseo che ri-apre agli spettacoli catapultandoci d'incanto alle platee dell'Impero Romano. La periferia, non più terra marginale ma crogiuolo ricchissimo di manifestazioni di qualità. Quattro mesi di emozioni, da giugno a settembre, quanti probabilmente nessuna capitale al mondo può vantare. Eccola qui, l'Estate Romana 2000, l'Estate del Giubileo.

Un immenso percorso spettacolare punteggiato da una mole veramente incredibile di eventi: oltre 80 appuntamenti sparsi tra chiese, piazze, teatri, cinema, musei, cortili, parchi, giardini, ville. Una «macchina» che l'anno scorso ha catturato oltre 6 milioni di spettatori, danno lavoro a oltre 40 mila persone con un ritorno commerciale di circa 200 miliardi. I costi? Dieci miliardi: cinque li mette il Comune - come ha ricordato ieri l'assessore alla Cultura capitolina, Gianni Borgna - gli altri cinque la Banca di Roma, la Bnl e il Monte dei Paschi.

Una festa lunga più di 100 giorni che comincia, ufficialmente, il 21 giugno. Ma che esploderà il 19 luglio con il grande evento dell'anno: l'Edipo Re, l'Anti-gioco ed Edipo a Colono, le tre tragedie di Sofocle allestite dalle maggiori compagnie di Grecia, Iran e Israele al Colosseo. Ma le novità non sono finite. Luogo-clou di altri mega-show sarà lo Stadio Olimpico che ospiterà la *Tosca* con Maria Guleghina (1/6 agosto); la performance di Gigi Proietti che torna con il suo *A me gli occhi please* dopo ben 23 anni dal debutto (23 e 24 giugno); e il concerto di Ligabue (in data da destinarsi). Curioso: questi ultimi due spettacoli si terranno alla Curva Sud, la *Tosca* alla curva Nord. Quindi, la *Rappresentazione della passione*, il testo di origine medievale da 20 anni applauditissimo sulle scene di mezzo mondo che, dallo Stabile di Trieste, approda finalmente a Roma. Esattamente ai Mercati Traianei (dal 21/6 al 22/7). Ne è protagonista Piera Degli Esposti («Già è emozionante

Roma città aperta

Fanny Ardant, in basso i Cranberries e Lou Reed, tutti protagonisti della lunga estate romana

Le mille notti d'estate del palcoscenico più grande del mondo



MUSICA NEL PARCO

A Villa Celimontana la più lunga rassegna jazz d'Europa

Teo Teocoli, Francesco Paolantoni, Claudio Bisio, Sabina Guzzanti, Francesca Reggiani, Gioele Dix, Gene Gnocchi, I Fichi d'India, Bebo Storti e Lillo & Greg.

Roma incontra il mondo, alla sua settima edizione, stordisce per la varietà del cartellone: da i Tenores di Neoneli con Elio (delle Storie Tese) ad Ambrogio Sparagna, dalle Nuove Tribù Zulu all'Enzo Favata Quintetto & David Riondino, da Peppe Barra all'Emir Kusturica & No Smoking Band (dal 21 giugno al 6 agosto). Chiudiamo rammentando, infine, la gloriosa *Voglia matta* al Parco San Sebastiano (con Franco Califano e Edoardo Vianello), dal 30/6 al 5 agosto), e il cinema di *Cineporto* al Foro Italico (14/7 - 31 agosto) e *Sotto le Stelle di San Lorenzo* a Villa Mercede (23/6 - 3/9).

Il Dal Colosseo ai Fori: il grande parco archeologico rivivrà

Il delle Capannelle? Pensate: l'anno scorso «Fiesta» ha registrato oltre un milione di presenze, un sesto del totale di tutta l'Estate Roma-

«Fiesta 2», sono in molti a scommettere: riuscirà l'ippodromo della Via del Mare aperto solo da quest'anno a serate dedicate al rock, a «stornare» gli aficionados di salsa e merengue che regolarmente sovraffollano la manifestazione

na. Quest'anno sfoderà nomi del calibro di Lou Reed, Khaled, Franco Battiato, Los Van Van, Compay Segundo, Willy De Ville, Sitch sempre in zona -, la mostra di foto del brasiliano Sebastiao Salgado, 300 fotografie sul drammatico movimento dei popoli nei cinque continenti (29/6 - 3/9). Da non mancare, il *New Light of Rome*, ovvero le installazioni di luci e suoni di Peter Erskine. Il quale, scomponendo la luce solare con i prismi, fa rivivere i monumenti (dal Mercato Traianei alla Chiesa dei Cavalieri di Malta, da Porta San Sebastiano al Criptoportico di Nerone al Palatino) attraverso straordinari giochi di luce. Spostandoci rapidamente nel-

Marzo) con la regia di Lorenzo Salvetti (al Foro di Cesare dal 18 al 24 settembre). E ancora alle Scuderie Papali al Quirinale - e dunque sempre in zona -, la mostra di foto del brasiliano Sebastiao Salgado, 300 fotografie sul drammatico movimento dei popoli nei cinque continenti (29/6 - 3/9). Da non mancare, il *New Light of Rome*, ovvero le installazioni di luci e suoni di Peter Erskine. Il quale, scomponendo la luce solare con i prismi, fa rivivere i monumenti (dal Mercato Traianei alla Chiesa dei Cavalieri di Malta, da Porta San Sebastiano al Criptoportico di Nerone al Palatino) attraverso straordinari giochi di luce. Spostandoci rapidamente nel-

l'area di Castel Sant'Angelo, ecco la storica *Invito alla lettura* - dal 15/6 al 3/9 - deliziosa passeggiata fra i libri e non solo, quest'anno affiancato dal VII Festival del Teatro Urbano (21/24 settembre) e dalla mostra *L'assenza invadente* del divino ospitata, addirittura fino a dicembre, dentro Castel Sant'Angelo. D'obbligo una puntata al Tevere Expo ma non per la consueta



LE INIZIATIVE

La periferia si anima Cinema, balli e feste per i piccoli

laboratori «ecologica» al Casale Podere Rosa mentre a Villa Glori, in piazzale del Mandorlo, sarà allestito un piccolo villaggio dedicato ai piccoli con disco-baby, animazione teatrale, giochi. Alla Garbatella, omaggio a Victor Cavallo, e rassegna di commedie «di fine millennio» con l'ausilio di Salemme, Virzi, Aldo, Giovanni e Giacomo, Pieraccioni. Cinema anche a Vigne Nuove il cui presidente Ken Loach ha ideato un cartellone con 15 pellicole della stagione e una serie di cortometraggi. A settembre poi, torna in ben 40 sale «Venezia a Roma» che si svolge in contemporanea con la mostra internazionale cinematografica e che ricalcifica fedelmente le sezioni del festival prestando particolare attenzione ai film in concorso e fuori. Saranno anche presentate speciali selezioni di alcuni settori della mostraveneziana: «Omaggi», «Restauro», «Sogni e visioni», «Nuovi territori».

Il Martone calerà 135 guerrieri zulu nel teatro di Ostia antica

Il divino ospitata, addirittura fino a dicembre, dentro Castel Sant'Angelo. D'obbligo una puntata al Tevere Expo ma non per la consueta

area di Castel Sant'Angelo, ecco la storica *Invito alla lettura* - dal 15/6 al 3/9 - deliziosa passeggiata fra i libri e non solo, quest'anno affiancato dal VII Festival del Teatro Urbano (21/24 settembre) e dalla mostra *L'assenza invadente* del divino ospitata, addirittura fino a dicembre, dentro Castel Sant'Angelo. D'obbligo una puntata al Tevere Expo ma non per la consueta

e commercialissima fiera, piuttosto per la rassegna «Oltre il muro del sogno», con dibattiti, incontri e artigianato dedicata alla produzione artistica dei detenuti (dal 7 al 13 luglio). Ancora Libri in campo a Santa Maria in Trastevere (23/6 - 16/7), teatro al Fontanone del Gianicolo (28/6 - 10/9) e all'anfiteatro della Quercia del Tasso (1/7 - 7/9) e cinema all'Isola Tiberina (29/6 - 12/7). Avete voglia di ridere? Non vi resta che concludere con Fiorenzo Fiorentini e la sua Osteria del tempo perso al Giardino degli Aranci (luglio e agosto). Oppure con Riso in Italy, festival della comicità italiana in quel di Testaccio (27/30 settembre).





Henry e Djorkaeff, Rep. Ceca ko Francia vittoriosa per la seconda volta: 2 a 1

DALL'INVIATO

Ci sono rivincite che arrivano dopo anni. Quella della Francia campione del mondo è arrivata dopo quattro: nel 1996 la Repubblica Ceca eliminò ai rigori negli europei inglesi la squadra di Zidane in semifinale; ebbene, ieri la vittoria per 2-1, firmata da Henry e Djorkaeff, ha pareggiato il conto. Dopo questa seconda batosta consecutiva la Repubblica Ceca, vicecampione nel 1996, è praticamente fuori. Era una delle favorite: è la prima sorpresa negativa del torneo. Ma esce di sce-

na con onore: battuta dall'Olanda grazie a un rigore da manuale dei cavilli, ha strapazzato a lungo i campioni del mondo. La sua avventura è finita in una traversa: quella colpita da mister Zmetre 2, il centravanti Koller (punizione-cross di Nedved), a venti minuti dall'amen.

La partita è stata squarciata all'8' da un retropassaggio folle di Rada, che ha permesso a Henry di partire alla carica e di infilare, con un rasoterra preciso, Srnecik. L'errore ha tramortito i cechi e, al quarto d'ora, Henry ha sfiorato il bis. La corsa della Francia si esaurì dopo trenta minuti. Un

falso commesso da Deschamps su Nedved fuori area al 31' è stato punito dall'arbitro inglese Poll con il rigore: Poborski, il talento che si mise in evidenza quattro anni fa e poi ebbe qualche problema nei suoi pellegrinaggi del pallone, ha impallinato Barthez.

Il gol decisivo è arrivato al 60'. Un colpo del vecchio Djorkaeff, che ha avviato l'azione, seguita da Henry con un elegante palleggio e conclusa, di destro, dall'ex-interista.

A quel punto, la Francia ha giocato all'italiana e la Repubblica Ceca alla belga: molta corsa, molto agonismo, ma davvero poca



Lo striscione contro l'arbitro Collina esposto allo stadio di Bruges

lucidità. La Francia ha scoperto il gusto del contropiede e in un paio di occasioni ha cercato di far male.

Nedved ha avuto il pallone buono per pareggiare i conti, ma

Barthez ha respinto il tiro. Poi la traversa di Koeller. La Francia di Lemerre è a punteggio pieno. Ha ragione Zoff: è una potenza. Ha abbinato il calcio elegante alla praticità: il massimo. S.B.

IN BREVE

Canada, Formula 1 Oggi le qualifiche

Si torna in pista dopo per il Gp del Canada sulla pista di Montreal. La Ferrari spera di ribaltare il risultato della gara di Montecarlo che ha visto Coulthard tagliare per primo il traguardo. Schumi ha ancora dodici punti di vantaggio sullo scozzese, pilota della McLaren, ed oggi, per sperare poi in una gara tutta d'attacco, il tedesco deve cercare la pole nelle qualifiche. Michael è fiducioso: «È il mio tracciato, mi piace correre qui». Intanto nelle libere di ieri Coulthard (1'20"602), secondo Schumacher (a 9 millesimi), terzo Barrichello (a 21 millesimi), Quintana McLaren di Hakkinen (a 768 millesimi). Le prove libere di Montreal hanno dato dunque questo responso: la Ferrari c'è, graffia la McLaren di Coulthard a meno di un soffio. Le Ferrari di Schumacher e Barrichello sono stati messi in condizione di dare il massimo, in casa McLaren qualche problema per Mika Hakkinen c'è. Con il compagno di squadra che segnala il miglior tempo, finire quinto per il finlandese è quasi il segno di una resa. Per quanto riguarda gli italiani, 6 Trulli (Jordan) a 778 millesimi, solo 9 Fisichella (Benetton) a 1.085. Problemi in casa Bmw-Williams, con Ralf Schumacher costretto nelle retrovie (21') per problemi alla software, sia al motore.

Abuso d'ufficio: 8 mesi a Matarrese

Otto mesi di reclusione per abuso d'ufficio: questa la pena inflitta dalla quarta sezione del tribunale di Roma all'ex presidente della Federcalcio Antonio Matarrese per la vicenda dell'iscrizione del Torino al campionato della serie A del '93/'94. Matarrese è stato invece assolto per l'iscrizione del Cosenza al campionato di serie B del '94-'95. Le altre due condanne per concorso in abuso d'ufficio riguardano l'ex segretario generale della Federcalcio Giorgio Zappacosta e l'ex presidente del Torino Roberto Goveani. Tutti gli altri imputati sono stati assolti compreso il presidente del Napoli Corrado Ferlaino.

Tennis, Queen's Pozzi in semifinale

I quindici anni di differenza sul campo non hanno fatto la differenza e il «nonno» del tennis italiano ha dimostrato ancora di giocare con lo spirito di un ragazzino. Non è la prima volta che Gianluca Pozzi si prende lardive rivincite rendendosi protagonista di imprese sorprendenti per la sua non più giovanissima età. Sui campi in erba londinesi del Queen's, tradizionale anticipo di Wimbledon, il mancino barese ha liquidato in due set Marat Safin, ventenne di belle speranze, conquistando una prestigiosa semifinale dove affronterà l'australiano Hewitt o il francese Pioline.

Nuoto, record 50 sl di Popov

Il campione olimpico russo Alexander Popov, nel corso della terza giornata dei campionati nazionali, ha stabilito il nuovo record mondiale dei 50 metri stile libero con il tempo di 21'64. Popov ha migliorato di 17 centesimi di secondo il precedente primato, stabilito nel 1990 a Nashville dello statunitense Tom Jager.

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

GEEL. A Sud la vita scotta. Ma non è colpa del sole: è colpa, come ricorda Stefano Fiore, dell'uomo. Il Sud di Fiore, ultimo mohicano della Nazionale zoffiana, è la Calabria, la regione più depressa d'Italia: disoccupazione (soprattutto giovanile) a livelli record, carenza di strutture, criminalità organizzata. Il calcio è l'America, la terra promessa. Un secolo fa si prendevano i piroscafi per scommettere su se stessi, oggi serve un treno. Stefano, che ha 25 anni ed è nato a Cosenza, su quel treno non voleva salire. Lo convinse suo padre, Pasquale, mediano del Cosenza anni Sessanta, a prenderlo: destinazione Parma. Oggi, molti anni dopo, soprattutto dopo sei partite e un gol in Nazionale, quella scelta si è rivelata giusta.

«Non mi sento l'uomo del giorno, anche se so di aver fatto qualcosa di bello, l'altra sera. Ci ho dormito pochissimo, sopra. Il gesto di indicare il nome e il numero sulla maglia è stato spontaneo. In quel momento volevo farmi notare da chi aveva avuto scarsa fiducia nel sottoscritto. Il Parma? Sì, il Parma. Mi hanno cacciato per aver sbagliato una partita e questo non è giusto. In ogni caso, non sono uno che si monta la testa: non ero un brocco prima e non sono un fenomeno adesso. Mantengo l'equilibrio per carattere, sono un freddo, e per educazione familiare. Mio padre mi ha allenato soprattutto mentalmente. E la prima cosa che mi ha detto mercoledì sera, quando sono andato a festeggiare il gol con i miei, è stata "ora non sentirti arrivare"».

«Sono orgoglioso di essere un figlio del Sud. Ma è innegabile che bisognerebbe cambiare molte cose nel nostro Sud. Limitando il discorso al calcio, dico che c'è un enorme potenziale umano, ma la carenza di strutture e mille difficoltà allontanano i ragazzi dal pallo-



Fiore: «Io, figlio del Sud scoperto da Dino Zoff» Con la Svezia, dentro Del Piero e Delvecchio



permetta di maturare. Oggi le squadre importanti non hanno pazienza, il giovane per giocare deve essere un fenomeno, altrimenti viene messo da parte. La mia storia è esemplare. Per avere fiducia e poter giocare con continuità sono andato in provincia, a Udine. La provincia oggi è l'unica salvezza per i giovani. Non c'è solo il mio caso: pensate anche a Baronio. La provincia, tra l'altro ti dà anche la dimensione giusta per vivere, non si parla solo di pallone. Nel mio caso, mi piace la lettura. Un buon libro apre la mente».

«Il mio futuro immediato è Udine. Poi, vorrei tentare di nuovo l'avventura in un club importante. È umano. Forse sarà ritocato il contratto a Udine, ma non credo sia un vero problema. In questo momento, tra l'altro, ho voglia di arrivare lontano con la Nazionale,

dove Zoff è stato fondamentale. Mi ha dato fiducia. Mi ha fatto sentire importante. Trovare un uomo come lui in quest'ambiente non è facile. Oggi il calcio è tattica e corsa allo stato puro. Ai bambini non si insegnano la tecnica o i comportamenti giusti. Si parla solo di tattiche, di fuorigioco, di pressing».

In vista della gara con la Svezia (lunedì ad Eindhoven), annunciati alcuni cambi. Dovrebbero entrare Del Piero, Delvecchio, Ambrosini, forse Ferrara. Candidati al riposo: Totti, Inzaghi, Conte e un difensore. In allenamento, leggermente infortunato Di Livio. Nel giorno dei ringraziamenti, anche Totti ha un messaggio per Zoff: «Ora in Nazionale mi sento a mio agio. Credo che le tre settimane di ritiro abbiano permesso al ct di conoscermi meglio. Prima, sul mio conto circolavano brutte voci».

Marco Delvecchio al telefono a sinistra
Nesta e Cannavaro
In alto Del Piero prova una punizione guardato da Fiore



STASERA

Inghilterra-Germania con il rischio hooligans

DALL'INVIATO

Fumeranno i cannoni della pace: per Inghilterra-Germania, la partita più temuta degli europei, sarà tollerato il consumo di marijuana.

In Olanda normalmente è consentito, in Belgio no: ma per una sera, stasera, meglio qualche centinaio di «sconvolti» dal consumo di droga leggera che sconvolti dalla follia degli hooligans. Lucido dovrà essere Pierluigi Collina: a lui il compito di arbitrare una partita che in campo e fuori gli segnò gli europei inglesi di 4 anni fa. In semifinale vinsero i tedeschi ai rigori. Poi, Londra visse

una notte di guerriglia.

Eccola. È arrivata. A Charleroi si parla di questo match dal 12 dicembre 1999, quando il sorteggio mise di fronte le squadre dalle tifoserie più pericolose. La ex-capitale del carbone oggi è la capitale del fumetto. Da queste parti sono nati i migliori disegnatori di strisce del Belgio e per onorarli nei vari «rondo» sono state create statue che ricordano i loro personaggi: in teoria oggi si potrebbe scherzare e ridere, in realtà chi entrerà oggi a Charleroi troverà una città militarizzata. S'incontreranno solo hooligans e poliziotti: la maggior parte dei 205 mila abitanti ha approfittato del fine settimana per andare in

campagna. E chi non ha la seconda casa, si chiuderà nella prima.

Lo «Stade du Pays», rifatto da uno degli architetti più in vista del Belgio, può contenere solo 30 mila spettatori e sorge in pieno centro. Roba da allarme rosso. E infatti per questo motivo il mese scorso è stata presentata una mozione al parlamento europeo per chiedere di spostare Inghilterra-Germania a Bruxelles: richiesta bocciata. Anche la Fifa, la federazione internazionale del calcio, avrebbe voluto giocare a Bruxelles: seconda bocciata. Tutto si affida allora al piano-sicurezza: 3.500 agenti, 120 poliziotti a cavallo, 45 cani addestrati, 13 elicotteri, 2 elicotteri. Disponibili

anche 1.700 posti in cella per gli eventuali arresti, 1000 dei quali in orribili gabbie ricavate nel garage della gendarmeria adiacente allo stadio. Consentito il consumo della birra: ma è vietato l'uso dei bicchieri di vetro: come trovata non sembra il massimo. Dietro lo stadio, stato di massima allerta per due ospedali. Dovessero avvenire una mezza catastrofe, disegnato il piano di evacuazione: l'impianto sarà svuotato seguendo una linea immaginaria in diagonale per tenere separate le due tifoserie.

La maggior preoccupazione di queste ultime ore riguarda i biglietti. Ne sono stati venduti diecimila, cinquemila per parte, e

questo significa che sbarcheranno a Charleroi almeno quindicimila hooligans sprovvisti del ticket d'ingresso. Si sono mossi i due governi. Il ministro degli esteri tedesco, Otto Schily, si è presentato a Vaals, ritiro della Germania: «Dal 5 giugno sono stati eseguiti alla nostra frontiera oltre 110 mila controlli. Abbiamo bloccato 51 tifosi schedati per atti di teppismo». Il ministro degli interni inglese, Jack Straw, avrebbe invece inviato oltre 1000 schede segnalati che riguardano gli hooligans più pericolosi. Il sindaco di Charleroi, Jacques Van Gompel, è ottimista: «È tutto pronto». Il responsabile della sicurezza per il Belgio, Herman Bliki, va giù duro: «Tutto dipenderà dagli hooligans. Il principio è quello della tolleranza zero. Siamo pronti a usare la violenza». Non sembra, ma è una partita di calcio. S.B.

il mondo è fantastico
visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.



turbo sport S.P.A.

di TEO ZECCOLI

Via Selice, 207

Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna)

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO



Metropolis

LA CATASTROFE DEL 1984 È UNA CITTÀ IN GINOCCHIO. MA QUALCUNO PENSA CHE LA CULTURA E L'ARTE POSSANO SERVIRE ALLA SUA RIPRESA

"Napoli 99" nacque nel 1984, nell'immediato dopo terremoto. Nacque per l'esigenza di "fare qualcosa" perché la città uscisse dalla catalessi in cui era caduta proprio a causa della catastrofe. «Decidemmo - racconta Mirella Barracco che è presidente della Fondazione - di occuparci di un settore come quello dei Beni culturali che a noi sembrava meglio si prestasse al rilancio della città. Qualcuno ci disse che era una questione di élite, che interessava pochi, forse solo uno sparuto gruppo di intellettuali. Ricordo che Raffaele La Capria mi disse che tentavamo di attraversare la giungla con un temperino. «Invece non fu così. Infatti - continua Mirella Barracco con un caldo sorriso - scoprimmo presto che la città, depressa ed abbattuta, era solo addormentata, che desiderava scoprire la propria storia, ritrovare la propria identità, tornare se stessa. Noi eravamo in sintonia con questi desideri e dall'84, anno di fondazione, tutte le nostre strategie si sono orientate verso il raggiungimento dell'obiettivo: la città deve riscoprire se stessa, deve diventare auto-propulsiva».

Avete cominciato con grandi restauri, scegliendo luoghi simbolo, come per esempio il chiostro maiolicato di Santa Chiara, il vero cuore di Napoli.

«La decisione di operare restauri importanti possedeva ovviamente anche un valore simbolico. Era la dimostrazione che si poteva fare, che l'immenso patrimonio napoletano poteva essere curato, valorizzato e reso disponibile. Non è stato facile seguire questa via, perché l'immagine della città era allora completamente negativa. Ricordo che tentammo di portare a Napoli una mezza di Caravaggio, ma ottenemmo un netto rifiuto. Napoli non aveva alcuna credibilità. Invece con il restauro del chiostro maiolicato di Santa Chiara, sponsorizzato dalla Ciga, cominciammo a dimostrare che era possibile fare. Poi organizzammo tante altre iniziative, mostre, convegni. Pian piano la città è rinata. E venne la svolta, quella delle iniziative come "la scuola adotta un monumento" e "Napoli a porte aperte".

Comenacque l'idea?

«Agli inizi degli anni novanta il ministero della Pubblica Istruzione lanciò un concorso per la realizzazione di manifesti sui monumenti. Una iniziativa che aveva come tema conduttore "conoscere per salvaguardare". Capimmo che non era possibile più, soltanto, fare restauri e che dovevamo andare più in là. In quel momento stavamo impegnando tutti i nostri sforzi nel restauro del portale di Castel Nuovo, il Maschio Angioino imbrattato di vernice, rossa, lanciata da alcuni dimostranti. Un'operazione costata un miliardo e mezzo, ma che fu anche l'ultima in questo campo. Se non cambiavamo strategia, fu la nostra intuizione, tutto quanto stavamo facendo andava vanificato».

La prima edizione fu una sorpresa per tutti, forse anche per voi.

«La prima volta provammo un'emozione collettiva incredibile. Scoprimmo i figli di questa città che diventavano orgogliosi di averla studiata e scoprimmo genitori orgogliosi che i figli lo avessero fatto. Riuscimmo a mettere insieme ottanta istituzioni. Fu come dare un elettrochoc culturale, una scossa alla città. Fu come se la città si risvegliasse da un lungo sogno. L'anno dopo fu ancora più bello».

In che senso? Come si è evoluta la manifestazione?



L'intervista

Mirella Barracco racconta come dopo il terremoto nacque la Fondazione Napoli 99 e i suoi progetti. Il modello partenopeo in prova anche a Barcellona

Quando Napoli fa scuola: storia di una impresa da esportazione

VITO FAENZA

«Il successo della prima giornata ci convinse che dovevamo legare la valorizzazione dei Beni Culturali - ricorda Mirella Barracco, e ride pensando a quelle giornate con le attività economiche. Non è stato facile mettere insieme Soprintendenze, Curia, associazioni culturali con il mondo dell'economia turistica. Anzi sembrava impossibile ed invece siamo riusciti in una impresa che non sembrava assolutamente realizzabile. La città non venne invasa solo dai napoletani. Venne presa d'assalto da tantissimi turisti».

I giornali scrissero di un milione di visitatori in ognuno dei due giorni della manifestazione.

«Può darsi, ma non è questo che

conta. Conta il fatto che si sono scoperte nuove potenzialità, che la città si è aperta. Giorgio Napolitano ed io girammo per tutti i conventi del centro storico ed in ognuno era stato preparato qualcosa da mangiare, una specialità. I ristoranti rimasero aperti anche la domenica, come in centro non avveniva da decenni. Botteghe artigiane e atelier di artisti cominciarono a fiorire».

Dopo il grande successo del 1994, quando la città venne presa d'assalto, l'anno successivo avete passato la mano al Comune?

«La manifestazione si era ormai consolidata. Prima mi pareva che gli assessorati non sapessero bene come muoversi. Con "Monu-

menti a porte aperte" e "Maggio dei Monumenti" si sono rodati, sono entrati in un'amicizia organizzativa complessa, si sono impadroniti delle competenze necessarie per programmare e realizzare. Ormai "Monumenti a porte aperte" e il "Maggio" sono appuntamenti canonici del calendario delle manifestazioni nelle città d'arte, come il Carnevale di Venezia, il Maggio fiorentino».

Non solo: il progetto "la scuola adotta un monumento" ha superato l'ambito cittadino.

«Era un altro dei traguardi che c'eravamo posti, far diventare Napoli una capitale internazionale della cultura. Niente più e

niente meno del ruolo che aveva avuto anche in un passato non molto lontano. Ed infatti il modello organizzativo de "la scuola adotta un monumento" è diventato prima nazionale e poi europeo, sperimentato adesso da dodici paesi. Tra qualche giorno sbarcherà in Macedonia e, infine, in autunno addirittura in Sudafrica».

Intanto la fondazione cura progetti in tutta la Campania ed è arrivata in Calabria?

«Volevamo la rinascita culturale della città, ma anche della regione e dell'intero meridione. Il nome della fondazione fa un esplicito riferimento alla rivoluzione del 1799, ma guarda anche al futuro,

al passaggio di millennio. Come i rivoluzionari di allora il nostro sguardo non si ferma solo alla città, ma abbraccia tutto il sud. La realizzazione del parco letterario "old Calabria" è una delle esperienze che prova come si possano coniugare cultura e sviluppo economico. Napoli è il punto di riferimento, come lo era un paio di secoli fa. Le attività si allargano a raggiera, senza confini. Il nome della fondazione nasce però anche qualche altra considerazione. Il riferimento alla rivoluzione napoletana vuole ricordare lo spirito utopistico che animava quei rivoluzionari. Anche noi ci sentivamo animati da uno spirito utopistico, il nostro sguardo era ri-

volto anche al futuro».

Il successo della fondazione a che cosa è dovuto?

«Credo alla scelta di creare una struttura agile, in tutti i sensi, anche quello finanziario. Se avessimo creato una struttura per così dire pesante, saremmo finiti nel dover lavorare solo per mantenere noi stessi, come spesso accade ad altre fondazioni. Invece con questa struttura snella siamo riusciti a portare a termine tutti i progetti che abbiamo messo in cantiere».

Non ne è rimasto nessuno nel cassetto?

«No! Solo uno, e devo dire mi spiace di non averlo potuto realizzare, ed è quello relativo alla ricostruzione computerizzata dei Bronzi di Riace».

Ed il futuro?

«Continuiamo a lavorare. Il 19 e 20 giugno, tra due giorni quindi, sarò a Barcellona perché la Fondazione è stata chiamata a collaborare con l'organizzazione delle Olimpiadi della Cultura del 2004, un forum mondiale di grandissimo interesse. Siamo abbastanza orgogliosi di essere stati scelti per dare il nostro contributo».

Napoli è l'unica città, assieme, ad Atene ad avere un'epitoma donna. La capitale greca ha Atena, la dea dell'intelligenza, Napoli, invece, una sirena più ammaliatrice. È solo un caso che sia una donna il presidente della fondazione e che molte donne abbiano rappresentato tanto nella storia di questa città? «Non saprei rispondere. Non penso che il mio essere donna nel sud abbia costituito un handicap. Penso il contrario. Certe sensibilità nascono proprio da questa città e dall'essere donna. Insomma si crea un rapporto in cui ci si riconosce».

Il tempo è scaduto, il lavoro della Fondazione è tanto: ci sono le tegole da trovare per un restauro, c'è un progetto da portare avanti in Macedonia, ci sono le mille cose di ogni giorno. La giungla che sembrava impenetrabile, è stata resa agibile. Il coltellino l'ha resa percorribile realizzando l'impossibile.

Sicilia

Un parco letterario per Verga

Ora anche Giovanni Verga, il maestro del nostro Verismo, ha il suo parco letterario. Il punto di partenza di questo viaggio mentale nei luoghi che hanno reso celebre la sua opera letteraria, è la "Casa del nespolo" ad Acitrezza, l'abitazione dove Luchino Visconti (anch'egli ricordato nel parco letterario) ambientò la vita della famiglia di pescatori protagonisti di "La terra tremita": oggi quella casa è stata restaurata e trasformata in un museo vergghiano. La nascita del parco letterario dedicato a Giovanni Verga, che ingloba le coste di Acicastello e Acitrezza a pochi chilometri da Catania, ha portato anche al recupero di alcuni edifici simbolo dei luoghi verdiani: dal Castello normanno ai Faraglioni, alle viuzze del centro storico di "Trezza" sulle pendici dell'Etna. Luoghi che in un prossimo futuro dovrebbero venir collegati ad un itinerario turistico esteso alle campagne di Vizzini.

Ancora oggi, nonostante il trascorrere del tempo e l'inevitabile progresso, il paesaggio non ha subito stravolgimenti notevoli. La costa in particolare, l'isola Lachea e i Faraglioni, hanno conservato i colori e l'atmosfera letteraria vergghiana; così come le immagini dei pescatori che intrecciano le reti in riva al mare.

L'iniziativa è stata voluta dall'amministrazione comunale di Acicastello che per l'occasione si è avvalsa della supervisione della Fondazione Ippolito Nievo, ideatrice di altri parchi naturali in Italia.

Sotto il tiro del piccione urbano

GABRIELE CONTARDI

È difficile provare simpatia per i piccioni. Sono animali strani, imperscrutabili, sostanzialmente inutili. E poi hanno un'aria irrimediabilmente ridicola.

Quando si è seduti su una panchina, capita di osservarli e non si può non sorridere di compatimento per quella loro andatura impetita e pretenziosa che tanto contrasta con gli occhietti tondi e vuoti, specchi, si direbbe, di una totale stupidità. Magari non è così, magari nella loro testolina si agitano pensieri grandiosi che, se potessero comunicarci, ci lascerebbero sbalorditi.

Non si può escludere, insomma, che abbiano capito tutto del mondo, forse dell'intero universo, e che con la loro camminata supponente vogliano lasciarci intendere che la sanno molto più lunga di noi. Non si può escludere, certo, ma nemmeno si può escludere il contrario e, in mancanza di prove che confermino l'una o l'altra possibilità, viene spontaneo dare credito all'ipotesi della stupidità. Senza contare che, becchettano sempre qualcosa. Con gesti compulsivi chinano di continuo il capo e pescano dal terreno chissà che cosa. Non si riesce proprio a capirlo. Ci si sporge dalla panchina e si scruta con attenzione la terra arsa della piazza cittadina per cercare di individuare che cosa stiano mangiando con tanta insistente avidità ma, oltre la terra, sembra non esserci proprio niente e anche

quest'incomprensibile comportamento non contribuisce a farceli diventare simpatici. Per non parlare poi degli sgradevoli proiettili che lasciano piombare dal cielo. Prima o poi capita a tutti di essere colpiti dallo loro deiezioni. È un'esperienza inevitabile della vita.

Certo, come per tutti i piccoli guai del quotidiano, col passare del tempo il ricordo di quando siamo stati bombardati dal piccione finisce per diventare una cosa comica, perfino tenera, e, rievocandola, se ne ride allegramente con gli amici, però al momento ci si rimane malissimo. Anche, perché di solito accade quando siamo vestiti di tutto punto e ci stiamo recando a un appuntamento di lavoro o, peggio ancora, a un incontro romantico. Sembra proprio che lo facciano apposta, che scelgano con cura il momento migliore per provocarci più danno e, se così fosse, ne uscirebbero rafforzati l'ipotesi di una grande scaltrezza volontariamente dissimulata da uno sguardo sciocco. Sia come sia, neppure questo comportamento contribuisce evidentemente a farli riscuotere simpatie.

Anche il loro verso è sgraziato e fastidioso. Se si ha la disgrazia che uno o più piccioni prendano di mira il nostro balcone, bisogna sorbirsi all'infinito quel suono ossessivo e ansimante. D'altronde scacciarli non serve a molto perché dopo poco ritornano e riprendono, come se niente fosse, la loro angosciosa

sinfonia. Non si riesce proprio a capire perché una volta, anni e anni fa, riscuotessero un certo successo e la gente, soprattutto bambini o sposi in viaggio di nozze, facesse a gara per farsi fotografare in Piazza del Duomo, in Piazza San Marco, in Piazza dei Miracoli o in una qualunque, altra famosa piazza d'Italia con un piccione sul palmo della mano. Quasi tutti abbiamo, sepolta in un cassetto, una fotografia del genere e riguardarla mette addosso una profonda malinconia. Per fortuna quest'usanza è passata di moda e adesso soltanto a qualche sprovveduto turista giapponese può venire in mente di farsi ritrarre in una posa tanto ridicola.

Si potrebbe aggiungere che i piccioni sono portatori di malattie e che, quando volano in gruppo, sembrano non possedere alcuna capacità di mantenere la rotta e in quei casi, so non ci si abbassa in fretta, si viene travolti da un'ondata di pennuti sbandanti. Naturalmente si potrebbero portare molti altri elementi per dimostrare quanto sono ottusi. Sì, è proprio difficile provare simpatia per i piccioni. Però dopo aver letto la dichiarazione del presidente del Cep (comitato eliminazione piccioni), che peraltro si chiama Giovanni Colombo, che chiede a Milano "la cattura, la soppressione o la deportazione di almeno 50 mila piccioni", viene voglia di guardarli improvvisamente con altri occhi e di solidarizzare con loro.





- ◆ **Obiettivo: favorire l'occupazione e la crescita soprattutto nel Mezzogiorno e nei settori ancora meno avanzati tecnologicamente**
- ◆ **Per finanziare i diversi provvedimenti sarà utilizzato anche un fondo pari al 10% degli introiti derivanti dalla gara dell'Umts**
- ◆ **Una delle misure riguarderà le agevolazioni per diffondere l'uso di computer e Internet nelle scuole e anche nelle famiglie**

Un piano per sviluppare la new economy

Il presidente Giuliano Amato: «È parte cruciale del programma di governo»

ROMA Palazzo Chigi lancia un grande piano per favorire lo sviluppo della new economy in Italia. «Si tratta di una parte cruciale del programma di governo», assicura il presidente del Consiglio Giuliano Amato, che ieri ha presentato il piano, suddiviso in quattro parti, «tutte connesse tra loro». L'obiettivo, da raggiungere già entro il 2001, è quello «di consentire all'Italia di tenere il passo della competizione internazionale e di integrare la nuova economia nella società e nel sistema produttivo, con particolare attenzione ai settori meno favoriti e al Mezzogiorno». Altro obiettivo del piano è quello di creare nuova occupazione. Amato non fa pronunce certi, ma assicura che, quando si potrà sommare l'effetto «cumulativo» di tutte le iniziative, si possono prevedere «centinaia di migliaia» di nuovi posti. Anche sulle risorse da destinare al piano non viene data una quantificazione precisa. In ogni modo il governo destinerà «fino al 10% degli introiti derivanti dall'assegnazione delle

frequenze di telefonia mobile Umts» alla realizzazione del piano. Dunque sicuramente confluiranno verso la new economy 2 mila miliardi, cioè il 10% dell'importo minimo della gara per le licenze Umts, più gli altri soldi che arriveranno dagli eventuali rilanci d'asta. Tra i principali obiettivi del piano c'è quello di intensificare del 20% la diffusione dei personal computer nelle scuole e nelle famiglie. Il piano è suddiviso in quattro capitoli e si avvale di strumenti legislativi già esistenti: capitale umano (formazione, istruzione, ricerca, sviluppo); e-government (servizi della pubblica amministrazione); e-commerce (coordinamento, regole e procedure); infrastrutture, concorrenza e accesso (a partire dalla gara per l'assegnazione

delle frequenze Umts). Nella conferenza stampa di ieri, Amato si è soffermato sul primo di questi capitoli. Per la diffusione dei pc, il governo si è impegnato ad ottenere l'approvazione dei provvedimenti per la diffusione dei pc agli studenti e ai lavoratori dipendenti. Si stima che la tendenza spontanea del mercato porterà, nel 2001, alla vendita di circa 2,5 milioni di pc, di cui 700 mila alle famiglie e che i provvedimenti di agevolazione già contenuti nei collegati alla finanziaria 2000 consentano di aumentare del 20% circa i computer destinati a studenti e lavoratori. Tra gli altri obiettivi da realizzare entro il 2001, il governo mira ad aprire 15 laboratori e corsi universitari in economia e tecnologia dell'informazione; 5 istituti d'eccellenza sulle tecnologie nelle università; aprire al pubblico 40 centri multimedia per la formazione e l'accesso alle tecnologie della comunicazione che rimangano attivi anche in orario serale. In più, entro il 2001 sarà disponibile un computer ogni 25 allievi delle ele-

mentari, e un computer ogni 10 allievi delle medie. Sono previste 900 mila ore di formazione per docenti delle scuole a livello regionale, e la formazione professionale per 150 mila addetti con mille nuovi formatori, nonché programmi gratuiti di formazione per disoccupati al Sud. Il piano contempla anche il potenziamento del nuovo mercato finanziario per favorire la quotazione in Borsa di società della new economy e la riforma del diritto fallimentare. Per Amato la new economy è «la strada dello sviluppo», anche se il premier invita ad essere prudenti sulla velocità dei risultati: «Le società che hanno fatto più di noi. Perciò bisogna lavorare come una talpa». Anche se alcuni obiettivi del piano saranno raggiungibili già entro il 2001, Amato ritiene che sarà in dieci anni che «l'Italia si troverà ad essere, non dico tecnologicamente, ma un paese che ha introitato le nuove tecnologie nel proprio modo di essere».



Ragazzi al computer e sotto Enzo Cheli

M. De Renzi/Ansa

Convegno Tim su flessibilità e tecnologia

La Tim del gruppo Telecom Italia è passata da poche centinaia di dipendenti a quasi 10.000 in cinque anni. Insomma, l'evoluzione delle tic ha accompagnato anche l'occupazione. Se ne è discusso ieri a Bologna nel convegno dal titolo «Flessibilità del lavoro e tecnologie della comunicazione». In una nota l'operatore del mobile rivela che sono stati convertiti in rapporti a tempo indeterminato il 95% dei quasi 3.000 contratti di formazione-lavoro stipulati a gennaio dal 1996 ad oggi. Una flessibilità dunque, accompagnata da programmi di formazione mirati a diverse tipologie di addetti (535.000 ore formative nel '99 e 700.000 previste quest'anno), che secondo Tim può essere inserita in un contesto di regole e non rappresentare né precariato né minor tutelate per i dipendenti. «In un contesto che si sta trasformando con una velocità altissima», ha dichiarato Roberto Maglione, direttore delle risorse umane - la flessibilità è centrale per la tutela del lavoratore in un'azienda dinamica».

Gara Umts, si parte da 4.000 miliardi

Selezione tecnica, poi offerte al rialzo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Chi vorrà essere della partita Umts dovrà mettere sul tavolo 4 mila miliardi. È questo l'importo base per ciascun operatore che intende partecipare alla gara per l'assegnazione delle cinque licenze per il telefonino dell'ultima generazione. La somma è stata stabilita ieri dal comitato dei ministri. «Su detto importo minimo - si legge nel comunicato della Presidenza del Consiglio - saranno consentite offerte in aumento da parte dei concorrenti». Detto in altre parole, le aziende in lizza dovranno passare una preselezione sui requisiti tecnici, previo versamento dei 4 mila miliardi, per entrare poi nella fase di assegnazione da effettuare in base all'offerta economica maggiore. La somma d'ingresso, sicuramente onerosa ma inferiore a quanto supponevano gli ultimi rumors, è stata stabilita «anche tenendo conto degli esiti delle gare Umts - continua la nota - già esperte e in corso in Europa». Definite le linee guida, si attende ora il bando, che verrà emesso entro il 27 giugno dal comitato dei ministri. In ogni caso l'intero iter dovrà concludersi entro il 13 novembre, termine ultimo per l'assegnazione delle 5 licenze previste dall'Italia. Da oggi alla prossima riunione del comitato gli advisor e l'Authority per le tic si apprestano

a svelare due incognite. Prima: se ci sarà o meno un meccanismo di limitazione ai rilanci economici, un tetto massimo. Seconda: se e come saranno consentiti i cosiddetti «operatori virtuali», vale a dire coloro che pur non avendo vinto una licenza, potranno offrire servizi Umts «affittando» la rete di altri. Il primo punto è uno dei più dibattuti tra gli addetti ai lavori. Molti temono un «effetto Gran Bretagna», dove si è arrivati alla cifra record di 75 mila miliardi complessivi a seguito di 17 rilanci. Sulla questione è intervenuto anche il presidente del consiglio Giuliano Amato. «Per il prezzo massimo mi affido al mercato - ha dichiarato - lasciando intendere che non si prevedono tetti di sorta - In queste situazioni l'economia ci insegna che è tendenzialmente sbagliato che a fissare il prezzo sia l'Authority. Solo l'imprenditore conosce la remuneratività dell'investimento». Rilanci all'ultimo centesimo, dunque? Non è detto, anche se su questo punto Amato si è mantenuto abbottonatissimo. «Oggi abbiamo stabilito alcuni punti - ha dichiarato - C'è un advisor che de-

ve fare un bando. Perché devo dire come sarà il bando?». Secondo indiscrezioni, gli advisor starebbero mettendo a punto un meccanismo che prevede un limite al numero dei rilanci. Questo proprio per evitare le cifre inglesi, che hanno sollevato parecchie polemiche sugli oneri che inevitabilmente ricadranno sui clienti.

Quanto all'«operatore virtuale», la questione rientra nelle cosiddette misure asimmetriche che l'Authority per le Tlc sta mettendo a punto. Si tratta di una serie di provvedimenti che garantiscono la parità di condizioni - e quindi la concorrenza leale - tra i diversi operatori. Tra di loro, infatti, ci saranno inevitabilmente condizioni di partenza diseguali. Chi ha già in tasca una licenza (e quindi una rete) Gsm, potrà almeno all'inizio utilizzare strutture già esistenti. Un sicuro vantaggio rispetto a chi parte d'azero.

Sull'opportunità di far accedere ai servizi Umts anche quelli che resteranno esclusi dalla gara, utilizzando il sistema dell'«affitto» della rete dagli operatori che si aggiudicheranno la licenza, il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria ha rivelato che «esiste sintonia condivisa ovviamente dal governo, tra Antitrust ed Authority sul fatto che deve essere fatto salvo un periodo idoneo al recupero dei notevoli investimenti iniziali da parte degli assegnatari

Per l'«operatore virtuale» è assai probabile che si arrivi ai 5 anni di attesa di cui già oggi parlano i rumors. Dopo la fine della gara, infatti, si prevede un anno e mezzo di sperimentazione. Seguirà un congruo periodo perché gli operatori coprano il territorio con la nuova rete, operazione lunga e costosa (si stimano investimenti per 4-5 mila miliardi). Non si andrà a regime prima del 2002.

Per il «operatore virtuale» è assai probabile che si arrivi ai 5 anni di attesa di cui già oggi parlano i rumors. Dopo la fine della gara, infatti, si prevede un anno e mezzo di sperimentazione. Seguirà un congruo periodo perché gli operatori coprano il territorio con la nuova rete, operazione lunga e costosa (si stimano investimenti per 4-5 mila miliardi). Non si andrà a regime prima del 2002.

Le cordate in lizza per le 5 licenze

ROMA Un silenzio assordante ha accolto le prime decisioni del governo sull'Umts nelle stanze dei maggiori operatori italiani. I vertici di Tim, Omnitel, Wind e Blu (i quattro gestori del Gsm) non parlano: aspettano il bando definitivo. L'unico che «dichiara», non solo sull'Umts, è Renato Soru, patron di Andala, il consorzio guidato da Telecom. «Io ho battezzato così ieri Forbes» di Cagliari. I rumors parlano di un accordo con Deutsche Telekom, che si è appena dichiarato interessato alla gara italiana. Dalla Sardegna smentite e poi mezze conferme. Insomma, i giochi sono ancora tutti aperti. I tedeschi non sono gli unici a salire sul ring italiano. Per prima è arrivata la spagnola Telefonica, in joint venture con Acea, poi sono scesi in pista anche gruppi americani, canadesi e giapponesi: Sbc e Bell South e soprattutto la canadese Tiw del gruppo Telesystem sarebbero alla ricerca di partner italiani. Possibile l'arrivo del gigante nipponico DoCoMo, che ha già acquisito in Europa il 15% dell'olandese Kpn Mobile e che ha puntato anche su Orange. La stessa Kpn con la svede-

stratore delegato di Omnitel: «Quando Andala avrà ottenuto una licenza mobile, cosa che le auguriamo, e intenderà offrire servizi mobili paneuropei, ne parleremo certamente».

Soru, dal canto suo, si dichiara pronto ad aprire la rete, se dovesse in futuro aggiudicarsi la licenza Umts. Ma con chi correrà il «neo-miliardario» (lo ha battezzato così ieri Forbes) di Cagliari. I rumors parlano di un accordo con Deutsche Telekom, che si è appena dichiarato interessato alla gara italiana. Dalla Sardegna smentite e poi mezze conferme. Insomma, i giochi sono ancora tutti aperti. I tedeschi non sono gli unici a salire sul ring italiano. Per prima è arrivata la spagnola Telefonica, in joint venture con Acea, poi sono scesi in pista anche gruppi americani, canadesi e giapponesi: Sbc e Bell South e soprattutto la canadese Tiw del gruppo Telesystem sarebbero alla ricerca di partner italiani. Possibile l'arrivo del gigante nipponico DoCoMo, che ha già acquisito in Europa il 15% dell'olandese Kpn Mobile e che ha puntato anche su Orange. La stessa Kpn con la svede-

se Telia potrebbero essere della partita. L'ingresso di un partner straniero è stato già annunciato anche da Dix.it guidata da e.Biscom di Silvio Scaglia.

Intanto, anche tra i gruppi italiani si infittiscono i contatti. Gli occhi sono puntati sulla Fiat che, con Telexis, appare vicina a formalizzare l'accordo con Acea per la telefonia fissa. L'alleanza, se confermata, potrebbe portare anche ad un'intesa sul mobile: l'Iflif partecipa al consorzio Dix.it che potrebbe quindi stringere un accordo con la cordata Acea-Telefonica. Indiscrezioni parlano anche di un possibile ingresso tra questi partner di Ferrovie, con cui sono state avviate trattative, e Finmeccanica.

Questi i rumors dell'ultimora. Ma vediamo quali cordate si sono già dichiarate, a prescindere da eventuali accordi da stilare in corsa. Naturalmente Tim, Omnitel, Wind e Blu. Oltre a e.Biscom, in Dix.it compaiono Ifil, Pirelli, Banca di Roma, Planetnetwork, Securif e l'ex municipalizzata per l'energia Aem. Quanto ad Andala, è stata fondata da Franco Bernabè e Renato Soru, ed è partecipata da Cir (15%), Rcs (3%), Hdp (2%), Gemina (1%), San Paolo Imi (10%), Pino Venture (2%) e Rotschild Italia (1%). Tlc utilities è una nuova compagnia che fa capo a Atitalia e punta, oltre che a partecipare alla gara, anche a quotarsi in Borsa e a cablare città italiane.

VOTO RSU

Fiom: «Non è vero che a Pomigliano abbiamo perso»

ROMA Nelle elezioni per le Rsu a Pomigliano d'Arco la Fiom ha ottenuto 16 delegati contro i 17 del '97, e resta il primo sindacato. La Fiom-Cgil spiega come negli ultimi tre anni varie attività produttive dalle telefonate arrivate al pomigliano sono state esternalizzate. Per cui nello stesso stabilimento lavorano dipendenti della Fiat auto e di altre aziende, che votano le Rsu delle rispettive aziende. Nell'insieme di tali aziende (Fiat Auto, Comau, Lifi, Marelli e Devizia) sono stati eletti 16 delegati Fiom (erano 17 nel '97); 14 Uilm (13); 13 Fim (12); 11 Fismic (11); 5 Ugl (3) e 4 dei Cobas (4).

FONDO 10-13%

Elezioni atipici, non ammesse le liste di Confindustria

ROMA Su oltre 2 milioni di estratti conto inviati ai lavoratori parasubordinati l'Inps ha ricevuto 4.435 segnalazioni di errore, poco più dello 0,2% del totale dei documenti inviati. È quanto emerge dalle telefonate arrivate al numero verde dell'Inps in vista delle elezioni per il Comitato amministratore della gestione dei parasubordinati. Per le elezioni sono state ammesse, per il Collegio 1 (il cosiddetto 12%) la Cgil, la Cisl e la Uil. Escluse Avedisco, Confcollaboratori (Confindustria), Cna-Confindustria e Ancot. Per il Collegio 2 (aliquota 10%) escluse Confcollaboratorie Ascom.

MEZZOGIORNO

Il Tesoro fissa la tabella di marcia per le politiche di sviluppo

Il Tesoro mette a punto, con una direttiva, la tabella di marcia che i suoi uffici dovranno rispettare nell'ambito delle politiche di sviluppo. «Gli obiettivi - si legge in un comunicato - possono essere riassunti in una radiale riqualificazione degli investimenti pubblici, a partire da un rapporto diverso, di trasparente negoziazione, fra i livelli di governo, e ad un nuovo atteggiamento, basato sulla valutazione, dell'amministrazione centrale». Entro giugno dovrà essere chiuso il negoziato con l'Ue sulle aree obiettivo 2 nel centro-nord e sbloccata la relativa mappa degli aiuti di Stato. L'Ue dovrà inoltre approvare gli aiuti ai Contratti di programma e ai Patti territoriali. Per fine mese è attesa l'approvazione, da parte della Commissione europea, del programma di sviluppo del Sud. La relativa delibera Cipe di accoglimento e programmi operativi regionali e nazionali, in corso di negoziazione, saranno approvati entro luglio. I complementi di programmazione, con le ripartizioni territoriali dei fondi, saranno redatti entro l'estate. I primi risultati operativi, anche in termini di erogazioni, del programma per il Sud saranno diffusi entro dicembre 2000 e per quella data è attesa un'erogazione pari all'80-85% di quanto liquidato con lo stesso piano per il periodo 1994-99. Entro luglio si comunicherà l'avanzamento delle opere di completamento e quelle sbloccate cantieri.

Borsa & Finanza

DUE SETTORI CLASSICI IN FASE DI RIMONTA

Banche sotto la lente: le azioni da goal del 2000

Assicurazioni: Ras e Alleanza su tutti

Allegato

l'approfondimento mensile

Borsa & Finanza Dossier

Piccole società a tutta birra

Dossier

OGNI SABATO IN EDICOLA



TERREMOTO
Avvertita in Trentino
una scossa
del quinto grado

■ L'Istituto Nazionale di Geofisica ha registrato, alle ore 13,57 di ieri una scossa sismica di Magnitudo 3,8 pari al quinto grado della Scala Mercalli, interessando le località di Cimone e Garnica Aldeno in provincia di Trento. La scossa è stata avvertita anche a Pordenone, Brescia e Riva del Garda. La sala operativa del Dipartimento della Protezione Civile ha effettuato una serie di controlli presso i locali comandi dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco. Secondo quanto appreso la scossa è stata avvertita dalla popolazione. Al momento non vengono segnalati danni a persone o cose.

Martina, il governo non può intervenire

Livia Turco rivela, la piccola ha altri fratelli dati in adozione

ROMA «Martina ha sicuramente alcuni fratellini, anzi, dei fratellastri e anche loro sono stati dati in affidamento». La rivelazione è stata fatta dal ministro per la Solidarietà Sociale, Livia Turco, che ieri ha risposto al Senato ad alcune interrogazioni sulla vicenda della bambina sottratta a Grosseto alla coppia affidataria perché non aveva i requisiti per l'adozione. I fratellastri di Martina non sono nati dalla stessa coppia: il papà e la mamma della piccola hanno insomma avuto in precedenza altri figli, ma separatamente. Il primogenito del padre di Martina sarebbe stato dato in affidamento nel

marzo '95 ad una famiglia grossese, «presso la quale permane in un clima sereno e in buone condizioni psico-fisiche». Ed è stato lo stesso padre a chiedere l'intervento dei servizi sociali per l'affidamento del primogenito anche perché - ha raccontato Livia Turco - «la madre si era allontanata senza dare notizie di sé». Anche la mamma di Martina ha fatto, evidentemente, la stessa esperienza e non una sola volta. Anche questo si deduce dalle parole del ministro: «Le vicende dei figli della madre di Martina, invece, non sono conosciute, essendo state affrontate dai servizi della sua provincia di pro-

venienza». Ieri, nella lunga risposta alle interrogazioni parlamentari, il ministro è tornato a spiegare la posizione del governo sulla vicenda. «Il governo - ha detto Livia Turco - non può intervenire sulla vicenda della piccola Martina. Non può intervenire in deroga alle disposizioni legislative, sostituendosi all'autorità giudiziaria nell'assunzione delle decisioni relative ai bambini in stato di abbandono. Qualsiasi provvedimento amministrativo che il Governo adottasse in violazione delle norme di legge e dei principi dell'ordinamento sarebbe nullo e, dunque, fonte di ulteriore

contenzioso tra i privati interessati e i poteri dello Stato». Il ministro ha poi sottolineato che il Governo non può neppure «interferire con propri atti nelle delicatissime procedure stabilite dalla legge per condizionare il giudizio dei servizi sociali in ordine alle misure che devono essere assunte nei casi concreti in favore dei minori». Turco ha anche spiegato che è escluso che il Governo possa «stabilire se ricorrono le condizioni per l'affidamento temporaneo o per l'adozione in casi particolari». Livia Turco ha insomma confermato che le norme sulle adozioni in casi particolari non

possono essere invocate per risolvere la vicenda di Grosseto: «È una soluzione - ha fatto notare - applicabile a situazioni molto limitate, come la morte di entrambi i genitori, l'adozione del figlio del coniuge, la constatata impossibilità di affidamento preadottivo. In ogni caso, la valutazione della sussistenza delle condizioni di legge è rimessa al giudice».

Il ministro per la Solidarietà sociale ha, invece, espresso giudizi più critici sulle modalità con le quali la piccola Martina è stata sottratta alla coppia affidataria: «Un comportamento come questo, oltre arrecare un grave danno alla bambina, ha anche l'effetto di drammatizzare una vicenda e di porla all'attenzione dei media. In questo caso la responsabilità non è da addebitare alle famiglie, ma proprio al contesto e al modo con cui la vicenda si è palesata all'opinione pubblica».

IN BREVE

Niente assegno se il matrimonio non è consumato

■ Niente assegno divorzile alle moglie che si è rifiutata di consumare le nozze, impedendo così la realizzazione della comunione spirituale e materiale del matrimonio, dal marito che è stato respinto fin dalla luna di miele e che ha dovuto usare il talamo nuziale solo per dormire, o leggere un buon libro. Lo ha stabilito la Cassazione accogliendo il ricorso di Domenico C. contro la prima sentenza della Corte di Appello di L'Aquila.

Uno Bianca I parenti vittime risarciranno lo Stato?

■ Dopo il danno, la beffa. I parenti delle 24 vittime e dei feriti inabili della banda della «Uno Bianca» dei fratelli Savi, rischiano di dover restituire i soldi o parte delle somme finora ottenute come risarcimento dopo che la Corte d'Assise nella sentenza di primo grado, dichiarò subito esecutiva la liquidazione dei danni patiti prevedendo la provvisoria. Si tratta di 19 miliardi - 5 miliardi a titolo di provvisoria e 14 definitivi - dei quali lo Stato chiede ora uno «sconto» del trenta per cento. «Una vergogna» ha commentato Rosanna Zecchi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della Uno Bianca, mentre la proposta viene rifiutata con sdegno dai legali di parte civile. «Siamo al mercanteggiamento». Martedì, intanto, davanti alla Corte di Cassazione, si terrà un dibattimento cui è demandato il compito di dare una risposta definitiva al contenzioso che sta dividendo Stato e parenti delle vittime. «Noi - ha detto Claudio Santini - aspettiamo un pronunciamento del ministro dell'Interno entro il 20 giugno, col quale tenga fede alla promessa fatta e dia una soluzione politica alla vicenda».

Drogati d'alcol 5 milioni di italiani

Allarme Eurispes, nel '99 in media se ne sono bevuti 87 litri a testa

ROMA Con un milione e mezzo di persone che ne abusano quotidianamente e tre milioni e mezzo che ne consumano in eccesso varie volte al mese, l'alcol in Italia rappresenta una forma di tossicodipendenza più pericolosa di quella da eroina. A sostenerlo è una ricerca dell'Eurispes, sugli alcolisti in trattamento, i cui dati dimostrano quanto l'alcolismo nel nostro Paese sia ancora un fenomeno diffuso in modo preoccupante e che non accenna a ridimensionarsi. Secondo la ricerca inoltre le previsioni per il 2000 non sono affatto incoraggianti. In totale nel '99 in Italia sono stati consumati 47 milioni di litri di alcolici che, escludendo i bambini e gli astemi, si-

gnifica 87 litri l'anno a testa. Per il consumo di vino poi gli italiani (58 litri annui in media) vengono solo dopo i francesi (59 litri pro capite l'anno). Anche il consumo di birra risulta essere in leggero ma costante aumento (23,8 litri annui pro capite), soprattutto tra i giovani. La ricerca traccia anche l'identikit dell'alcolista, una persona molto lontana dallo stereotipo che lo vuole simile ad un barbone. Il tossicodipendente da alcol è una persona come tante altre, con un lavoro, famiglia e casa, che cerca aiuto dalla bottiglia per superare i problemi della vita quotidiana.

Chi abusa di alcol ha cominciato a bere insieme ad amici (52,3%

DATI CONTESTATI
Cifre errate secondo l'osservatorio su giovani e alcol I consumi sarebbero in calo



turi (il 47,8% del campione di alcolisti in trattamento dell'indagine) e gli insicuri (il 22,6% del campione). I primi, soprattutto uomini, hanno cominciato a bere per euforia (40,9%), per noia (18,2%) o perché volevano stare meglio con gli altri (59,1%). I secondi si sono avvicinati all'alcol per tentare di superare una situazione che ritenevano difficile (30,8%), per cercare di rilassarsi (23,1%). L'indagine codifica inoltre una terza categoria: quella delle deluse (29,63% del campione), donne non occupate, casualinghe, separate, vedove o divorziate che hanno cominciato a bere a casa propria per depressione (24,1%) e solitu-

dine (18,5%). Per tutte la bottiglia è un'oasi felice nella quale trascorre una parte della giornata. Gli alcolisti in trattamento intervistati dall'Eurispes raccontano, infine, di aver deciso di venire fuori per la famiglia (24%), per problemi di salute (19,6%), per la voglia di vivere (8,9%) ed a farlo dichiarano di essere stati aiutati (75%) dalle associazioni di volontariato e a seguire dagli amici, i familiari e le strutture sanitarie.

L'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol contesta invece la ricerca dell'Eurispes. Secondo i dati in loro possesso, infatti, diminuisce il numero degli alcolodipendenti in Italia: dal 1994 al 1999 sono infatti passati da 562.400 a

492.700. Negli ultimi 25 anni, inoltre, gli italiani hanno ridotto il consumo di superalcolici a meno di un terzo, il consumo di vino a meno di metà, mentre il consumo di birra è raddoppiato negli anni '70-'80 per poi rimanere stabile a 25-27 litri pro capite negli anni '90. Secondo l'Osservatorio, i dati confermano «l'efficacia dei processi di autoregolazione dei consumi». Infatti, mentre il numero dei consumatori è aumentato da 35,1 milioni nel '94 a 37,9 milioni nel '99, nello stesso periodo le quantità medie consumate giornalmente «sono diminuite da 1,2 a 1 bicchiere, ed il numero degli alcolodipendenti è diminuito da 562.400 a 492.700».

**È SABATO:
NON DIMENTICATE
DI GIOCARE AL
SUPERENALOTTO.**

Cosa avete in programma per stasera? Discopub, cene a lume di candela, cinema, un gelato in compagnia? Tutto bellissimo. Ma non fatelo senza prima aver giocato al Superenalotto: 5 minuti di tempo, 6 numeri e la possibilità di vincere miliardi. O comunque, la possibilità di vincere anche con il cinque, il quattro e il tre. Avete tempo fino alle 19,15*. Le ricevitorie vi aspettano.



Fate lo prima di stasera

SUPERENALOTTO. GIOCHIAMOCI SU.

* In tutte le ricevitorie dotate di terminale on-line.



Sabato 17 giugno 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



Il palazzo dei Normanni sede della Regione siciliana, sotto il presidente Angelo Capodicasa e in basso pagina il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

Andrea Sabbadini

ROMA Il momento della verità per il centrosinistra che da un anno e mezzo governa la Regione Sicilia, si consumerà tra martedì e mercoledì prossimi. Inizierà infatti martedì la discussione sulla mozione di sfiducia del Polo e per mercoledì, dopo il dibattito, è atteso il voto che il regolamento impone di svolgere per appello nominale. La mozione presentata dal Polo una decina di giorni fa è del tutto sganciata dalle difficoltà e dai problemi interni al centrosinistra che aveva già avviato una fase di verifica prima della mozione. Potrebbe però accadere che una parte dei disaggi che attraversano la coalizione si saldino alla mozione di sfiducia mettendo in minoranza il governo del diessino Angelo Capodicasa.

L'avvicinarsi della fine della legislatura inasprisce le cose. I deputati regionali pensano già alle candidature e tendono a dislocarsi in modo da poter tornare a Palazzo dei Normanni. Tre giorni fa il Rinascimento italiano, alla fine di un lungo travaglio al proprio interno che ha spesso visto i tre parlamentari regionali in dissenso tra loro, è sembrato prendere le distanze dal governo regionale. Nel loro documento si trovano «confermato all'unanimità il loro disimpegno dal governo» «nelle attuali condizioni politiche e nel

Sicilia, maggioranza sull'orlo della crisi

Si cerca un'intesa dopo lo «strappo» di Ri

permanere delle lacerazioni del centrosinistra». Nel linguaggio cifrato del politichese non significa l'apertura di una crisi. Vuol dire che Ri si disimpegnerà dalla maggioranza solo nella ipotesi in cui dovessero «permanere» lacerazioni». Insomma, l'annuncio di una possibile uscita dalla maggioranza per porre problemi (sui quali c'è da scommettere si sta trattando) ma lasciando una via d'uscita. In queste ore nell'isola c'è una fitta rete d'incontri per un chiarimento nel centrosinistra e con Ri che, peraltro, conferma «la scelta stra-

tegia di componente corretta ed autonoma del centrosinistra». Cosa sta accadendo dietro le posizioni ufficiali? Pezzi di partiti del centro, con l'avvicinarsi della fine della legislatura (mancano otto mesi alle nuove elezioni) hanno accarezzato l'ipotesi di sperimentare una operazione politica per assegnare tutto il potere al centro facendo saltare il centrosinistra. Una operazione per la quale componenti del Polo si sarebbero spinti fino a garantire l'emarginazione di An e l'astensione solidale di Forza Italia. Ma il dis-

egno è saltato perché i partiti del centro della coalizione hanno ribadito la loro collocazione netta nel centrosinistra. Insomma, spiegarlo in ambienti vicini al governo regionale, le coalizioni ormai esistono ed è sempre più difficile ignorare le loro logiche. Da Roma nessun partito potrebbe tollerare che i propri rappresentanti nell'isola diano vita a un disegno che si discosta dalla logica di coalizione. Cambiare maggioranza significa pertanto uscire dai partiti e cambiare coalizione, per esempio passare dal centrosinistra al Polo. Non a caso si danno per certi fitti contatti tra i tre parlamentari di Ri e il ministro Dini. Netta collocazione nel centrosinistra è stata an-

che ribadita dall'Udeur, nonostante a Roma si ripetesse che Mastella era interessato a spargliare in Sicilia. Infine, negli ultimi giorni pare siano cessate le fibrillazioni nell'area cisiliana che è controllata da Sergio D'Antoni. Tutto questo non significa che la crisi non possa improvvisamente precipitare. I rapporti tra Ri e Quercia in Sicilia sono tesi. Il centrosinistra ha una maggioranza risicata. Non ha fatto alcun rimpasto temendo di non riuscire perché per gli assessori il voto è segreto. Sulla mozione di sfiducia, invece, il voto è palese. Ma per sapere come andrà a finire bisognerà aspettare mercoledì.

Al. Va.

L'INTERVISTA ■ ANGELO CAPODICASA, presidente Regione Sicilia

«Ci sono tensioni, ma abbiamo lavorato bene»

ALDO VARANO

ROMA Sceglie le parole una per una parlando lentamente come al solito, il diessino Angelo Capodicasa, presidente del governo regionale siciliano, quando gli viene chiesto se il centrosinistra nonostante la presentazione di una mozione di sfiducia del Polo ce la farà ad arrivare a fine legislatura tra sei mesi. «Stiamo lavorando perché ci si arrivi anche perché questa è la coalizione che in un anno e mezzo ha determinato una svolta di modernizzazione in Sicilia. Ci sono problemi di equilibrio interno al centrosinistra e al modo in cui vive sul territorio. Stiamo discutendo per disinnescare le tensioni che si sono accumulate negli ultimi tempi».

Sono tensioni provocate dalla mozione di sfiducia presentata

dal Polo? «No. Sono interne alla coalizione. Derivano dalle contraddizioni prodotte dalla frammentazione e dalle esigenze di visibilità - uso una parola che non mi piace - di ogni forza politica».

Rinnovamento italiano vi accusa di scarsa collegialità, dice che il centro non è valorizzato. «Ci serve una messa a punto interna, non c'è dubbio. La coalizione ha fatto cose straordinariamente importanti, direi epocali, ma permangono problemi di peso e considerazione di ogni singola componente. Rinnovamento pone con energia il problema di come l'alleanza vive nei comuni, lamenta l'incapacità di dar vita li a

un profilo autonomo del centrosinistra». Sono nodi che riuscirete a sciogliere per martedì quando arriverà in aula la mozione di sfiducia del Polo?

La coalizione in un anno e mezzo ha modernizzato la Sicilia. Restano problemi di equilibrio interno

«Siamo nella fase di approfondimento, discussione e confronto. Tenga presente che la mozione del Polo interviene quando noi avevamo già avviato al nostro interno, autonomamente e da tempo, una verifica politica e programmatica. Il Polo spera di poter fare esplodere le nostre contraddizioni interne e politiche».

Me lo spieghi, presidente. «Stiamo trasformando la Regione da ente di gestione a strumento progettuale e propulsivo. Legge sulla pubbli-

ca amministrativa e relative norme anticorruzione, sportello unico, riforma del commercio, autonomia scolastica, problema delle acque. Ci siamo dotati delle norme per una legge finanziaria di programmazione. Abbiamo programmato i fondi di Agenda 2000 coinvolgendo gli enti locali a cui abbiamo rimesso la gestione di metà dei fondi strutturali: novemila miliardi in sei anni. Nel frattempo non abbiamo mai saltato una data o una scadenza. Anzi, in extremis, abbiamo riacchiuffato il Pop 94/99. Significa che per la prima volta nella sua storia la Sicilia non perde una lira dei fondi comunitari che in passato venivano restituiti».

Le conseguenze di tutto questo? «Abbiamo spezzato gli impedimenti al nostro sviluppo. Sistema dei trasporti (aerei, viabilità, ferrovie, marittimo con 13mila e 700 miliardi); gestione idrica, l'affrancamento in via

definitiva dalla cronica e secolare sete dei siciliani e delle nostre terre. Stiamo concludendo l'accordo quadro sulla ricerca e la formazione, abbiamo definito quello sull'energia e lavoriamo a quello della sicurezza per i cittadini. Per la prima volta è stato varato un piano sanitario regionale. Insomma, un'opera gigantesca che consentirà un vero e proprio decollo dell'economia. I segnali già ci sono: imprese, banche e concentrazioni finanziarie oggi investono in Sicilia. Stiamo diventando il più grosso nodo telefonico del Mediterraneo».



«Da un anno e mezzo, da quando esiste questa maggioranza, fanno solo ostruzionismo becero. Presentano migliaia di emendamenti su ogni legge. Su una legge di un solo articolo il Polo ha scaricato centinaia di emendamenti. Programmi, nessuno. Mai una proposta alternativa, solo richieste a ripetizione di verifica sul numero legale e ostruzionismo».

«Estate andati sottopressi? «Sul numero legale poche volte. Sui provvedimenti decisivi, nonostante la frammentazione, abbiamo sempre votato compatto. Anche sulla legge di riforma della pubblica amministrazione - un provvedimento epocale - che sbaracca la vecchia amministrazione con un esodo di 4500 dipendenti (si introduce una normativa pensionistica uguale a quella statale superando antichi privilegi) e della devoluzione ai comuni di poteri importantissimi, un piccolo federalismo interno».

È preoccupato presidente? «In una situazione in cui la maggioranza è risicata le preoccupazioni ci sono sempre. Ma io lavoro come dovessi durare cinque anni e sono pronto ad andarmene anche domani se le condizioni non dovessero più esserci».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «A differenza di Formigoni sono alla prima legislatura e conosco poco il significato di certe parole». Francesco Storace sta parlando di devolution, la parola magica usata ed abusata dal governatore lombardo. Quello laziale, che da quando si è candidato a guidare la regione ha smesso le sue proverbiale battute, adagiandosi in un atteggiamento soft che fa vedere solo in controllo la sua nota vena polemica, non si sbilancia più di tanto, ma prende le distanze dal collega di schieramento. Ma non ci sta a demonizzare chi «ha preso 3 milioni e passa di voti». Infatti di Formigoni che prende cappello, di Formigoni che - nonostante la pax annunciata dal presidente della Commissione delle Regioni Enzo Ghigo tra gli schie-

Formigoni insiste: «Devolution»

Lombardia, continua la sfida al governo e agli altri governatori

ramenti centrodestra e centrosinistra - continua a menare fendenti e a sostenere che dal governo non è arrivato granché di significativo per la periferia, insomma di questo Formigoni si parla con una certa preoccupazione in Forza Italia e dintorni. Qualcuno sostiene che il suo protagonismo è volto a costruire una carriera politica nazionale, con un retro-pensiero che lo proietta già ai massimi livelli. E per questo, dunque, non può fare a meno di partire con una marcia in più dalla natia Lombardia. «Del resto - commenta sorridendo Paolo Romani, coordinatore forzista della regione -

tutte le rivoluzioni sono cominciate da qui. Mica le hanno fatte i masaniello meridionali». «Ah no». Rimbecca Gianni Baget Bozzo. «A voler stare alla storia le rivoluzioni sono partite dalla Lombardia, ma i leader non erano lombardi. Non lo era Mussolini e non lo era Craxi. I lombardi muovono solo le acque. Non ricordo nemmeno tra i Dc qualcuno di rilievo. Forse Marcora; Martinazzoli è invece un uomo politico abortito». Ciò che importa dire realmente - a Baget Bozzo che è uno dei consiglieri più ascoltati dal cavaliere - è che «a Berlusconi piacciono di più le

posizioni di Ghigo. Né un uomo così cattolico come Formigoni può davvero pensare di diventare il leader di un partito laico. E del resto più insiste sulla lombardizzazione meno leader nazionale può inventare».

Ma Formigoni va avanti e così ieri con il suo discorso programmatico davanti al consiglio regionale ha nuovamente insistito sulla «devolution», detta all'italiana. Affinché alle Regioni lo Stato passi tutte le competenze in materia di sanità, istruzione e sicurezza. In proposito ha citato come esempio il modello siciliano, beccandosi dal «po-

litico abortito», cioè da Martinazzoli, un caustico: «Forse il modello siciliano per la sicurezza non è il migliore». Formigoni dunque prosegue come un treno sulla sua strada, forse preoccupato di non dar spazio alla Lega. «Che del resto - aggiunge Baget Bozzo - non è contenta della concorrenza che le fa il governatore. Ma comunque Bossi deve andare d'accordo con Berlusconi». Adegandosi ad una linea più morbida.

Tuttavia altri esponenti di spicco di Forza Italia escludono che Formigoni - «che è fatto così» - porti alle estreme conseguenze il suo essere con-



ro lo Stato centrale. «Dobbiamo prendere anche i voti del Sud», ricordano a Napoli coloro che sospettano addirittura un gioco delle parti tra i presidenti di Piemonte e Lombardia. «Noi facciamo un gioco di squadra perché dobbiamo

Campania, il Polo paralizza la Regione

Salta ancora la seduta del Consiglio

VITO FAENZA

NAPOLI Salta ancora una volta la seduta del consiglio regionale della Campania a causa dell'opposizione di destra che non si presenta in aula ed è ormai chiaro che di «politico», nella crisi che sta avviluppando l'assemblea elettiva campana, c'è davvero poco. L'«ostruzionismo» istituzionale messo in atto dal Polo non riesce più a nascondere i veri motivi dell'assenza dall'aula: divisioni interne e volontà di gestire questa vicenda per vincere le elezioni al comune di Napoli e avere qualche poltrona in più nelle commissioni consiliari. Oltre alla poltrona di presidente della commissione per lo statuto, il Polo mira ad ottenere il presidente della commissione bilancio e la maggioranza dei componenti della commissione dei revisori dei conti. In questa lotta la destra non è compatta, qualcuno comprende che è una strada senza uscita e cerca, come ha fatto l'ex governatore della Campania, Antonio Rastrelli, di trovare una mediazione.

Il centrosinistra profondamente diviso appena otto giorni fa, si ritrova compatto accanto al candidato alla presidenza del Consiglio, Domenico Zinzi dell'Udeur, e per protesta e mettere in risalto l'atteggiamento irresponsabile dell'opposizione ha deciso di presidiare l'aula fino a quando il consiglio non sarà messo in grado di operare e di cominciare il suo lavoro. Così gli strali che si abbatteranno su Bassolino da parte del centro per le sue scelte nella composizione dell'esecutivo regionale, diventano sempre più attutiti e il governatore nel momento più acuto della crisi si trova a percorrere una strada che si preannuncia in discesa, grazie proprio alle posizioni del Polo e all'ostruzionismo messo in atto. «Sono sorpreso di quanto sta accadendo» è stata la valutazione di Antonio Bassolino, sulla scelta del Polo di non costituire in aula il quorum strutturale per votare il presidente dell'assemblea - quando l'ostruzioni-

simo è politico può essere una scelta comprensibile, ma quando per la terza volta il Polo decide di non entrare in aula, vuol dire che fa una scelta sbagliata. Il Polo dice di fare questa scelta - ha proseguito Bassolino - per valorizzare il consiglio e dare a quest'ultimo la funzione di controllo e di indirizzo. Sono d'accordo, ma proprio per questo motivo bisogna eleggere il presidente dell'assemblea. Prima lo facciamo e prima il consiglio potrà funzionare».

«Abbiamo deciso di presidiare l'aula fino a quando non ci consentiranno di votare - dice il capogruppo del Ds, Nino Daniele - siamo al di fuori della prassi democratica, è un atteggiamento oltranzista, chiuso, di una minoranza che si arroga il potere di impedire la funzionalità del consiglio. Siamo di fronte ad un uso violento del regolamento, sarà opportuno rivolgere un appello al presidente della Repubblica e ai presidenti delle Camere perché tutto questo finisca».

Restano i nodi della composizione della giunta, puntualizza Giuseppe Scalerà di Ri che non sono stati sciolti, ma questa vicenda del consiglio è ben altra cosa. Per la giunta, gli fa eco Antonio Vallante, segretario regionale del Ppi, indicato da Bassolino come vicepresidente dell'esecutivo, e che subito ha detto di non accettare l'incarico, «siamo fermi ad una settimana fa», ma ammette che la vicenda dell'elezione del presidente dell'assemblea sta fermando tutto, anche la ricomposizione delle divergenze sulla formazione politica dell'esecutivo regionale.

Antonio Rastrelli assieme al collega Fulvio Martusciello di Fl parla fitto coi colleghi della maggioranza. Il suo imbarazzo è evidente. Cerca di trovare una via di uscita: «Basterebbe una messaggio, così Bassolino potrebbe risolvere il problema sollevato dal Polo», sostiene coi giornalisti ed aggiunge che questo consentirebbe di «restituire alla regione Campania una fisiologia istituzionale è superare il momento patologico che sta vivendo la Regione Campania».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Z a p p i n g

RICERCHE

La famiglia in tv? Meglio se felice

Bisogno di famiglia! Famiglie normali, con cui confrontarsi. L'esigenza emerge da una ricerca sulla «Televisione e la famiglia», commissionata dalla Direzione marketing della Rai...

DA LUNEDÌ SU RAITRE

Ecco i Teletubbies baby-sitter in video

Chi ha detto che la tv fa male ai bambini? Anni di dibattito pro e contro la nanny tv, sono spazzati via da una serie di diventati in 6 anni un fenomeno televisivo anglosassone e poi mondiale...



Bambini di strada

Li chiamano «street-children» e sono quell'esercito di ragazzini di strada che, solo nelle Filippine, è costituito da un milione e mezzo di bimbi...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RADIOFONIA, RAITRE, RAIDUE, and FUORI ORARIO. Each column lists program titles and times.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (sereno, nuvoloso, pioggia, etc.), wind strength (venti), sea conditions (mari), and temperature tables for Italy and the world.



IL G8 DI OKINAWA

Il segretario della Quercia propone la partecipazione dei paesi poveri ai summit dove i Grandi decidono il loro destino

Una drammatica immagine di fame e sotto il segretario dei Ds Walter Veltroni



Alessandro Abbondio/Ansa

TONI FONTANA

ROMA Veltroni è convinto che occorra far presto, perché si parla della «vita e della morte di molte persone». A poco più di un mese dal vertice del G-8 di Okinawa...

Veltroni: «Decreto legge per il debito estero»

Il leader Ds incalza Amato: occorre far presto



Plinio Lepri/Ad

scusso la proposta con il presidente dei senatori Ds di palazzo Madama, Gavino Angius (smi auguro che non vi siano difficoltà né rivendicazioni orgogliose da parte del Senato)...

ta durante la visita in Sudafrica e dopo l'incontro con il presidente Thabo Mbeki, Veltroni ha ribadito la necessità di rivedere i criteri di rappresentanza...

PROCEDURA D'URGENZA Provvedimento da rendere operativo nel passaggio da Camera a Senato

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Perché il Terzo Mondo, e soprattutto l'Africa, è dilaniato dalle guerre infinite? Diversità religiosa o etnica? Gli alti livelli di povertà? Il fallimento delle istituzioni politiche o, peggio, la debolezza se non l'assenza dello Stato?

L'ANALISI

Dietro le guerre infinite nel continente africano c'è soprattutto il controllo delle materie prime

tori vanno tenuti in considerazione, soprattutto il secondo. La ricerca sulle cause delle guerre civili in 47 paesi del Terzo Mondo (dall'Africa all'Asia al Centroamerica) fra il 1960 e il 1999 va anche oltre: l'esistenza delle materie prime, e dunque l'estrema dipendenza dell'economia dai guadagni derivanti dalle esportazioni...

non si sono dimostrate più permeabili di altre ai conflitti e neppure l'assenza di diritti democratici sembra avere avuto molto significato. Va precisato che qui si parla di guerra o guerriglia non di conflitti politici o sociali. Perché la Forza armata rivoluzionaria colombiana ha successo? Perché con il commercio della droga e i rapimenti ricava 700 milioni di dollari...

hanno una probabilità venti volte superiore di diventare teatro di conflitti drammatici rispetto a quelli che non esportano. «I gruppi ribelli hanno bisogno di grandi introiti senza dover produrre qualcosa - dice Paul Collier - e così mettono le mani su attività economiche che proseguiranno a tempo indefinito nonostante si trovino sotto il loro controllo di predatori. I principali materie prime sono beni che è facile saccheggiare senza distruggerne la fonte. Una volta che una pianta di caffè cresce risulta sempre conveniente fare il raccolto a qualsiasi prezzo».

soltanto aggravato uno scenario già compromesso all'origine. La Banca Mondiale calcola che «ogni punto percentuale di incremento delle nascite aumenta il rischio di conflitti del 2,5% e che ogni punto percentuale in meno nell'incremento di reddito procapite aumenta questo rischio di circa l'1%.

CORNO D'AFRICA

Rino Serri ad Algeri per la firma della pace tra Etiopia ed Eritrea

È confermata per domani ad Algeri la firma dell'accordo di cessate il fuoco che dovrebbe porre fine alla nuova fase della guerra tra Etiopia ed Eritrea. La notizia è stata confermata ieri da fonti diplomatiche italiane.

gilare: guai se qualcuno vorrà fare il furbo, guai se la Sace vorrà vendere i suoi crediti, sarebbe una furbata inaccettabile e il governo dovrà tenere gli occhi ben aperti».

ziativa Ida (900 dollari di reddito medio annuo). La cancellazione dovrà avvenire entro due anni ed il governo dovrà presentare una relazione al Parlamento entro il 30 settembre di ogni anno.

COMUNE DI PIOMBINO (Provincia di Livorno) ESTRATTO BANDO DI GARA E in corso di pubblicazione sul Supplemento della GUCE e sul Foglio Inserzioni della GURI...

Comune di Firenze - Assessorato alla Pubblica Istruzione CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

CORSI GRATUITI BIENNALI CON TIROCINIO IN AZIENDA Rivolti a giovani che abbiano assolto l'obbligo scolastico età massima 19 anni

Via Pisana, 148 - tel. 055/705772 • Carroziere • Meccanico d'auto • Operatore elettrico elettronico • Operatore elettrico elettronico audio video

Sede di via Don Facibeni, 13 - tel. 055/4368233 • Installatore manut. impianti elettrici • Conduttore macchine a controllo numerico • Montatore impianti civ. idrotermosanitari

Piazza Pier Vettori, 7/D - tel. 055/229510 • Addetto di cucina • Addetto di Sala Bar • Pasticcere

Iscrizioni: 5 Giugno - 30 Giugno 2000 Presso le sedi indicate per ciascun corso Dal lunedì al venerdì ore 10.00 - 13.00 Martedì e giovedì ore 15.00 - 17.00

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici



T a r a n t o

Dalle reti a strascico allo strascico (ecologico) dei rifiuti
Come salvare il mestiere del pescatore minacciato
dai prezzi bassi, dalle troppe leggi e dall'inquinamento

Naselli, gamberoni, vincoli e divieti: il mare difficile di una città sul mare

ALESSANDRO LEOGRANDE

UNA CITTÀ SUL MARE E IL MESTIERE A RISCHIO, PER LEGGI E DIVIETI, DEL PESCATORE. UNA COOPERATIVA CHE CONDUCE LA SUA BATTAGLIA. SI CHIAMATELLAMARIS...

Per molti anni la pesca a Taranto è stata relegata in secondo piano, considerata come momento folclorico più che come attività produttiva, mestiere logorante da cui scappare, magari verso un posto fisso all'Italsider o all'Arsenale. I tarantini hanno visto la loro collettiva ossessione industriale sdegnando quell'attività che fino a soli ottanta anni fa riguadava un terzo della sua popolazione (la Taranto, per intenderci, che può descrivere ancora Comisso nei Cinquanta in «Al sud», è ancora una città di pescatori, reali non idealizzati).

Eppure in questi anni la pesca ha continuato ad essere attività praticata da molti, soprattutto in quei quartieri, la città vecchia, porta napoli, che affacciano direttamente sul porto naturale del Mar piccolo, la conca interna intorno alla quale sorge la città. E negli ultimi anni si è ritrovata a essere attività presa nel vortice delle trasformazioni, stretta come è stata fra strutture e tecniche tradizionali da un lato e internazionalizzazione dei mercati dall'altro. «Il pescatore di una volta che esce in mare e torna la sera, che cuce le sue nasse, che riesce a vivere del suo lavoro all'interno di un mercato locale non esiste più. Oggi si è costretti a pensare in termini di impresa e a tener conto di una serie di fattori molto complessi: costo del gasolio, mercati internazionali, fermi tecnici, fermi biologici...». A parlare è Mimmo Bisignano consigliere nazionale dell'Agc pesca e segretario della Cooperativa Stella Maris, cooperativa che raccoglie oltre 160 iscritti lavoratori soprattutto su imbarcazioni che esercitano la pesca a strascico: la forma di pesca più importante nei mari dell'areale ionico. In tutta la città gli impiegati nella moluschicoltura sono 800, mentre 600 esercitano la pesca all'interno delle dodici miglia dalla costa.

Pescare oggi vuol dire innanzitutto scontrarsi con una serie di impedimenti e lacci burocratici: per esercitare l'attività bisogna avere nulla osta e autorizzazioni da quattro ministeri: Previdenza sociale, Trasporti, Politiche agricole e Ambiente. E queste il più delle volte impiegano molto tempo per arrivare: spesso chi ha investito molto nel mettere a punto un'imbarcazione non può uscire in mare in attesa di licenze che tardano ad arrivare. «Prima si usciva in mare e via; oggi quasi ogni giorno bisogna passare dalla Capitaneria di porto».

A questo vanno aggiunti i limiti imposti dalla Unione europea e che solo negli ultimi tempi sono stati riesaminati. Quando la Cee ha deciso di regolamentare l'attività dal Mare del nord al Mediterraneo è incorsa nell'errore di varare misure uniche che non tenessero conto della grande eterogeneità dei mari europei, delle specificità territoriali, dei fondali, delle consuetudini accumulate nei secoli. Ad esempio: quando è stata fissata una taglia per i naselli, al di sotto della quale non potevano essere pescati, i pescatori ionici si sono trovati con una gran quantità di pesce non immissibile sul mercato, con il rischio di veder sfumare gli sforzi di un'intera stagione... Adesso si stanno applicando delle contromisure: a una politica di centralizzazione se ne sta sostituendo una di autoregolamentazione dei vari distretti marittimi. Le regole (orario di lavoro, i fermi dell'attività) vengono proposti dal basso e questo ha dato fiato all'areale ionico.

Ma i problemi sono anche altri e spesso più impellenti. A fissare i prezzi del prodotto non è chi lo pesca ma chi lo commercia. Attività svolta da piattaforme logistiche che acquistano il pesce a prezzi bassi per poi rivenderlo in tutta Italia a

INFO

Marina a rischio amianto

Sono tredici i casi di patologie da amianto - otto dei quali mortali - tra il personale militare e civile della Marina Militare di Taranto: a contrarre malattie connesse con la presenza del materiale tossico nei luoghi di lavoro - secondo dati resi noti dallo Stato Maggiore della Marina e diffusi dalla Direzione della Sanità Militare - sono stati nel decennio 1989-1999 cinque militari (tre morti) e otto civili (cinque morti). I dati sono stati forniti dalla Difesa. Nella relazione della Direzione generale della Sanità Militare si legge che tutte le nuove costruzioni navali non contengono isolanti o altri materiali con amianto



prezzi molto più alti. Per intenderci, negli ultimi dieci anni, mentre i costi per la manutenzione, le riparazioni, il carburante sono costantemente aumentati, i prezzi del pesce sono rimasti inalterati. A Taranto, gli scampi vanno 13mila lire al chilo contro i 20mila al chilo degli scampi surgelati e un tetto di 70/80mila lire nelle altre città! I gamberoni sono acquistati a 40mila lire contro le 120mila lire di altre piazze. «Abbiamo i prezzi più bassi d'Italia» constatano alla cooperativa, «c'è chi esercita uno strapotere commerciale e noi siamo costretti a subirlo». A questo va aggiunto il caro-gasolio. Gli incrementi internazionali a livello locale si ripercuotono ulteriormente: il pescatore non usufruisce di precise agevolazioni né ha la possibilità di attingere direttamente al produttore. È costretto a rivolgersi ai rivenditori che a loro volta possono aumentare il prezzo a loro piacimento: ultima-

mente, ad esempio 15/20 lire anziché 10, con aumenti maggiori rispetto ai compartimenti limitrofi. Insomma la pesca rischia costantemente di essere schiacciata nel gioco dei mediatori che agiscono a vari livelli e in assenza di una legislazione efficiente, di vincoli per i brokers e di agevolazioni per un'attività che va salvaguardata e incoraggiata ora più che mai, il timore di non uscire in mare o di uscirne non pescando poi a sufficienza diventa quotidiano.

Su questi problemi si è organizzata la mobilitazione della Cooperativa Stella Maris. Una mobilitazione che ha mirato a raggiungere un tavolo di concertazione con le amministrazioni locali come con il Ministero delle Politiche Agricole. E che si è mossa secondo precise analisi e richieste: misure contro il caro-gasolio, integrazione dei redditi, individuazione di fonti di guadagno parallele (in tal senso è stato

già avviato, grazie alla collaborazione del comandante della Capitaneria di Porto Salvatore Giuffrè, un progetto di pesca-turismo) contratti di apprendistato che attualmente non ci sono.

«Tanti ragazzi - precisa un iscritto - che potrebbero essere imbarcati con un contributo da parte dello Stato non lo sono. Anzi, il paradosso è che in attesa di licenze di pesca che tardano sempre ad arrivare e che comunque costano per essere ottenute, molti ragazzi, nostri figli nostri parenti sono costretti a rimanere a terra... Un mio amico che ha portato con sé il figlio che non era regolarizzato è stato beccato dalla Finanza ed è stato costretto a pagare quattro milioni di multa, quando poi a tutti quelli che pescano abusivamente, e sono tanti, non viene mai fatto niente. Non c'è niente da fare, sono costretti a rimanere a terra. E cosa fanno?». Già, che cosa fanno in una città di trecentomila

abitanti con una disoccupazione che, stime ufficiali, raggiunge il 20 per cento.

Ma la principale azione di protesta è costituita dall'attuare il «fermo biologico» prima del tempo richiesto. «Il fermo è un periodo in cui le imbarcazioni si fermano. Questo periodo (perché si ottengano risultati) deve coincidere con il periodo di reclutamento del pesce (quel preciso periodo in cui avvenuta la riproduzione si permette il novellame di crescere). Fino ad oggi il fermo per legge ci è stato imposto nei mesi di settembre ottobre, ma da queste parti il reclutamento avviene prima, tra la primavera e l'estate». La coop ha chiesto il parere di ricercatori scientifici che hanno confermato quanto da sempre da queste parti si sapeva: quel fermo va bene per altre aree ma non per lo Ionio. I pescatori hanno deciso di fermarsi, in questi mesi, di loro iniziativa. Ferme le

imbarcazioni, bloccati i guadagni, in attesa che il pesca cresca e che il Ministero modifichi le leggi. Attualmente la proposta è sul tavolo del ministro Alfonso Pecorella Scario, che, stando alle voci, sembra stia accogliendo la richiesta. «Una strada che vogliamo percorrere è quella del rapporto con gli ambientalisti», aggiungono. «Noi usciamo con enormi bustoni di plastica che servono per portare il ghiaccio. Quando torniamo sono pieni di porcherie, rifiuti: quaranta, cinquanta chili di rifiuti al giorno, ti rendi conto? Siamo gli spazzini del mare...». E mentre in passato l'assorbimento di pescatori e mitilicoltori da parte dell'Italsider era quasi una manovra strategica, toglieva di mezzo i principali rilevatori dello stato delle acque, e denunciare i vertici industriali era impossibile, adesso qualcosa comincia a cambiare. La salvaguardia delle acque è un tema che diventa prioritario, anche se non per questo l'inquinamento diminuisce. In cooperativa, i pescatori si riuniscono ogni sera, discutono, si confrontano, tengono duro nel fermo. «Sto cambiando la mentalità, forse. Abbiamo raggiunto l'unità almeno nell'area tarantina: parliamo di coscienza di classe». E forse questo apparirà inconsueto, in una città dipinta come lassista e disarticolata, priva di slanci solidaristici un tempo molto forti. Non solo a organizzare la mobilitazione, ma soprattutto a intendere il lavoro come fare associato, partecipato, cooperativistico e deciso dal basso sono coloro i quali conducono una delle attività più dure, tanto antica quanto moderna. Pescare oggi vuol dire ancora imbarcarsi alle tre di notte, trovarsi all'alba al largo per pescare gamberi e naselli, ritornare alle tre del pomeriggio. Dodici ore al giorno per 30/40 mila lire di guadagno (a cui vanno sottratti i giorni di maltempo e quelli di fermo), con i costi che aumentano e il prezzo del pesce che rimane inalterato, con le famiglie che arrancano e con i propri figli che hanno scarse prospettive per il futuro. Il lavoro va ripensato anche da questo. E in una città che ripensa il suo futuro, che non può più chiedere tutto all'industria, che deve far da sé se vuole restare a galla, l'esperienza della Cooperativa Stella Maris è davvero importante, significante per tutti.

DALLA PRIMA

Nebbia sui grandi progetti: la Fiera di Milano in lite per il parcheggio

Che cosa ha spinto l'avvocato Zola a dubitare delle sue stesse idee? I parcheggi. Proprio i parcheggi: la Fiera li vuole «a raso», i comuni di Rho e di Pero li vogliono «multipiano». Nel primo caso sarebbero centocinquanta metri quadri dell'ex raffineria catramati e ridipinti per segnare quattordicimila posti auto, nel secondo caso metà dello spazio, quello risparmiato dal catrame, dovrebbe diventare un parco per tutti. La questione non è tanto estetica o ecologica. Presenta un merito economico. Secondo i calcoli della Fiera i parcheggi multipiano aggiungono duecento miliardi ai mille previsti: se i soldi li trovano e li mettono i comuni, niente da obiettare. Ma i Comuni protestano: la Fiera, che già risparmia sugli oneri di urbanizzazione, se vuole i parcheggi li paghi. L'avvocato Zola presentava la sua soluzione: intanto si lavori per la Fiera, per i parcheggi multipiano si deciderà poi.

Chi ci sta? Il contrasto conduce alla rottura. Era capitato anche qualche mese fa, prima delle elezioni, protagonisti allora l'ancora presidente Formigoni e l'Agip, a proposito del conto da pagare per le spese di bonifica dell'area. Altra caduta. Formigoni e la sua Lombardia non ce la fan-

no. Oggi tocca a Zola, che annaspa: è una congiura dei sindaci, due donne, Anna Cavicchioli e Mariaugusta Fioroni, entrambe diessine.

Alla fine un compromesso si troverà, probabilmente, malgrado l'asprezza della lite, perché le alternative non sono poi tante. Rozzano e Laciarella (dove già sbarcò Berlusconi con la propria fiera, tentativo di imporre una scelta privata di fronte ai ritardi di comuni e regioni), nel sud milanese, sono improponibili per scarsità delle infrastrutture (dall'altra parte rispetto a Milano della Malpensa) e perché si tratterebbe di trasformare verde agricolo in terziario commerciale.

Ad Arese (siamo nella stessa direzione nord ovest di Rho e Pero) l'area esiste ed è quella della Fiat, ottocentomila metri quadri, dove peraltro ancora lavorano quattromila persone e dove si dovrebbero mettere d'accordo ben cinque comuni che si dividono quel territorio: con Arese, Garbagnate, Bollate, Novate e di nuovo... Rho. Entro giugno l'avvocato Zola ha promesso una decisione. I comuni insistono: i parcheggi d'accordo, ma poi come sarà la viabilità, dove si collegherà la stazione della metropolitana, come servirà la linea ferroviaria d'alta velocità. L'im-

patto insomma di un progetto che i comunicati della Fiera riassumono drasticamente in 490 mila metri di superficie costruita, 445 mila coperta, in 200 mila di area espositiva vendibile, in 187 mila di aree sosta merci espositori, più i famosi 18 mila posti auto (solo quattromila dentro il recinto). Costo finale 950 miliardi. Riassumendo: dieci enormi capannoni, allineati in simmetria su due file.

Zola è stato scritto, fa il bulldozer. Tacciono il governatore Formigoni e il sindaco di Milano Albertini: in verità più a loro che ad altri dovrebbe preoccupare l'esito della vertenza e il rispetto della data di inaugurazione, marzo 2004. Ma di fronte alla più clamorosa impresa che la città e la regione si sono date proprio loro sembrano in ombra, lasciando che la Fiera consumi secondo i propri bisogni un'occasione che poteva essere vitale per tutta la città e quindi per la Lombardia, riducendo a un recinto e a dieci capannoni la possibilità di creare un centro terziario 8e non solo) che alleggerisse Milano e valorizzasse quelle aree dismesse, quella provincia, lo stesso investimento della nuova Malpensa. Poteva nascere insomma tra Rho e Pero, su quella terra rossa adesso di ferro e di scavi, un «polo» alter-

nativo, un po' più città oltre che fiera con molte funzioni (anche direzionali, residenziali, culturali) al servizio della fiera ma anche della città, in un rapporto con il territorio meno asfittico di quello consentito dalle modeste dimensioni del territorio comunale. Citando ancora il documento dell'assessore Lupi: «È nell'organizzazione di spazi nuovi e nella riorganizzazione della regione urbana che sta la speranza e la scommessa del rilancio di Milano».

Ma questo poteva apparire un po' troppo azzardato e chiedeva che Milano sapesse progettare il proprio sviluppo oltre i confini daziati e che la Regione programmasse e pianificasse e che i privati investitori fossero incoraggiati da programmi certi, date, funzioni e che l'Ente Fiera fosse diventato davvero una società per azioni e non fosse stato invece consegnato all'ibrido destino della Fondazione nella capitale della new economy e della massima propaganda del liberismo e dell'iniziativa privata. Invece prevale la continuità di una cultura, quella almeno dell'ultimo secolo, di pochi progetti, di modesti orizzonti e di molta speculazione, secondo l'occasione.

Oreste Pivetta



Nomadi

vivere e convivere

5

l'Unità

Sabato
17 giugno 2000

N a p o l i

Proprio un anno fa la camorra appiccò il fuoco alle baracche per una "punizione esemplare" Mostrando il disagio della città verso il campo

Spente le fiamme di Scampia che fine hanno fatto i rom?

NANDO SIGONA

IL DIFFICILE RAPPORTO TRA UNA CITTÀ TRIBOLATA E LA COMUNITÀ DEI ROM. LA PROSPETTIVA DEI NUOVI GHETTI E LA COSTRUZIONE DELLA STRADA PER L'INTEGRAZIONE. IL LAVORO DI UNA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARI CON UN OBIETTIVO: COSTRUIRE RELAZIONI PARITARIE TRA I CITTADINI

Dodici mesi fa bruciavano i campi rom di Scampia. La città distratta, improvvisamente, si accorse di ospitare da più di dieci anni numerosi insediamenti zingari. Nella sola Scampia ce ne erano sette, dove vivevano quasi duemila persone. La mobilitazione di una sparuta minoranza di "soggetti" cittadini (centri sociali, gruppi, associazioni) in quei giorni riuscì ad indirizzare l'attenzione generale sulle gravi condizioni igieniche e materiali in cui vivevano (o sopravvivevano) in baracche fatte di plastica, cartoni e altri materiali di risulta, in roulotte senza ruote, bambini, anziani, uomini e donne.

Prima di quell'evento drammatico molti napoletani ignoravano l'esistenza dei campi in città. Gli interventi comunali fino ad allora si erano limitati a poca cosa, la strategia utilizzata era stata l'indifferenza o se si vuole il laissez faire. Così gli accampamenti erano cresciuti, insieme con le successive ondate di profughi della lunga guerra di Jugoslavia. Serbi, bosniaci, kosovari giunti a Napoli spesso clandestinamente, senza che ci fosse mai un riconoscimento della loro condizione di profughi, che avrebbe permesso, per esempio, di accedere ai fondi della legge 390 del 1992.

Venerdì notte e poi tutto il sabato le fiamme bruciarono i campi di Scampia. I raid incendiari scatenati per vendicare le vittime di un incidente automobilistico causato da un giovane rom diedero vita a scene di esaltazione collettiva, molte persone scesero per strada ad accompagnare con le grida e gli applausi le macchine zingare, stracariche di bambini e oggetti, che abbandonavano in tutta fretta Scampia. Lo Stato aveva ancora una volta lasciato che la camorra governasse a suo modo il territorio, risolvendo con la violenza e le fiamme una situazione di disagio, profondamente sentita da ampie fasce di popolazione locale. L'aver lasciato che i campi crescessero e si moltiplicassero, senza acqua luce e servizi igienici, aveva finito con alimentare i pregiudizi degli abitanti del quartiere sovrapponendo agli stereotipi soliti associati agli zingari la fastidiosa e concreta immagine

della povertà e della sporcizia. Dell'indagine giudiziaria aperta non si sono avute più notizie. L'interessamento del cardinale Giordano, che venne a visitare il campo suscitando l'ira degli sfrattati dei palazzi limitrofi, non ebbe alcun seguito, così come non ebbero alcun seguito i progetti della Provincia di Napoli che nei giorni immediatamente successivi spostò da un comune all'altro le carovane di rom senza però riuscire a trovare un posto dove farli sistemare. Le forze politiche, dopo le obbligatorie dichiarazioni della prima ora, scelsero il silenzio. Nessuno fece proposte, la sconvivenza di certi argomenti resta tale nonostante gli incendi dei campi. Le misure adottate per gestire l'emergenza furono commisurate alla collocazione sociale dei destina-

tari. Poche tende senza brande, nessuna cucina da campo, nessun w.c. chimico.

L'allora assessore alla Dignità del comune di Napoli, Maria Fortuna Incostante (passata recentemente alla Regione lasciando il suo assessore vacante, a sottolineare l'importanza che la città dà alle politiche sociali) dichiarò ai giornali di avere pronta la soluzione a quanto era accaduto: «Risolveremo i problemi di convivenza con il nuovo campo nomadi dietro al carcere di Secondigliano». La struttura, promise l'assessore, sarebbe stata pronta per la fine dell'estate '99. È passato un anno e il nuovo campo è ancora chiuso, sono terminati i lavori alle infrastrutture e si aspetta da mesi l'arrivo dei prefabbricati. Dal comune fanno sapere che forse sarebbe meglio trasferire i rom con le loro baracche ora, perché i tempi potrebbero essere ancora lunghi.

Dopo un anno la soluzione del Comune è il trasloco degli zingari e del "problema" che essi rappresentano. La struttura di Secondigliano, collocata tra la circonvallazione pro-

vinciale, un cementificio e le mura del carcere, e con al suo interno alcuni tralicci dell'alta tensione è stata aspramente criticata sin dall'inizio dal Com.p.a.re. (comitato per l'assegnazione e la realizzazione di soluzioni abitative non-ghetto per i rom) e da un cartello di gruppi e associazioni. «Un campo per 800 persone, come sarà quello di Secondigliano, è destinato a trasformarsi in un vero e proprio ghetto, tanto più che è completamente isolato dal resto della città. Anziché porre le basi per un migliore inserimento di queste persone nel tessuto cittadino, si è fatta una precisa scelta di isolamento ed emarginazione», dichiara Giovanni del Com.p.a.re., e aggiunge che tutti i tentativi fatti per convincere il Comune e la circoscrizione a cercare altre soluzioni che partissero dal territorio per costruire una rete di relazioni positive tra comunità rom e altri cittadini napoletani non ora non hanno avuto successo. Eppure di aree utilizzabili a Napoli ce ne sono, basta pensare ai numerosi campi container occupati in passato dai terremotati, o al-

le strutture abbandonate che con una spesa minore rispetto al campo di Secondigliano potrebbero essere convertite ad uso abitativo. Manca invece la volontà politica di farsi carico in maniera innovativa di una questione che non riguarda certo solo i rom ma l'intera città. L'amministrazione non riesce ad andare al di là di interventi assistenziali che condannano i loro destinatari a rimanere tali. Si fa ben poco per incentivare l'attivazione delle risorse di queste persone e tantomeno la loro partecipazione reale e non solo formale, alle scelte che li riguardano. Una critica dura nei confronti delle scelte del comune di Napoli è arrivata recentemente dal Comitato nazionale rom e sinti, riunitosi proprio a Napoli il 3 giugno scorso. «La situazione napoletana è grave. Non solo perché a distanza di un anno ben poco è cambiato ma soprattutto perché il nuovo campo, così come è configurato e localizzato, finirà per accrescere l'emarginazione e la dipendenza dei rom dal circuito assistenziale, laico e cattolico».

I rom, abituati a vivere nei campi abusivi sotto la continua minaccia di interventi di polizia, sperano di avviare con il trasferimento nel campo ufficiale un percorso che li porti alla regolarizzazione della propria condizione in Italia, sottoposta ora, nel migliore dei casi, a continui termini di scadenza. A ciò bisogna aggiungere che il nuovo campo, definito dall'ex-assessore Incostante «moderno ed efficiente» e da un suo funzionario «un camping di lusso», offre acqua corrente, luce e servizi igienici. Questo basta a chi è abituato a non avere diritti, perché veda nel campo dietro al carcere la terra promessa. Ma certo non può esimersi chi spera in una città capace di costruire relazioni paritarie tra i suoi cittadini - rom, marocchini, cinesi, italiani, ecc. - dal criticare un'amministrazione che nel momento in cui non ha più potuto rinviare un intervento - urge infatti liberare le aree occupate da alcuni insediamenti zingari per aprire l'asse mediano che collegherà i comuni dell'area nord di Napoli e avviare così i piani di riqualificazione di Scampia - non ha saputo fare altro che riprodurre un modello abitativo che, come testimonia anche il dibattito avviato proprio su questo giornale a proposito della legge regionale toscana, è superato e ha prodotto ai margini delle città italiane contenitori di disagio ed emarginazione.

F E S T A

Tra canti e balli per non dimenticare

Ad un anno dagli incendi dei campi rom di Scampia quasi tutto dorme. Un anno fa bruciavano i campi rom di Scampia. La città improvvisamente si accorse che da più di dieci anni nella sua periferia nord vivevano in baracche di fortuna centinaia di persone. A distanza di dodici mesi è tornato il silenzio. Perché? L'amministrazione cittadina e i napoletani non dimenticano il Com.p.a.re. (comitato per l'assegnazione e la realizzazione di soluzioni abitative non-ghetto per i rom), in collaborazione con il Gridas di Secondigliano, organizza una mostra-mercato di prodotti artigianali realizzati dai bambini del campo di via Zuccarini, musica dal vivo con Daniele Sepe e Marcello Colasurdo, un laboratorio teatrale in strada con Rosellina Leone, la proiezione di un video sull'esperienza di lavoro con i bambini, una mostra fotografica «dai baracconi del campo Arn di Poggioreale ai baracconi dei campi Rom di Scampia». I due giorni di festa saranno un'occasione anche per fare il punto sulla situazione dei campi e per discutere delle alternative al campo in costruzione dietro al carcere di Secondigliano. Ecco il programma: sabato 17 giugno, ore 17.30 apertura della mostra artigianale «Rompiscatole», ore 19.30 presentazione dell'iniziativa e proiezione del video sui laboratori con i bambini del campo, ore 20.00 festa, musica dal vivo, tric-trac; domenica 18 giugno ore 10.30 laboratorio con Rosellina Leone, ore 12.00 spettacolo realizzato dai bambini, ore 18.30 spettacolo teatrale «Gueylo e il peso».

C O M P A R E

Dalla baracca gioco alla "munnezza"

Il Com.p.a.re. (comitato per l'assegnazione e realizzazione di soluzioni abitative non ghetto) nasce tre anni fa con la costruzione di una baracca-gioco dentro il campo rom di via Zuccarini a Scampia, periferia nord di Napoli. All'attività di tipo laboratoriale (cartapesta, colori, teatro, giornale) con i bambini si affiancano nel tempo un lavoro di sensibilizzazione degli adulti a partire da pratiche comuni come la costruzione di un ambulatorio e l'organizzazione di manifestazioni pubbliche. L'impegno verso il superamento dei campi nomadi a favore di soluzioni abitative alternative che partano dai territori per valorizzare le risorse e creare nuove forme di convivenza è per il gruppo fondamentale. La scelta di svolgere le attività con i bambini fuori dal campo è espressione di un modo di fare la città al di là della retorica sul multiculturalismo. Girare la città insieme con i bambini crea continue occasioni di incontro e scambio con altri frammenti della città. I bambini hanno più volte invaso piazze, strade, vicoli e parchi come extraterrestri, alcune volte travestiti e dovere, come nelle sfilate di carnevale, altre volte in incognito. Le attività del gruppo sono completamente autofinanziate attraverso la produzione di materiale editoriale (libricini, calendari in versi) e feste e una costante pratica di riciclaggio della "munnezza" dei napoletani.

Metropolis

M i l a n o

Tolleranza zero contro donne e bimbi

PAOLA RIZZI

Qualche settimana fa un funzionario del Comune di Milano si è recato in via Barzagli alla periferia nord di Milano, verso Quarto Oggiaro, dove da una decina d'anni vivono accampate alcune decine di famiglie tra rom macedoni, serbi, kosovari. Un accampamento illegale, ma di fatto tollerato, almeno fino ad oggi. Il funzionario, eseguendo ordini superiori ha detto: «Dovete andarvene di qui, perché su quest'area devono cominciare dei lavori, a giorni». «Ma dove andiamo? Siamo delle famiglie, ci sono donne, bambini, i nostri figli vanno a scuola in questo quartiere, il Comune cosa ci offre in cambio?». Nessuna risposta. Non c'è infatti nessuna alternativa, almeno per ora. Finora la tolleranza si è semplicemente fondata sulla negligenza, ma adesso urgono i lavori in corso: sono infatti saltati fuori, pare, i soldi per finanziare un vecchio progetto che prevedeva in quella terra di nessuno un campo sportivo, e quindi bisogna farlo, rom o non rom. Scaldano i motori i bulldozer che dovrebbero radere al suolo le baracche costruite con la lamiera e pezzi di legno, che simulano case vere, senza bagni, senz'acqua. Dopo dieci anni, quelle sono le loro case. Ne avrebbero volute della altre, qualche famiglia, con regolare permesso di soggiorno, ha fatto anche richiesta per una casa popolare, ma non ha ottenuto i punteggi. Vorrebbero andarsene anche loro, in un posto migliore, ma il Comune non gli ha offerto nulla. Molti di loro, kosovari hanno fatto richiesta per il riconoscimento del diritto d'asilo.

Attorno a quella comunità si è sviluppata in questi giorni una gara di solidarietà, con appelli di associazioni e istituti. A cominciare dal circolo didattico A. Cappellini che scrive: «Stanno regolamentando le frequentazioni delle varie classi della scuola di via Pareto ventiquattro alunni nomadi, provenienti dal campo di via Barzagli. Le condizioni in cui vivono questi ragazzi con i loro familiari e le precarie condizioni igieniche del campo mettono a rischio continuo la salute di bambini e adulti. Sono frequenti i casi tra i ragazzi di pediculosi, malattie della pelle... Ci si chiede se non sia possibile, in una grande città come Milano ospitare questi immigrati in condizioni umanamente accettabili, prevedendo l'allestimento di un campo attrezzato con servizi igienici adeguati. Perché loro, i rom, non vogliono rimanere lì a tutti i costi, anzi se ne andrebbero volentieri in un posto con acqua, luce, gas, raccolta regolare dei rifiuti. Come dice Don Angelo Inzoli, parroco di santa Lucia di Quarto Oggiaro: «Non crediamo che Milano possa permettersi di adottare con disinvoltura zero filosofia della tolleranza zero nell'affrontare i problemi complessi. La tolleranza zero sarebbe ammessa solo dove una città ha fatto veramente tutto per affrontare e risolvere le proprie difficoltà. Ci attendiamo un atto di intelligenza politica non una prova di forza».

I N F O

A Brescia immigrati offrono fiori in corteo

Oggi alle 15 da piazza della Loggia partirà la manifestazione indetta dagli immigrati che si spingerà dopo due anni la richiesta di permesso di soggiorno ora chiedono al governo un permesso temporaneo di un anno, necessario per portare alla luce il lavoro svolto fino ad oggi in nero o per trovare un nuovo. La manifestazione è appoggiata dai sindacati confederali e si configura come un «abbraccio alla città». Durante il corteo sarà distribuito un fiore e un volantino per marcare il tratto gentile che gli immigrati intendono stabilire con la popolazione bresciana. Sono 5000 gli immigrati di Brescia a cui è stata respinta la richiesta di permesso di soggiorno, 60mila in tutta Italia.



CINEMA & TEATRI

Sabato 17 giugno 2000

22

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ANBASCATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02 76.00.33
Or: 15.30-17.30-20.30-22.30 (13.000)

CORALLO
LGO CORSO DEI SERVI
TEL. 02 76.02.21
Or: 15.30-19.00
Or: 17.30-20.30-22.30 (13.000)

NOVIOGRICHEDA
VA TERRAGGIO, 3
TEL. 02 87.53.89
Or: 16.10-18.20-20.30-22.30 (12.000)

PLINIUSALIA2
Or: 15.30 (9.000)
Or: 17.30-20.30-22.30 (13.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMARAL
Via San Felice 28 - tel. 051/227911
Or: 19-25-22(12000)

MEDUSAMULTISALASALA4
viale Europa, 5 - tel. 051/6370411
14.45-16.45-18.45-20.45-22.45-
04.51(14000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Via Santa Giulia 2 bis - tel. 011/817931
16.30-18.30-20.30-22.30(12000)

CAO
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/220279
16.00-18.10-20.20-22.30(12000)

KONG
Via Tesesa, 5 - tel. 011/534614
16.30-18.30-20.30-22.30(12000)

REPOSALAS/LILLUPIT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100
16.00-18.20-20.20-22.30(12000)

Genova

CINE PRIME
AMERICANA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010.59.1516
Or: 20.15-22.30(12.000)

CINEREPERTOANTICO
Or: 15.15-17.45
Or: 20.15-22.45-05.15(12.000)

MILANO

ALLASCALA
PIAZZADELLASCALA
Riposo TEL 02 7200.3714

FILODRAMMATICI
VIAFILODRAMMATICI1
Riposo TEL 02 869 3659

TEATROITALIALIALELO
LACROCHENOTTI11
Via Croce dilati la camica di M. Ballari, C. Crappa, A. Ghiglione.
Regia M. Ballari. Ore 20.45 L. 22.30.0000

TEATROITALIALIALE
VIA MARCONI 24
Riposo TEL 02 5831 5896

Genova

AMERICANA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010.59.1516
Or: 20.15-22.30(12.000)

CINEREPERTOANTICO
Or: 15.15-17.45
Or: 20.15-22.45-05.15(12.000)

Torino

TEATROITALIALIALE
VIA MARCONI 24
Riposo TEL 02 5831 5896

TEATROITALIALIALE
VIA MARCONI 24
Riposo TEL 02 5831 5896

TEATROITALIALIALE
VIA MARCONI 24
Riposo TEL 02 5831 5896

TEATROITALIALIALE
VIA MARCONI 24
Riposo TEL 02 5831 5896

Genova

AMERICANA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010.59.1516
Or: 20.15-22.30(12.000)

CINEREPERTOANTICO
Or: 15.15-17.45
Or: 20.15-22.45-05.15(12.000)

Sabato 17 giugno 2000

14

L'ECONOMIA

94.98

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds.

BILANCIATO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for balanced funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various bonds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area bonds.

OBBLIGAZIONI ALTRIPAZZIF.

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investments.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.